

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

6 - GIUGNO

Anno LXI
Giugno 1984
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

5-3 SET. 1984

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXI - Giugno 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	453
Il pellegrinaggio in Svizzera: 12-17 giugno	
— discorso all'Udienza generale (20/6)	458
— dichiarazione congiunta (12/6)	461
Dichiarazione comune del Papa e del Patriarca siro-ortodosso d'Antiochia	465
Ai Cardinali e ai collaboratori della Curia Romana	468
Atti della Santa Sede	
Segretariato per i non cristiani: L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni	477
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Giornata regionale sulla pastorale per i villeggianti	487
Nomine	488
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Presentazione dell'Annuario 1984	489
Omelia per il 50° della Canonizzazione di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e di S. Giovanni Bosco	490
Omelia nella solennità della Patrona della Arcidiocesi	494
Omelia nella solennità di S. Giovanni Battista	496
Omelia nella solennità del Corpus Domini	499
Omelia per il giubileo di un gruppo di sacerdoti	502
Una lettera personale ai sacerdoti sulle vocazioni	505
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale:	
Comunicazioni	
— Precisazioni circa gli eventi di Medjugorje nella diocesi jugoslava di Mostar-Duvno	507
— Chiarimento circa la situazione del sig. Silvio Maria Bona	508
Cancelleria: Rinunce — Trasferimenti di vicari parrocchiali — Nomina del V.E.T. per il Distretto pastorale di Torino Sud-Est — Nomine — Sacerdote extraoccesano in diocesi — Costituzione di Centro religioso pastorale - succursale — Nuova delimitazione di confini parrocchiali in Torino — Riconoscimento agli effetti civili dell'unione di parrocchie — Cambio indirizzi — Sacerdoti defunti	509
Ufficio liturgico: L'Istituto diocesano di musica per la liturgia	514
Documentazione	
Il nuovo Codice di Diritto Canonico (6): Le sanzioni penali, in particolare le censure «latae sententiae» e la loro remissione	519

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Giugno 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

Valorizzare la sofferenza come prezioso strumento di evangelizzazione

Sono ancora milioni i fratelli che non conoscono il Vangelo e non godono degli immensi tesori del Cuore del Redentore - Per questo il dolore non ha sufficienti spiegazioni - Da ciò l'invito rivolto dal Papa a tutti i sofferenti a dare al loro dolore un significato apostolico

Il valore redentivo della Croce, la sofferenza come strumento privilegiato per l'opera di evangelizzazione, la valorizzazione del dolore offerto per la redenzione di quanti ancora non conoscono il Cristo sono state sottolineate dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà domenica 21 ottobre. Il Santo Padre nel suo Messaggio ricorda che ci sono ancora milioni di fratelli che non conoscono il Vangelo e non godono degli immensi tesori della Croce del Redentore e dunque « per loro il dolore non ha spiegazione sufficiente » anzi diviene l'assurdo più opprimente ed inesplorabile che contrasta tragicamente con l'aspirazione alla felicità totale.

Alle Pontificie Opere Missionarie il Papa affida il programma di valorizzazione della sofferenza nell'opera di propagazione della fede.

Questo il testo del Messaggio del Papa:

Fratelli e Sorelle carissimi!

« Il sangue dei martiri è seme di cristiani » (Tertulliano, *Apologeticus*, 50: PL 1, 534).

Durante il mio recente viaggio apostolico in Estremo Oriente ho avuto la gioia di canonizzare centotré Confessori della fede cattolica, che, evangelizzando la Corea con l'annuncio del messaggio di Cristo, hanno avuto il privilegio di attestare col supremo olocausto della loro vita terrena la certezza della vita eterna nel Signore risorto.

Tale circostanza mi ha suggerito alcune riflessioni che desidero sottoporre alla attenzione di tutti i fedeli per la prossima Giornata Missionaria Mondiale.

1. Valore redentivo della Croce

In realtà, le *Lettere* e gli *Atti degli Apostoli* confermano che è una grazia speciale quella di poter soffrire « pro nomine Iesu ». Leggiamo ad esempio come gli

Apostoli « se ne andarono... lieti di essere oltraggiati per amore del nome di Gesù » (*At* 5, 41), in perfetta aderenza a quanto il Redentore aveva proclamato nel Discorso della Montagna: « Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiterranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate... » (*Mt* 5, 11).

Cristo stesso ha attuato la sua opera redentrice dell'umanità soprattutto attraverso la passione dolorosa e il martirio più atroce, additando altresì la via ai suoi seguaci: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (*Mt* 16, 24). L'amore passa quindi, inevitabilmente, attraverso la Croce e in questa esso diviene creativo e sorgente inesauribile di forza redentiva. « Voi sapete — scrive S. Pietro — che non a prezzo di cose corruttibili come l'argento e l'oro foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma col sangue prezioso di Cristo come di agnello senza difetto e senza macchia » (*1 Pt* 1, 18-19; cfr. *1 Cor* 6, 20).

Lo abbiamo meditato profondamente, questo mistero straordinario dell'Amore divino, nell'Anno Santo della Redenzione da poco concluso. Lo hanno meditato e vissuto nell'intimo del loro cuore milioni di fedeli, molti dei quali accorsi a Roma a rinnovare la loro professione di fede sulle tombe degli Apostoli, che per primi hanno condiviso il martirio del Maestro. Fede che già trova una sua prima attestazione ai piedi della Croce nelle parole del centurione e di coloro che facevano la guardia a Gesù: « Davvero costui era Figlio di Dio » (*Mt* 27, 54).

Da quell'evento cruciale per la storia umana gli Apostoli e i loro successori hanno continuato, nel corso dei secoli, ad annunciare la morte e la risurrezione di Cristo, unico nostro Salvatore: « In nessun altro c'è salvezza; non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (*At* 4, 12). Ma è stata in modo particolare la testimonianza della sofferenza fino all'estremo limite, offerta sia da Cristo come dai suoi seguaci, che ha aperto la mente e il cuore degli uomini alla conversione al Vangelo: testimonianza di amore supremo; infatti « nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (*Gv* 15, 13).

Ed è questa la testimonianza che schiere di Martiri e di Confessori hanno sofferto nel tempo, rendendo possibile con il loro sacrificio e la loro immolazione il sorgere e il fiorire delle varie Chiese — come quella Coreana cui accennavo all'inizio — e fecondando col loro sangue nuove terre per trasformarle in campi ubertosi del Vangelo; infatti « se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto » (*Gv* 12, 24).

Questi eroi della fede hanno ben compreso e attuato il concetto fondamentale — da me espresso nella Lettera sul senso cristiano della sofferenza umana — secondo il quale se Cristo ha operato la redenzione dell'umanità con la Croce e ha sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo, ogni uomo « è chiamato a partecipare a quella sofferenza per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. Operando la redenzione mediante la sofferenza Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo » (*Salvifici doloris*, 19).

2. La sofferenza, prezioso strumento di evangelizzazione

Mi sembra risultino evidenti le implicazioni missionarie di quanto ho esposto. Vorrei pertanto, in questo Messaggio per la Giornata Missionaria 1984, esortare vivamente tutti i fedeli a valorizzare il dolore nelle sue molteplici forme, unendolo al sacrificio della Croce per l'evangelizzazione, cioè per la redenzione di quanti ancora non conoscono il Cristo.

Sono ancora milioni i fratelli che non conoscono il Vangelo e non godono degli immensi tesori del Cuore del Redentore. Per loro il dolore non ha spiegazione sufficiente; è l'assurdo più opprimente ed inesplicabile che contrasta tragicamente con l'aspirazione dell'uomo alla felicità totale.

Soltanto la Croce di Cristo proietta un raggio di luce su questo mistero; soltanto nella Croce l'uomo può trovare una valida risposta all'angoscioso interrogativo che scaturisce dalla esperienza del dolore. I Santi lo hanno compreso profondamente ed hanno accettato, e talvolta anche desiderato ardentemente, di essere associati alla passione del Signore, facendo proprie le parole dell'Apostolo: « Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo Corpo che è la Chiesa » (*Col 1, 24*).

Invito pertanto tutti i fedeli che soffrono — e nessuno rimane esente dal dolore — a dare questo significato apostolico e missionario alle loro sofferenze.

S. Francesco Saverio, Patrono delle Missioni, nel suo zelo di evangelizzatore, diretto a portare il nome di Gesù fino ai confini della terra, non ha esitato ad affrontare ogni sorta di fatiche: fame, freddo, naufragi, persecuzioni, malattie; solo la morte ha interrotto la sua corsa.

S. Teresa di Gesù Bambino, Patrona delle Missioni, prigioniera di amore nel Carmelo di Lisieux, avrebbe voluto percorrere il mondo intero per piantare la Croce di Cristo in ogni luogo. « Vorrei — ella scrive — essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli » (*Storia di un'anima*, Manoscritto B, f. 3 r). Ed ha concretizzato l'universalità e l'apostolicità dei suoi desideri nella sofferenza chiesta a Dio e nell'offerta preziosa di se stessa quale vittima volontaria all'Amore misericordioso. Sofferenza che raggiunse il culmine e insieme il più alto grado di fecondità apostolica nel martirio dello spirito, nel travaglio della oscurità della fede, offerto eroicamente per ottenere la luce della fede a tanti fratelli ancora immersi nelle tenebre.

La Chiesa, additandoci questi due fulgidi modelli, ci invita non solo alla riflessione ma anche alla imitazione.

Possiamo pertanto collaborare attivamente alla dilatazione del Regno di Cristo e allo sviluppo del suo Corpo Mistico in una triplice direzione:

— imparando a dare alla nostra propria sofferenza il suo scopo più autentico, che si radica nel dinamismo della partecipazione della Chiesa all'opera redentrice di Cristo;

— invitando i nostri fratelli sofferenti nello spirito e nel corpo a comprendere questa dimensione apostolica del dolore e a valorizzare conseguentemente le loro prove, le loro pene, in senso missionario;

— facendo nostro, con carità inesauribile, il dolore che quotidianamente colpisce tanta parte dell'umanità, travagliata dalle malattie, dalla fame, dalle persecuzioni, privata dei fondamentali ed inalienabili diritti, quali la libertà; umanità dolente, nella quale si deve discernere il volto di Cristo « Uomo dei dolori », e che noi dobbiamo cercare di alleviare come meglio ci è possibile.

3. La valorizzazione della sofferenza: un programma per le Pontificie Opere Missionarie

Questo programma, ampio e completo, richiede in tutti i fedeli una generosa disponibilità. Desidero proporlo a tutti i cristiani, ricordando nuovamente come ogni battezzato è e deve essere, sia pure in diversa misura e maniera, missionario (cfr. *Ad Gentes*, 36; *Codice di Diritto Canonico*, can. 781).

Lo affido in modo speciale alle Pontificie Opere Missionarie, che sono lo strumento privilegiato del dinamismo missionario della Chiesa e che non solo nella specifica Giornata Mondiale, ma nel corso di tutto l'anno devono promuovere lo spirito missionario, elemento non già marginale ma essenziale della natura del Corpo Mistico.

L'opera della Propagazione della Fede, l'Opera di San Pietro Apostolo per i seminari e le vocazioni sacerdotali e religiose nelle terre di missione, l'Opera della Santa Infanzia, l'Unione Missionaria dei Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Istituti Scolari, costituiscono altrettanti strumenti, collaudati da decenni di esperienze, per la promozione missionaria nei diversi settori.

So bene come queste benemerite Opere, oltre a raccogliere i mezzi economici offerti dalla generosità dei fedeli — mezzi indispensabili per la realizzazione di chiese, seminari, scuole, asili, ospedali — attuino una intensa opera di animazione missionaria. Anche la valorizzazione della sofferenza a scopo missionario, che ho voluto proporre alla speciale considerazione di tutto il Popolo di Dio per la Giornata Missionaria 1984, costituisce una delle più nobili espressioni del loro apostolato che ha suscitato pronta adesione tra gli ammalati, gli anziani, gli abbandonati, gli emarginati, come anche tra i carcerati.

Ma bisogna fare di più. Sono tante, infatti, le sofferenze umane che non hanno ancora trovato la loro sublime finalità e il loro sbocco apostolico, dal quale può derivare un bene immenso per il progresso della evangelizzazione, per la dilatazione del Corpo Mistico di Cristo.

E' questa la forma forse più alta di cooperazione missionaria, poiché essa raggiunge la sua massima efficacia proprio nell'unione delle sofferenze degli uomini con il sacrificio di Cristo sul Calvario, rinnovato incessantemente sugli altari.

Carissimi Fratelli e Sorelle, che soffrite nell'anima e nel corpo, sappiate che la Chiesa fa affidamento su di voi, il Papa conta su di voi perché il nome di Gesù sia proclamato fino ai confini della terra. Vorrei ancora ricordare quanto ho scritto nella Lettera sul senso cristiano della sofferenza umana: « Il Vangelo della sofferenza viene scritto incessantemente, ed incessantemente parla con le parole di questo strano paradosso: le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo alla umana debolezza. Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima *particella dell'infinito tesoro* della redenzione

del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri. Quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo » (*Salvifici doloris*, 27).

Maria « Regina martyrum » e « Regina Apostolorum », risvegli in tutti il desiderio di essere associati alla passione di Cristo Redentore universale.

In questa Domenica di Pentecoste, che deve essere vissuta in spirito missionario da tutta la Chiesa, sono lieto di impartire la mia speciale Benedizione Apostolica a quanti, direttamente o indirettamente, spendono le loro energie e i loro dolori per comunicare all'umanità la luce del Vangelo.

Dal Vaticano, il 10 Giugno, Solennità di Pentecoste, dell'anno 1984, sesto di Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Il pellegrinaggio del Papa in Svizzera: 12-17 giugno

Una tappa sulla via dell'unità

Ricordati dal Santo Padre i momenti più significativi della sua recente visita pastorale alla Chiesa nella Confederazione Elvetica e agli importanti centri del C.O.E., delle Chiese Evangeliche e degli Ortodossi

Il Papa ha ripercorso, mercoledì 20 giugno, le tappe salienti del suo pellegrinaggio in Svizzera. Lo ha fatto nel corso del consueto appuntamento infrasettimanale con i pellegrini raccolti in Piazza San Pietro. In particolare rilievo sono stati posti dal Santo Padre gli incontri di carattere ecumenico a livello nazionale svizzero e soprattutto a livello internazionale.

Del discorso diamo qui di seguito il testo:

1. La visita pastorale in Svizzera si è svolta nella settimana dopo la Pentecoste e si è conclusa nella solennità della Santissima Trinità. Oggi desidero *ringraziare il Buon Pastore*, mediante *Nostra Signora di Einsiedeln*, per questa visita, per questo nuovo pellegrinaggio nel cuore del Popolo di Dio, che abita tra le più belle montagne dell'Europa e al nord delle Alpi. La visita era preparata da lungo tempo. Si doveva svolgere già tre anni fa, ma l'avvenimento del 13 maggio 1981 l'aveva impedito. La Provvidenza divina ha permesso alle circostanze di evolversi in modo che questa visita potesse essere portata a termine adesso.

2. Chiamo questa visita un pellegrinaggio, ed ho avuto già modo di spiegare questa definizione parecchie volte. Per quanto riguarda la Svizzera, *il particolare punto di riferimento* a questo pellegrinaggio è *San Nicola da Flüe*, «*Bruder Klaus*», di cui ho potuto convincermi il 14 giugno. Infatti in questo giorno si è svolta la visita a Flüeli e la Santa Messa. Ci siamo insieme preparati ad essa nella casa di questo Santo, conservata fino ad oggi; egli, in un modo particolare, *simboleggia la Svizzera*. Dio lo ha chiamato proprio in quel periodo, in cui si formava ciò che costituisce la Svizzera nell'odierno significato di questa parola. L'unione dei tre Cantoni — Uri, Schwyz (da cui il nome: Svizzera) e Unterwalden — ha dato inizio a tutta la *Federazione Elvetica*, formata oggi da 26 Cantoni, i quali uniscono tutti gli Svizzeri in un popolo, indipendentemente dal fatto che essi parlano quattro lingue: il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio.

3. La vocazione di Nicola da Flüe è meravigliosa. In essa si è manifestato in modo splendido, sovrumanico e addirittura mirabile *quel radicalismo evangelico, che invita ad abbandonare tutto*.

«Guardate, questo è Nicola da Flüe, il vostro concittadino — ho detto nell'omelia del 14 giugno scorso a Flüeli, luogo natale del Santo —. Per seguire la sua vocazione, 517 anni fa abbandonò sua moglie, i suoi figli, la sua casa, il suo campo: prese alla lettera le parole del Vangelo. Il suo nome è rimasto impresso nei Cantoni svizzeri: è un autentico testimone di Cristo. Un uomo che ha attuato il Vangelo fino all'ultima parola».

Nicola fu marito e padre di una famiglia numerosa, composta di dieci figli. Manteneva questa famiglia lavorando duramente, insieme con *la moglie Dorotea*, in una fattoria. La decisione di abbandonare tutto non fu facile. Richiese pure l'accordo

della moglie che — si può dire — prese questa decisione con eroismo pari a quello di Nicola, assumendo sulle proprie spalle tutto il peso del mantenimento della famiglia e della fattoria.

Poco distante dalla casa di famiglia a Ranft si trova l'eremo di San Nicola. « Bruder Klaus » trascorse in questo luogo venti anni *nella più severa penitenza e nell'assoluto digiuno*, non ricevendo — per venti anni! — alcun cibo!

4. La figura di San Nicola da Flüe costituisce una insolita efflorescenza del cristianesimo, radicato gradatamente nelle anime delle generazioni fin dai *tempi romani*. Basti ricordare che la diocesi di Sion risale al quarto secolo, poco dopo il periodo in cui nell'impero infuriavano le sanguinose persecuzioni contro i cristiani; quel periodo, in cui San Maurizio e tutta la sua Legione Tebana avevano offerto la vita per Cristo. E l'Abbazia di Saint-Maurice ricorda oggi a noi quella meravigliosa professione di fede mediante il martirio cruento!

Attraverso le successive generazioni e i secoli, il Vangelo mise le sue radici, come testimonia, tra l'altro, il ricco sviluppo *della vita monastica* soprattutto *benedettina*.

Tra le abbazie benedettine una speciale importanza occupa *Einsiedeln*. Essa raccolghe, da secoli, pellegrini da tutta la Svizzera intorno alla Madre del Dio-Uomo, che qui, in terra Svizzera, si è trovata un particolare tabernacolo.

La permanenza ad Einsiedeln, dal 14 giugno sera al 16 giugno mattina, è stata caratterizzata dalla splendida liturgia e da molti importanti incontri: con l'Episcopato, con i sacerdoti, con i rappresentanti del laicato, con gli operatori dei mezzi di comunicazione, con i giovani, con gli ammalati. A Nostra Signora di Einsiedeln ho affidato di nuovo tutta la Chiesa e, in particolare, i fratelli e le sorelle che vivono in terra svizzera.

5. L'eremita del Ranft, « Bruder Klaus », ha avuto un ruolo importante, addirittura decisivo nella vita della società svizzera del quindicesimo secolo. È diventato un fervente patrocinatore della riconciliazione e della pace tra i suoi connazionali. Forse anche da qui prende il suo inizio il fatto che la Svizzera è diventata il Paese della pace interna, e quasi non ha subito guerre dall'esterno.

Con la neutralità della Svizzera, come Paese, si spiega certamente anche il fatto che, al presente, numerose Organizzazioni internazionali abbiano cercato e cerchino in essa una sede.

Il Paese, relativamente non grande, costituisce una Federazione di Cantoni, ciascuno dei quali ha le sue Autorità. Il Governo federale assicura l'unità e la compattezza dell'insieme. Desidero assicurare oggi un particolare ringraziamento alle Autorità sia federali, sia cantonali che municipali, per il loro benevolo atteggiamento nei riguardi della visita del Papa. L'ho sperimentato in ogni tappa del mio viaggio, sia là dove la maggioranza della popolazione è cattolica, sia là, dove la maggioranza è invece protestante.

A Lohn, ho potuto intrattenermi cordialmente con il Presidente e tutti i Consiglieri federali, ricordando la storia originale della Svizzera, il suo attaccamento alla libertà, alla tolleranza, alla neutralità, alla pace per la Nazione e per il mondo, ed anche gli sforzi congiunti della Svizzera e della Santa Sede nel settore umanitario durante le due guerre mondiali. Con tale incontro ho inteso esprimere il mio omaggio all'intero popolo svizzero e, allo stesso tempo, la mia stima e i miei auguri per coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

6. Il pellegrinaggio nel cuore del Popolo di Dio nella terra svizzera ha incontrato di fatto la realtà della divisione della Chiesa, chiaramente accentuata nella storia *di questa società dal tempo della riforma*.

Ci separano cinquecento anni dalla nascita di Zwinglio, 475 anni da quella di Calvino: la Svizzera è diventata, accanto alla Germania, la seconda *patria della riforma*.

Tuttavia dopo il Concilio Vaticano II, dopo il Decreto sull'Ecumenismo, questo pellegrinaggio era non soltanto possibile, ma addirittura necessario. Ha acquistato *un carattere ecumenico in una duplice dimensione*. Prima di tutto: mediante l'incontro con la Comunità di lavoro delle Chiese cristiane (compresi anche i rappresentanti della Chiesa cattolica); in seguito, mediante l'incontro *molto importante* con i rappresentanti della *Chiesa riformata*. Questi due incontri hanno avuto luogo a Kehrsatz (vicino a Berna) e sono stati dedicati allo scambio di idee e alla comune preghiera, nello spirito delle direttive dell'ecumenismo conciliare.

7. Oltre questa dimensione familiare e interna alla Svizzera, si è distinta, nell'insieme della visita, *la dimensione più ampia, universale*. Mi è stato dato di incontrarmi a Ginevra con i rappresentanti del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, il cui presidente onorario è il benemerito pastore Willem Wissert Hooft, e l'attuale segretario generale il pastore dr. Philip Potter. La sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese era stata visitata per la prima volta dal Papa Paolo VI nel 1969 la mia è stata quindi la seconda visita, che conferma l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti dell'ecumenismo. E' necessario uno scambio incessante di idee, il dialogo teologico; è necessaria la comune testimonianza a Cristo, e soprattutto è *necessaria una incessante comune preghiera*, perché possa esserci data la grazia dell'unione, nello Spirito Santo, dell'unità nella fede. Secondo le parole di Cristo « Padre santo... perché siano una cosa sola » (*Gv 17, 11*), ... « perché il mondo creda » (*17, 21*).

E' stato inoltre motivo di gioia, l'aver potuto visitare *il centro ortodosso a Chambésy*, dove, sotto la direzione del caro metropolita Damaskinos, si svolgono i lavori preparatori al previsto Sinodo Panortodosso. Quest'incontro nella preghiera ci ha dato nuovamente la possibilità di dialogare con questi nostri fratelli, che ci sono specialmente vicini per quanto riguarda il deposito apostolico della fede.

8. Su questo vasto sfondo assume un'adeguata espressione *la visita alla Comunità cattolica*, che dopo la riforma è rimasta in unione con Roma e attualmente si raggruppa nelle seguenti Chiese particolari: la diocesi di Sion, di Losanna-Ginevra-Friburgo, di Coira, di Basilea, di S. Gallen e di Lugano. Inoltre le due *abbazie "territoriali"*: Einsiedeln e St.-Maurice.

Tutti gli incontri, specialmente quelli liturgici *nella comune Eucaristia*, e gli altri nella preghiera, collegati con uno scambio di idee (così per esempio i due incontri con la gioventù: a Einsiedeln in lingua tedesca e a Friburgo in lingua francese) mi sono rimasti profondamente nel cuore. A Friburgo (che sempre è unita nella mia mente col ricordo del grande *Cardinale Journe*) si sono svolte anche le *splendide "Lodi"* insieme con i religiosi e con le religiose.

Ancora a Friburgo, la visita all'Università, l'incontro con la comunità dei professori e degli studenti. E poi, separatamente, con i rappresentanti delle facoltà teologiche di tutta la Svizzera.

Tutti incontri cordiali, solidamente preparati, permeati da un senso di realismo e, al tempo stesso, da una sincera sollecitudine per la missione del Vangelo nei confronti di una società che subisce l'influsso della secolarizzazione.

Infine l'incontro, in diverse lingue, con gli uomini che in Svizzera hanno trovato asilo e condizioni di vita e di lavoro. Esso si è svolto a Lucerna.

9. Il Concilio Vaticano II ha aperto una nuova tappa della via davanti a tutta la Chiesa.

La Chiesa che è in terra svizzera è *entrata in questa tappa*, con la consapevolezza della sua grande e, insieme, difficile eredità, della sua situazione ecumenica e di tutti i condizionamenti particolari profondamente radicati nella tradizione sociale degli Svizzeri.

Nel corso dei sei giorni del pellegrinaggio abbiamo pregato insieme con la fiducia che questa tappa, che percorriamo *nell'unità universale della Chiesa cattolica*, ci permetta di avvicinarci, con umiltà e con costanza a quella che dal Popolo di Dio aspetta lo Spirito Santo-Consolatore, che è lo Spirito di Verità. E alla quale Egli stesso ci conduce!

Dichiarazione del Card. Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani e del rev. dott. Potter Segretario del C.O.E.

Testimonianza comune, collaborazione sociale, formazione ecumenica

Durante la "cerimonia conclusiva" della visita compiuta dal Santo Padre, martedì 12 giugno, al Consiglio Ecumenico delle Chiese, il Cardinale Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani ed il Dr. Philip A. Potter, Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, hanno letto una Dichiarazione Congiunta « Joint Statement », circa il cammino comune compiuto in questi anni e sui programmi di sviluppo futuro del dialogo in corso.

Della "Dichiarazione" diamo qui di seguito una traduzione in italiano:

DICHIARAZIONE CONGIUNTA
 del Cardinale Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per
 l'Unione dei Cristiani della Chiesa cattolica romana e del
 Rev. Dr. Philip A. Potter, Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese,
 in occasione della visita di Papa Giovanni Paolo II
 al Consiglio Ecumenico delle Chiese, il 12 giugno 1984

1. *In occasione della visita di Sua Santità Giovanni Paolo II al Consiglio Ecumenico delle Chiese, rendiamo grazie per quanto Dio sta compiendo per il ravvicinamento tra loro dei Cristiani e delle loro Chiese e Comunità, attraverso il movimento ecumenico, dono della sua grazia. Egli, per mezzo dello Spirito Santo, sta radunando i figli dispersi in un unico popolo e mette nei loro cuori il desiderio che la Chiesa di Dio sia « una e visibile, che sia veramente universale e mandata a tutto il mondo »¹.*

¹ Concilio Vaticano II: Decreto sull'Ecumenismo, n. 1.

2. Questa visita avviene quindici anni dopo quella di Papa Paolo VI il quale descrisse la sua presenza in questo Centro Ecumenico « come un chiaro segno della fraternità cristiana già esistente fra tutti i battezzati e quindi tra le Chiese membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese e la Chiesa cattolica »².

3. In questo tempo di Pentecoste, sollecitati dalla potenza dello Spirito Santo, rinnoviamo il nostro impegno ad operare per l'unità di tutti i cristiani, opera sostenuta dalla visione di « una unità visibile in una sola fede e in una sola comunione eucaristica espresse nel culto e nella vita comune in Cristo »³. Chiamando le Chiese ad impegnarsi nell'incontro e nel reciproco scambio, il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha avuto un importante ruolo nel promuovere questa visione ecumenica. La medesima visione è anche espressa dalla Chiesa cattolica romana nei documenti del Concilio Vaticano II e particolarmente nel decreto conciliare sull'Ecumenismo.

4. Oggi preghiamo con le parole di Papa Giovanni Paolo II, per ottenere « i mezzi con cui possiamo dare testimonianza della fede che già condividiamo e della reale, seppure incompleta, comunione che già ci unisce in Cristo e nel mistero della sua Chiesa »⁴.

5. Offriamo questa preghiera in penitenza per le nostre divisioni e la nostra disobbedienza. Dei disaccordi su importanti questioni che riguardano la dottrina, i problemi sociali e la pratica pastorale, separano ancora i cristiani gli uni dagli altri e « danneggiano la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura »⁵. « La forza dell'evangelizzazione risulterà molto diminuita se coloro che annunciano il Vangelo sono divisi tra loro da tante specie di rottura. La divisione dei cristiani è un grave stato di fatto che perviene ad intaccare la stessa opera di Cristo »⁶. Noi siamo pertanto convinti che l'unità di tutti i Cristiani e la testimonianza comune nel mondo sono inseparabili tra loro.

6. Quando, come abbiamo fatto oggi, preghiamo insieme, facciamo l'esperienza dei profondi legami che ci uniscono a Cristo, capo del suo Corpo, e gli uni agli altri. Infatti « questa comunione fraterna nella preghiera acuisce il dolore della divisione delle Chiese al momento della comunione eucaristica, la quale dovrebbe essere la testimonianza più palese dell'unico sacrificio di Cristo, compiuto per il mondo tutto intero »⁷. Siamo perciò costantemente sollecitati alla « costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo »⁸.

7. I passi intrapresi verso l'unità e la testimonianza comune sono stati facilitati da una crescente convergenza quanto al nostro modo di comprendere l'autorità della Parola di Dio nella Bibbia, i "Credo" della Chiesa antica e la fede che essi esprimono.

² Papa Paolo VI durante la sua visita al Centro Ecumenico, 10 giugno 1969: *Information service* n. 8, 1969, p. 4.

³ Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, art. III.

⁴ S.S. Giovanni Paolo II a S.E. Mons. Ramon Torrella, in occasione della riunione del Gruppo Misto di Lavoro tra la Chiesa Cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese: *Information Service* n. 40, 1979, p. 15.

⁵ Concilio Vaticano II: Decreto sull'Ecumenismo, n. 1.

⁶ S.S. Paolo VI: Esortazione Apostolica « *Evangelii nuntiandi* », n. 77.

⁷ Gruppo Misto di Lavoro tra la Chiesa Cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, La Testimonianza Comune dei Cristiani, n. 31: *Information Service* n. 44, 1980. E' un documento di studio di un progetto che può e deve continuare.

⁸ 1 Pt 2, 5.

Questi passi sono soprattutto sostenuti e sono una conseguenza di quella costante e sempre più potente intercessione nella quale tutti i cristiani si pongono reciprocamente e pongono tutte le genti davanti a Dio, attingendo alle profondissime e perenni sorgerenti dell'unità attraverso il mistero della preghiera. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ha un importante ruolo nel chiamare tutti i cristiani, ovunque nel mondo, a raccogliersi insieme in una preghiera comune, preghiera essenziale per la nostra ricerca di una più grande unità.

8. « Ovunque e in ciascun luogo esiste una crescente consapevolezza dell'unità essenziale del Popolo di Dio, unità basata su una reale, seppur imperfetta, comunione tra tutti coloro che credono in Cristo e sono battezzati nel Suo nome »⁹. Anche se molto resta da fare « per superare gli ostacoli che si frappongono sul cammino verso la perfetta comunione ecclesiale »¹⁰, riconosciamo non di meno il notevole potenziale di questa comunione per la proclamazione del Vangelo.

9. Negli ultimi vent'anni « in tutto il mondo i cristiani e le Chiese sono stati sempre più capaci di dare una testimonianza comune »¹¹. Tale testimonianza — radicata nella preghiera comune ed espressa nella consapevole fraternità di intenti e nell'impegno comune a livello locale — va approfondendo la comunione nello Spirito e dà a questa comunione una espressione visibile ¹².

10. Esprimiamo la nostra gratitudine per quanto ci siamo adoperati a realizzare congiuntamente nell'ambito della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e che ha condotto al documento su « Battesimo, Eucaristia e Ministero ». Esso rappresenta: « quella significativa convergenza teologica che Fede e Costituzione ha scorto e formulato »¹³ e che addita una promettente direzione. Preghiamo affinché lo Spirito Santo che abita in quanti credono, possa illuminare le nostre menti e predisporre i nostri cuori in modo da poter superare quegli ostacoli che ancora si frappongono alla perfetta unità dei cristiani. Con ardore noi desideriamo questa comunione che si basa su l'unico Battesimo, è unanime nel confessare l'unica fede apostolica, è servita da un unico ministero apostolico ed è espressa in una comune celebrazione dell'Eucaristia, per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità.

11. E' anche urgente dare una testimonianza comune di fronte ai bisogni della umanità e affermando che la vita dell'uomo e le strutture sociali debbono riflettere la giustizia. Ciò significherà adoperarci a dare più efficace espressione alle iniziative di collaborazione sociale, impegnando a fondo l'una e l'altra parte, cercando di affrontare insieme i problemi più impellenti, in special modo la sollecitudine per la pace nel mondo. Una collaborazione di questo tipo può permetterci di proclamare un messaggio di speranza e di pace in un mondo diviso.

12. Il Gruppo Misto di Lavoro tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, il cui mandato è stato rinnovato, opererà per realizzare quei passi che dobbiamo intraprendere lungo il nostro cammino ecumenico, così come esso da quasi vent'anni incoraggia le relazioni tra l'una e l'altra parte. In questo nuovo periodo

⁹ V Rapporto del Gruppo Misto di Lavoro: *Information Service* n. 53, 1983, p. 105.

¹⁰ IV Rapporto del Gruppo Misto di Lavoro: *Information Service* n. 30, 1976, p. 18.

¹¹ Gruppo Misto di Lavoro: *Testimonianza Comune*, n. 1, loc. cit.

¹² *Ibid.* n. 28.

¹³ Consiglio Ecumenico delle Chiese: « *Battesimo, Eucaristia, Ministero* » (Documento di Fede e Costituzione, n. 111), 1982, p. IX. Si tratta di un Rapporto della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

esso continuerà a cercare i modi per promuovere l'unità, adempiendo a quei compiti che sono stati delineati nel suo Quinto Rapporto. Si occuperà innanzitutto di chiarire la metà da raggiungere e di incoraggiare il cammino verso l'unità, la testimonianza comune, la collaborazione sociale e la formazione ecumenica a tutti i livelli.

13. Siamo fratelli e sorelle in Cristo e Egli ci ha fatto dono di una vita nuova per la gloria di Dio. L'incontro di oggi esprime in parte ciò che ci unisce gli uni agli altri, in una chiamata che ci è comune, e la responsabilità che abbiamo gli uni nei confronti degli altri, noi che siamo membra di Cristo. Possa questo incontro essere un'occasione di speranza, un segno di quanto deve venire, una risposta fruttuosa data alla volontà di Dio e alla preghiera di nostro Signore che «tutti siano una cosa sola perché il mondo creda»¹⁴.

¹⁴ Gv 17, 21.

Impegno nella ricerca della piena unione

Dichiarazione comune del Papa e del Patriarca siro-ortodosso d'Antiochia

E' stata firmata, sabato 23 giugno, nella Biblioteca privata del Santo Padre una « Dichiarazione comune » del Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca siro-ortodosso d'Antiochia S.S. Moran Mar Ignatius Zakka I Iwas, attraverso la quale si risolvono le divergenze esistenti da secoli nell'espressione della fede nel mistero del Verbo Incarnato e ci si impegnà ad una stretta collaborazione pastorale e ad un rinnovato impegno nella ricerca della piena unione.

Della dichiarazione comune sottoscritta dal Papa e dal Patriarca diamo qui di seguito una traduzione in italiano:

1. Sua Santità Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, Papa della Chiesa cattolica e Sua Santità Moran Mar Ignatius Zakka I Iwas, Patriarca d'Antiochia e di tutto l'Oriente, Capo supremo della Chiesa siro ortodossa universale, si inginocchiano in tutta umiltà di fronte al Trono esaltato e magnificato di nostro Signore Gesù Cristo, rendono grazia per questa mirabile opportunità che è stata loro concessa di incontrarsi insieme nel suo amore, per rafforzare ancora di più le relazioni tra le nostre due Chiese sorelle, la Chiesa di Roma e la Chiesa siro ortodossa d'Antiochia — relazioni già eccellenti, grazie all'iniziativa intrapresa in comune da Sua Santità di felice memoria, Papa Paolo VI e Sua Santità di felice memoria, Moran Mar Ignatius Jacoub III.

2. E' solenne desiderio di Sua Santità Giovanni Paolo II e di Sua Santità Zakka I, di dilatare l'orizzonte della loro fraternità e affermare, così facendo, le modalità della profonda comunione spirituale che li unisce ed unisce i prelati, il clero e i fedeli di entrambe le loro Chiese, per consolidare questi legami di fede, speranza e carità e progredire nella ricerca di una completa e comune vita ecclesiale.

3. Innanzi tutto, Sua Santità Giovanni Paolo II e Sua Santità Zakka I confessano la fede delle loro due Chiese, fede formulata dal Concilio di Nicea del 325 d.C., comunemente conosciuto come « Credo di Nicea ». Essi comprendono oggi che le confusioni e gli scismi avvenuti tra le loro Chiese nei secoli successivi, in nessun modo intaccano o toccano la sostanza della loro fede, poiché tali confusioni e scismi avvennero solo a causa di differenze nella terminologia e nella cultura e a causa delle varie formule adottate da differenti scuole teologiche per esprimere lo stesso argomento. Conseguentemente, non troviamo oggi nessuna base reale per le tristi divisioni e per gli scismi che avvennero poi tra di noi circa la dottrina dell'Incarnazione. Con le parole e nella vita, noi confessiamo la vera dottrina su Cristo nostro Signore, malgrado le differenze nell'interpretazione di questa dottrina che sorsero all'epoca del Concilio di Calcedonia.

4. Pertanto desideriamo riaffermare solennemente la nostra professione di fede comune nell'Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo, come hanno affermato nel 1971 Papa Paolo VI e il Patriarca Moran Mar Ignatius Jacoub III. Essi negarono che vi fossero delle differenze nella fede da loro confessata nel mistero del Verbo di Dio divenuto carne e fatto uomo. A nostra volta noi confessiamo che Egli si è incarnato per noi, assumendo un vero corpo e un'anima razionale. Egli ha condiviso in tutto la nostra umanità eccetto il peccato. Noi confessiamo che il nostro Signore e

nostro Dio, il nostro Salvatore e Re di ogni cosa, Gesù Cristo, è perfetto Dio quanto alla sua divinità e perfetto uomo quanto alla sua umanità. In Lui la sua divinità è unita alla sua umanità. Quest'unione è reale, perfetta, senza mescolanza o commistione, senza confusione, senza alterazione, senza divisione, senza la minima separazione. Egli che è Dio eterno e indivisibile, è diventato visibile nella carne e ha preso la forma di un servo. In Lui umanità e divinità sono unite in un modo reale, perfetto, indivisibile e inseparabile, e in Lui tutte le sue proprietà sono presenti e attive.

5. *Poiché abbiamo la stessa concezione di Cristo, confessiamo anche la stessa concezione del suo mistero. Incarnato, morto e di nuovo risorto, il nostro Signore, Dio e Salvatore ha trionfato sul peccato e sulla morte. Per mezzo di Lui, durante il tempo che va dalla Pentecoste alla sua seconda venuta, periodo che è anche la fase ultima del tempo, è dato all'uomo di fare l'esperienza della nuova creazione, il Regno di Dio, lievito trasformatore (cfr. Mt 13, 33), già presente in mezzo a noi. Per questo, Dio ha scelto un nuovo popolo, la sua Chiesa santa che è il Corpo di Cristo. Per mezzo della Parola e per mezzo dei Sacramenti, lo Spirito Santo agisce nella Chiesa per chiamare ognuno di noi e farci membri del Corpo di Cristo. Coloro che credono sono battezzati nello Spirito Santo, nel nome della Santa Trinità, per formare un solo corpo, e, attraverso il sacramento dell'unzione della Cresima (Confirmazione), la loro fede è resa perfetta e rafforzata dallo stesso Spirito.*

6. *La vita sacramentale trova nella santa Eucaristia il suo compimento e il suo vertice, in modo tale che è attraverso l'Eucaristia che la Chiesa realizza e rivela la sua natura nel modo più profondo. Attraverso la santa Eucaristia, l'evento della Pasqua di Cristo si dilata su tutta la Chiesa. Attraverso il santo Battesimo e la Cresima, infatti, i membri di Cristo sono unti dallo Spirito Santo, sono innestati sul Cristo; e attraverso la santa Eucaristia la Chiesa diventa ciò che essa è destinata ad essere attraverso il Battesimo e la Cresima. Per mezzo della comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo, i fedeli crescono in questa misteriosa divinizzazione che, attraverso lo Spirito Santo, fa sì che essi abitino nel Figlio come figli del Padre.*

7. *Gli altri sacramenti che la Chiesa cattolica e la Chiesa siro ortodossa d'Antiochia hanno in comune in una unica e stessa successione del ministero apostolico, cioè i Sacri Ordini, il Matrimonio, la Riconciliazione dei penitenti e l'Unzione degli infermi, convergono verso quella celebrazione della santa Eucaristia che è il fulcro della vita sacramentale e la massima espressione visibile della comunione ecclesiale. Questa comunione dei cristiani tra di loro e delle Chiese locali raccolte attorno ai loro legittimi Vescovi, si realizza nell'assemblea comunitaria che confessa la stessa fede, che tende nella speranza verso il mondo che verrà, nell'attesa del ritorno del Salvatore ed è unta dallo Spirito Santo che abita in essa con un amore che non viene mai meno.*

8. *Dal momento che essa è la massima espressione dell'unità cristiana tra i fedeli e tra i Vescovi e i sacerdoti, la santa Eucaristia non può ancora essere concelebrata tra noi. Una tale celebrazione presuppone una completa identità di fede, identità di fede che ancora non esiste fra di noi. Alcune questioni, in effetti, necessitano ancora di essere risolte per quanto si riferisce alla volontà del Signore per la sua Chiesa, come anche per quanto riguarda implicazioni dottrinali e particolari canonici delle tradizioni proprie alle nostre comunità, che sono rimaste troppo a lungo nella separazione.*

9. *La nostra identità di fede, per quanto non ancora completa, ci permette tuttavia di prevedere la collaborazione tra le nostre Chiese nella cura pastorale, in*

situazioni che, al giorno d'oggi, sono frequenti, sia a causa della dispersione dei nostri fedeli attraverso il mondo, sia per le precarie condizioni di questa difficile epoca. Non è raro il fatto che i nostri fedeli trovino moralmente o materialmente impossibile accedere ad un sacerdote della loro propria Chiesa. Nel desiderio di venire incontro alle loro necessità e avendo a mente il loro vantaggio spirituale, li autorizziamo, in tali casi, e quando ne hanno bisogno, a chiedere i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi a sacerdoti legittimi dell'una o l'altra delle nostre due Chiese sorelle. Dalla collaborazione pastorale dovrebbe logicamente derivare la collaborazione nella formazione dei sacerdoti e nell'educazione teologica. Si incoraggiano i Vescovi a promuovere una partecipazione nelle strutture di educazione teologica, ogni qual volta essi lo giudichino possibile. Nel fare questo, non dimentichiamo certo che è nostro dovere fare ancora tutto ciò che è nelle nostre capacità per realizzare la piena comunione visibile tra la Chiesa cattolica e la Chiesa siro ortodossa d'Antiochia, e imploriamo incessantemente il nostro Signore di accordarci quell'unità che è la sola a permetterci di dare al mondo una testimonianza del Vangelo concorde e unanime.

10. Ringraziando il Signore che ci ha permesso questo incontro nella gioia consolante della fede che abbiamo in comune (cfr. Rm 1, 12) e che ci ha permesso di proclamare davanti al mondo il mistero della Persona del Verbo incarnato e della sua opera di salvezza, fondamento incrollabile di questa fede comune, ci impegniamo solennemente a fare tutto ciò che ci sarà possibile per rimuovere gli ultimi ostacoli che si frappongono ancora alla piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa siro ortodossa di Antiochia, per far sì che, con un solo cuore e con una sola voce, noi possiamo predicare la Parola che è: «la vera luce che illumina ogni uomo» e «dà il potere di diventare figli di Dio ai credenti nel suo nome» (cfr. Gv 1, 9-12).

Ai Cardinali e ai collaboratori della Curia Romana

Il Vangelo è l'anima della scuola cattolica la norma della sua vita e della sua dottrina

La Chiesa non deve trovare ostacolo nell'esercizio di questo primordiale dovere, richiesto, oltre tutto, dall'aspirazione originaria dell'uomo verso la ricerca della verità: esso rientra nell'ambito generale del rispetto della libertà religiosa - La Chiesa ha il diritto, ma anche il dovere, di avere le sue scuole

Nella Basilica Vaticana, alla vigilia della solennità liturgica degli Apostoli Pietro e Paolo, Giovanni Paolo II ha voluto incontrare, giovedì 28 giugno, il Collegio dei Cardinali e i collaboratori della Curia Romana e delle varie Amministrazioni della Santa Sede, per una solenne « celebrazione della Parola ». Questo il testo della allocuzione del Papa:

« Simone di Giovanni, mi ami tu?... Pisci i miei agnelli... pisci le mie pecorelle!... Seguimi! » (Gv 21, 15 ss. 19).

Venerati Cardinali,
Confratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio,
Fratelli e Sorelle della Curia Romana!

1. Le parole del Vangelo, udite in questo momento di preghiera in preparazione alla solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che vede riuniti attorno a me tutti voi, carissimi collaboratori del mio quotidiano ministero, ci toccano nel profondo del cuore. Qui, esse risuonano con un'eco incomparabile, che percorre come un brivido tutte le nostre fibre: siamo sulla *tomba di Pietro, non lontani dal luogo stesso dove* è avvenuta quella morte, con cui Egli *ha glorificato Dio* (cfr. Gv 21, 19). Qui parla con tutta la sua eloquenza la testimonianza estrema dell'amore di Pietro per Cristo Gesù. Qui, la continuità della Chiesa delle origini con quella, che è ormai alla soglia del terzo millennio, trova il suo anello di congiunzione, la sua garanzia di fedeltà e di autenticità, la sicurezza di poggiare sempre sulla stessa Pietra, voluta da Cristo e fondamento della sua Chiesa.

Per questo ho voluto che questo nostro significativo incontro — incontro di affetto reciproco, di riflessione, di incoraggiamento — avvenisse anche quest'anno nella Basilica Vaticana: lo scorso anno, in occasione della solenne celebrazione comunitaria per il Giubileo dell'Anno della Redenzione; oggi, in una cornice di raccoglimento, in preparazione alla solennità liturgica, che vogliamo vivere all'unisono con la Chiesa universale, ma che sentiamo particolarmente *nostra*.

Grazie perché siete venuti. Grazie a Lei, Signor Cardinale Decano, per le sempre nobili parole con cui interpreta i sentimenti dei Confratelli Cardinali e di tutti i presenti.

2. L'incontro — ormai tradizionale nella vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo — tra il Papa e i suoi stretti collaboratori nell'ambito della Curia Romana, del Vicariato di Roma, delle varie Amministrazioni della Santa Sede e del Governatorato per la Città del Vaticano, ha per me un significato particolare, a cui attribuisco grande importanza: mi è infatti possibile sia esprimervi la mia riconoscenza, sia confortarvi nell'adempimento di un dovere, unico per la sua configurazione, considerando

la sua vicinanza con la Sede di Pietro e il contributo che reca al *ministero petrino*, a me attribuito per supremo mandato.

Effettivamente, l'organizzazione centrale della Chiesa, mediante tutti i suoi diversificati organismi, è strumento indispensabile per il Papa nel condurre avanti l'enorme peso di questo ministero. E poiché esso abbraccia tutta la vita della Chiesa, nell'obbligo imprescrittibile del «*Confirmatio fratres*» (*Lc 22, 32*) affidato a Pietro e ai suoi successori, la vostra attività nella Curia Romana e nelle varie Amministrazioni centrali della Sede Apostolica si estende ad una dimensione ampia quant'è la Chiesa stessa. Voi infatti mi aiutate nel mio dovere di Pastore, diretto al bene delle anime e alla comunione delle Chiese locali nella carità.

Per questo vi ho voluti qui, accanto a me, presso il Sepolcro di Pietro. Vi saluto a uno a uno; e mi è caro chiamare per nome i singoli Organismi, nei quali lavorate, perché così si dispiega davanti ai miei occhi tutta la panoramica della vita ecclesiale, a cui la Sede di Pietro rivolge le sue sollecitudini. *Voi siete le mie braccia*: tutti insieme, e ciascuno singolarmente.

Saluto perciò con particolare affetto i Responsabili, gli Officiali e i Cooperatori tutti delle varie componenti di questo corpo vivente che è la Curia Romana: Sinodo dei Vescovi; Segreteria di Stato e Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa; Congregazioni per la Dottrina della Fede, per i Vescovi, per le Chiese Orientali, per i Sacramenti, per il Culto Divino, per il Clero, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per le Cause dei Santi, per l'Educazione Cattolica; Penitenzieria Apostolica, Segnatura Apostolica, Rota Romana; Segretariati per l'Unione dei Cristiani, per i Non Cristiani, per i Non Credenti; Consiglio per i Laici; Commissioni «*Iustitia et Pax*»; per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico; per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale; per le Comunicazioni Sociali; per l'America Latina; per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo; Consiglio «*Cor Unum*», Consiglio per la Famiglia, Consiglio per la Cultura; Commissione Teologica Internazionale, Biblica, di Archeologia Sacra, Comitato di Scienze Storiche, Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia, Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Commissione Cardinalizia per i Santuari di Pompei, Loreto e Bari; Camera Apostolica, Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede; Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; Prefettura della Casa Pontificia; Ufficio per le Cerimonie Pontificie; Servizio Assistenziale, Ufficio per i Rapporti col Personale, Fabbrica di San Pietro; Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Segreto Vaticano. Saluto il Vicariato di Roma, per il diretto servizio pastorale alla mia diocesi, come il Vicariato, la Pontificia Commissione e il Governatorato per lo Stato della Città del Vaticano; e, fuori Roma, ma strettamente legate a questa Cattedra di Pietro con una fisionomia unica e particolare, il mio pensiero va alle Nunziature e Delegazioni Apostoliche in tutte le latitudini del mondo, che mi rappresentano presso le Chiese locali e le Autorità dei diversi Stati con una fisionomia unica di servizio e di collegamento tra questa Sede di Pietro e i vari popoli del mondo.

Ho voluto elencare tutti, non solo per dovere di cortesia, ma proprio perché nel solo enunciare le varie parti di questa struttura organica e complessa, che oggi trovo raccolta con me in preghiera, è offerto un quadro eloquente di tutte le attività e premure della Chiesa, di tutto l'insieme della sua vita, verso le quali si dirige la sollecitudine del ministero petrino.

Il "ministero petrino" è servizio alla fede

3. Il Vangelo, che abbiamo insieme ascoltato con emozione, ci ricorda le linee maestre di questo ministero. Esse sono segnate dalle parole di Gesù di Nazaret, Verbo

del Padre: « Simone di Giovanni, *mi ami tu?* »: tre volte risuona questa domanda, che sconvolge con progressiva intensità il cuore di Pietro. « *Pasci i miei agnelli, le mie pecorelle* »: e tre volte risuona questo mandato universale di sollecitudine pastorale per tutta la Chiesa, affidato a Pietro dopo la sua triplice confessione di amore. « *Seguimi!* », è la conclusione: un invito a non fermarsi su nessun'altra considerazione che non sia quella della volontà divina, che chiama anche fino al martirio. Se vi invito a rifletterci sopra, è perché in queste parole anche la vostra attività trova la sua vera collocazione nel suo significato profondamente e sostanzialmente ontologico e teologico, e nella prospettiva escatologica.

a) « *Mi ami?* Tu sai che ti amo ». Il ministero petrino è essenzialmente *ministero d'amore*, servizio di amore, come risposta all'amore eterno e misericordioso di Dio, che come in una verticale diretta si è manifestato agli uomini nel Figlio incarnato, si è riversato nei loro cuori col dono dello Spirito Santo (cfr. *Rm* 5, 5), ha raccolto la sua Chiesa da tutti i popoli della terra, facendola poggiare sulla Roccia che è Pietro. Servire questo disegno d'amore è un atto, un dovere di amore: « ...*Sit amoris officium, pascere dominicum gregem!* » (« Sia un dovere di amore pascere il gregge del Signore », S. Augustini *In Ioannis Evangelium* 123, 5; *PL* 35, 1967).

b) « *Pasci i miei agnelli* ». Il ministero petrino è *solicitudine pastorale* verso l'intera Chiesa: il comando di Cristo: *Pasci*, fa tutt'uno con il « *Conferma i tuoi fratelli* » della sera dell'Ultima Cena (*Lc* 22, 32), e, più indietro, con le parole di Cesarea di Filippo: « *Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa... A te darò le chiavi del regno dei cieli* » (*Mt* 16, 18 s.). E' un servizio.

— Servizio all'uomo: perché la verticale che dal cuore di Dio Padre scende attraverso Cristo fino all'investitura data a Pietro per la Chiesa, è diretta unicamente all'uomo: alla salvezza dell'uomo, operata dalla Redenzione, alla integralità dell'uomo, che vive e opera come persona singola, ma inserita nella compagine sociale di famiglia, lavoro, professione, società civile; alla libera espansione dell'uomo, che deve tendere ai suoi eterni destini nella convivenza tra i popoli, assicurata dalla pace, che è l'« ordinata concordia tra gli uomini » (S. Augustini, *De Civitate Dei*, 19, 13, 1; *PL* 41, 640; cfr. S. Thomae *Summa contra Gentes*, III, 128, 3003).

— Servizio all'unità della Chiesa, perché il ministero di Pietro è garanzia di stabilità e di coesione per tutta la Chiesa, e dell'intimo legame che esiste con i singoli Pastori per il bene del Popolo di Dio. Come ha sottolineato il Vaticano II, « affinché l'Episcopato fosse uno e indiviso, (Cristo) propose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (*Lumen gentium*, 18). « *Unus pro omnibus, quia unitas est in omnibus* » (« uno solo — Pietro — è al posto di tutti, poiché l'unità esiste in tutti »), aveva icasticamente commentato S. Agostino (*In Ioannis Evangelium*, 118, 4; *PL* 35, 1949).

— Servizio alla fede, come sottolinea S. Pietro Crisologo: « *Beatus Petrus, qui in propria sede et vivit et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem* » (« il beato Pietro, che continua a vivere e a governare nella sua sede, dona la verità della fede a quanti la cercano »: *Ad Eutichem*, inter epistolas Leonis Magni, 25, 2; *PL* 54, 743 s.). Fermamente consapevole della necessità di questo servizio, il mio Predecessore Giovanni XXIII auspicava « un risveglio di forte e ardente fede; la consapevolezza piena dell'intero insegnamento cristiano dal primo all'ultimo degli articoli del Credo, una sempre più attiva fedeltà a Cristo, Figlio di Dio fatto uomo » (Udienza Generale 6 agosto 1960; *Discorsi Messaggi Colloqui*, II, p. 733); e Paolo VI proclamava davanti a tutta la Chiesa « il Credo del Popolo di Dio », a conclusione dell'anno della fede (30 giugno 1968; *Insegnamenti*, pp. 292-310).

c) *Seguimi.* Se la vita di tutti i cristiani è *sequela di Gesù Cristo*, questa è prerogativa, dovere e programma precipuo del ministero petrino. Pietro ha davvero seguito Cristo. La sua storia personale fu straordinariamente segnata da una doppia vocazione, e questo è un ulteriore tratto peculiare che lo distingue dagli altri apostoli: infatti Gesù lo chiama, sia all'inizio della propria missione messianica, come riporta il Vangelo di Luca: « D'ora in poi sarai pescatore di uomini » (*Lc 5, 10*), sia alla fine di essa, con una chiamata singolare, nelle parole del quarto Vangelo, che oggi abbiamo udito insieme. E Pietro, in tutti e due i casi, segue Gesù, affidandosi pienamente a Lui, fino ad avventurarsi verso l'ignoto, sempre condotto da quella duplice chiamata, giungendo a Roma di cui fu il primo Vescovo, e ove diede l'estrema testimonianza del sangue su questo colle Vaticano.

Educazione cattolica e dovere della Chiesa

4. Venerati Fratelli e carissimi figli.

Nel parlarvi del ministero petrino, ho sottolineato tra l'altro, che esso è *servizio alla fede*. In questa prospettiva, che caratterizza il nostro comune lavoro, vorrei aprirvi il mio animo su un argomento, che mi sta particolarmente a cuore: è la *questione dell'educazione cattolica della gioventù*. Esso interessa espressamente, è vero, il Dicastero che si occupa dell'Educazione Cattolica, ma tocca da vicino tutti quanti noi, Vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, che vogliamo vivere intensamente il momento presente, con tutte le sfide che esso pone; tocca da vicino voi, laici, padri e madri di famiglia, il cui principale problema è proprio quello della formazione integrale cristiana, che volete dare ai vostri figli. La questione dunque, non è estranea, in questa luce di fede, a nessuno di noi, che lavoriamo per la vita della Chiesa nel mondo, e in sintonia e al servizio delle singole Chiese locali. E appunto, gli Episcopati di vari Paesi sono impegnati in prima persona per le difficoltà inerenti all'educazione cristiana della gioventù, che in questi ultimi anni attraversa un momento delicato. I Vescovi lavorano, spendono energie e risorse sulla questione, che involve vari aspetti, e attendono una parola sui principi, che la regolano per il bene della comunità ecclesiale e civile.

L'educazione cattolica della gioventù pone la Chiesa di fronte a una molteplice responsabilità, che si estende anzitutto alla catechesi evangelizzatrice, la quale comprende anche l'insegnamento religioso nella scuola, anche pubblica, infine alla scuola cattolica come luogo di educazione cristiana e di formazione integrale del fanciullo e del giovane sotto il segno della fede e di una visione dell'uomo e del mondo che ad esso si ispira e ad essa non contraddice. Tutto questo nel rispetto dei diritti fondamentali dei genitori, primi responsabili della educazione dei figli, e in corrispondenza della missione specifica della Chiesa.

Non sarà inopportuno soffermarci sui principi che devono sostenere viva la coscienza di questo problema nel mondo odierno, di fronte alle difficoltà molteplici che qua e là si presentano e su cui non è possibile tenere gli occhi chiusi e tacere.

5. La catechesi è realtà ampia e onnicomprensiva, in relazione alla missione affidata da Cristo alla Chiesa: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni » (*Mt 28, 19*). Il Figlio di Dio ha mandato gli Apostoli ad insegnare, e la Chiesa ha tenuto sempre fede a questo incarico, esercitato dal Magistero del Papa e dei Vescovi, con un impegno che non di rado ha richiesto anche la testimonianza del sangue. La Chiesa insegna per comunicare al mondo la Parola della salvezza: e in questa missione, nel suo senso stretto, trovano il loro ambito essenziale sia l'annuncio della Buona Novella, cioè l'evangelizzazione, di cui il mio Predecessore Paolo VI ha tracciato il contenuto, i metodi, i protagonisti nel grande documento « *Evangelii nuntiandi* », del 1975, sia

la catechesi in tutte le sue forme, come ne ha parlato il Sinodo e la mia Esortazione « *Catechesi tradenda* », in particolare nella preparazione ai Sacramenti.

Diritto nativo di insegnare a tutti gli uomini

Perciò la Chiesa ha *il dovere e il diritto nativo di insegnare* agli uomini, a tutti gli uomini, la verità rivelata, come è stato ribadito in modo chiaro anche dal nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 747, 1), che ha dedicato tutto il Libro III ai problemi inerenti al « *munus docendi* », affidatole da Cristo. Il Concilio Vaticano II ha ampiamente illustrato questa missione, principalmente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, nel Decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi, e nella Dichiarazione sulla libertà religiosa. « Tra i principali uffici dei Vescovi — è scritto nella *Lumen gentium* — eccelle la predicazione del Vangelo. I Vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano nella luce dello Spirito Santo » (25; cfr. *Christus Dominus*, 12; *Presbyterorum Ordinis*, 4).

La Chiesa non deve perciò trovare ostacolo nell'esercizio di questo primordiale dovere, richiesto, oltre tutto, dall'aspirazione originaria dell'uomo verso la ricerca della verità: esso quindi rientra nell'ambito generale del rispetto alla libertà religiosa.

6. La questione dell'educazione cattolica comprende poi, come ho detto, *l'insegnamento religioso* nell'ambito più generale della scuola, sia essa cattolica oppure statale. A tale insegnamento hanno diritto le famiglie dei credenti, le quali debbono avere la garanzia che la scuola pubblica — proprio perché aperta a tutti —, non solo non ponga in pericolo la fede dei loro figli, ma anzi completi, con adeguato insegnamento religioso, la loro formazione integrale.

Questo principio va inquadrato nel concetto della libertà religiosa e dello Stato veramente democratico, che in quanto tale, cioè nel rispetto della sua più profonda e vera natura, si pone al servizio dei cittadini, di tutti i cittadini, nel rispetto dei loro diritti e delle loro convinzioni religiose.

Visto in questa convergenza di principi religiosi, filosofici, politici, *questo insegnamento va considerato un diritto*: diritto delle famiglie credenti, diritto dei giovani e delle giovani che vogliono vivere e professare la loro fede; e questo, in ogni genere di scuola, anche in quella che non accoglie le istanze dell'educazione cattolica, propria della Chiesa. Una scuola, infatti, che voglia essere veramente degna di questo nome, deve dare spazio e offrire la sua disponibilità alle istanze dei cittadini, con l'intesa e la collaborazione delle confessioni interessate.

Scuola cattolica e "missione salvifica" della Chiesa

7. Nell'ampio tema della evangelizzazione e della missione affidata alla Chiesa per l'educazione cattolica della gioventù, entra poi *la questione della scuola cattolica*, che appunto da quella trae la propria più profonda motivazione, in quanto è appunto l'evangelizzazione che avvalora ogni sforzo per difendere e rafforzare l'istituzione e la funzione di tale tipo di scuola.

Questo problema mi sta particolarmente a cuore, perché tocca da vicino la Chiesa, che non ha mancato di dare, a varie riprese, le sue chiare direttive in materia. Ricordo la programmatica Enciclica « *Divini illius Magistri* », del mio Predecessore Pio XI di v.m., e i vari interventi dei Pontefici Romani, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI; il Concilio Vaticano II vi ha dedicato la sua attenzione soprattutto nella Dichiarazione « *Gravissimum educationis* » nel quadro generale dell'educazione cristiana; la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha diffuso, nel 1977, un espresso

documento su « *La Scuola Cattolica* »; né sono mancati gli accenni, secondo le varie occasioni, sia nei documenti da me pubblicati, in particolar modo nelle Esortazioni Apostoliche « *Catechesi tradendae* » (n. 69), e « *Familiaris consortio* » (nn. 36-40), sia nei viaggi pastorali; e, com'è noto, al problema si è interessata l'Assemblea del 1980 del Sinodo dei Vescovi.

Infatti, la scuola cattolica si inserisce a pieno titolo nella « missione salvifica » della Chiesa, come ha sottolineato il documento già menzionato della Congregazione per l'Educazione Cattolica (nn. 5-9). In tale prospettiva, il « *munus docendi* » della Chiesa comprende per sua natura anche le diverse forme e gradi dell'insegnamento alla gioventù. La scuola cattolica non intende presentare una dottrina propria, nel campo della scienza o della tecnica; né fare pressioni di alcun genere: ma essa *propone* agli alunni le verità che toccano l'uomo, la sua natura, la sua storia, nella luce della fede. *Il Vangelo è l'anima della scuola cattolica*, la norma della sua vita e della sua dottrina.

La scuola cattolica vuole infatti offrire ogni garanzia — e questo è principio fortemente da sottolineare, di fronte a certi orientamenti presenti — per esser palestra sia di formazione cristiana che di educazione ottimale nelle varie discipline. Essa presenta la concezione della vita e del mondo, i grandi problemi che hanno occupato lo spirito umano nel corso dei secoli, secondo la visione cristiana, in una grande sintesi in cui si compongono tutti i dati della storia e dell'antropologia cristiana.

La scuola cattolica riveste perciò un primario aspetto di cultura, indispensabile per la piena formazione dei giovani credenti. Anzi, proprio questo aspetto di universale sintesi culturale la rende plausibile anche a chi non condivide la fede cattolica.

Come non ricordare qui il prestigio, che le scuole cattoliche hanno anche in Paesi a prevalenza non cristiana, ove spesso la maggioranza dei giovani è di altra confessione o religione? Tutto ciò deve far riflettere seriamente sulla funzione di tali istituzioni, che non dev'essere ostacolata né diminuita, perché quelle scuole contribuiscono alla formazione seria e coscienziosa delle future leve dei singoli Paesi. Il concetto è stato ben sottolineato dal recente documento della Conferenza Episcopale Italiana, « *La Scuola Cattolica, oggi, in Italia* », ove è ribadito fin dall'inizio: « La Chiesa è mandata ad annunciare e ad incarnare la Lieta Notizia che porta a compimento la piena dignità e la libertà dell'uomo. Per questo, essa è da sempre attenta e sollecita verso quelle esperienze ed istituzioni, nelle quali — come accade nella scuola — prende forma l'umanità del domani e si delinea ciò che sarà il mondo futuro » (25 agosto 1983, 1).

La Chiesa ha dunque il diritto di avere le sue scuole. *Ma ne ha anche il dovere*. Esso scaturisce sia, soprattutto, dal suo fondamentale « *munus docendi* », sia dalla convinzione della grande utilità che la scuola cattolica procura per la promozione umana e il progresso dei popoli. In questo contesto, il Vaticano II ha detto chiaramente: « La scuola cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo sviluppo della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti. Pertanto questo Sacro Concilio ribadisce il diritto della Chiesa a fondare liberamente e a dirigere le scuole di qualsiasi ordine e grado... e ricorda che l'esercizio di un tale diritto contribuisce moltissimo anche alla tutela della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori come pure allo stesso progresso culturale » (*Gravissimum educationis*, 8).

Libertà e uguaglianza

8. La Chiesa entra a fondo nella questione dell'educazione cattolica della gioventù, e, in particolar modo, chiede libertà e uguaglianza per le scuole cattoliche, per-

ché è mossa dalla convinzione che esse sono *un diritto delle famiglie cristiane*, come hanno ripetutamente sottolineato tante affermazioni del Magistero di questa Sede di Pietro. Se la Chiesa tanto insiste su questo diritto, è perché essa guarda appunto alle famiglie, a cui il dovere dell'educazione cristiana dei figli spetta fondamentalmente e ontologicamente. I genitori sono i primi educatori dei loro figli, anzi, *nel servizio della trasmissione della fede*, sono « *i primi catechisti dei loro figli* », come ho detto nel Duomo di Vienna (12 settembre 1983; *Insegnamenti*, VI, 2, 1983, p. 486). La famiglia, per sua natura voluta da Dio, è la prima e naturale comunità educatrice dell'uomo che viene al mondo. Essa deve dunque poter godere, senza discriminazione alcuna da parte dei pubblici poteri, la libertà di scegliere per i figli il tipo di scuola confacente con le proprie convinzioni, né dev'essere ostacolata da gravami economici troppo onerosi, perché tutti i cittadini hanno intrinseca parità anche e soprattutto in questo campo. Il Concilio Vaticano II, ancora nella Dichiarazione sulla libertà religiosa, ha detto esplicitamente: « Ad ogni famiglia, in quanto società che gode di un diritto proprio e primordiale, compete il diritto di ordinare liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la direzione dei genitori. Ad essi compete il diritto di determinare l'educazione religiosa da impartirsi ai propri figli, secondo la propria persuasione religiosa. Quindi dev'essere dalla potestà civile riconosciuto ai genitori il diritto di scegliere, con vera libertà, la scuola o gli altri mezzi di educazione, e per una tale libertà di scelta non debbono essere aggravati, né direttamente né indirettamente, da oneri ingiusti » (*Dignitatis humanae*, 5).

Nell'esercizio del diritto di scegliere per i propri figli il tipo di scuola confacente con le proprie convinzioni religiose, la famiglia non dev'essere in alcun modo ostacolata, ma favorita dallo Stato, che non solo ha il dovere di non ledere i diritti dei genitori cristiani, suoi cittadini a tutti gli effetti, ma anche quello di collaborare al bene delle famiglie (cfr. *Gaudium et spes*, 52).

La Chiesa non si stancherà mai di sostenere questi principi, che sono di cristallina logicità e chiarezza, ma che, qualora contrastati o disattesi, possono depauperare la convivenza civile e sociale, basata sul rispetto delle fondamentali libertà dei membri che la compongono, di cui la famiglia è il primo nucleo.

Mantenere efficienti le strutture

9. In questa vigilia della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, maestri e colonne della fede, sento pertanto il dovere di far giungere da qui, a tutta la Chiesa, *l'invito a compiere ogni sforzo per mantenere efficienti le strutture della scuola cattolica*; in particolare se ne sentano responsabili i Vescovi, i sacerdoti, e soprattutto quelle benemerite Congregazioni religiose maschili e femminili, che, volute col carisma della educazione dai Santi e dalle Sante che le hanno fondate, debbono custodire col massimo impegno, come la pupilla degli occhi, questo grande, impareggiabile servizio alla Chiesa. E mi rivolgo altresì agli insegnanti, ai laici impegnati nella scuola cattolica, ai genitori, ai carissimi alunni ed alunne, affinché sentano come un grandissimo titolo di onore l'appartenenza a quelle scuole. Tutte le componenti della Chiesa si sentano impegnate a tenerne alto il prestigio, anche a costo di sacrifici, nella convinzione del grande ruolo che esse hanno per il futuro delle varie comunità ecclesiali e civili.

Con questi miei voti mi rivolgo in particolare a tutti i miei Confratelli nell'Epicopato, che, in diverse Nazioni dell'Europa e del mondo, si trovano in particolari situazioni di difficoltà, che devono essere affrontate con serenità e fermezza: dico a loro che prendo parte viva, in prima persona, alle loro preoccupazioni, ai loro sforzi, alla loro attività in questo campo, come a quelle dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose che li coadiuvano. Soprattutto condivido le sollecitudini dei *primi responsi*.

sabili di questo problema delicato e grave: cioè le famiglie cattoliche e la carissima gioventù — oggi profondamente aperta agli interrogativi e agli impegni della fede — che frequenta queste scuole, e sa di trarne un giovamento incomparabile per il proprio futuro. A tutti sono vicino, e bene auguro nel Signore.

10. Se mi sono soffermato sul problema dell'educazione cattolica della gioventù, con speciale riguardo alla scuola cattolica, ne sono stato indotto anche dal sapere che voi, miei collaboratori, volete corrispondere pienamente alle mie sollecitudini pastorali per tutta la Chiesa. Voi amate la Chiesa e questo è il motivo che vi anima nell'esercizio del quotidiano lavoro. Le mie ansie sono certo anche le vostre. In questo spirito vi chiedo di continuare ad aiutarmi con la viva partecipazione ai problemi della Chiesa di oggi, e di sostenermi con la vostra preghiera, e soprattutto con l'amore. Sono certo che, nel vostro impegno, voi volete ripetere, insieme con me: *Caritas Christi urget nos!* E' l'amore che vi guida nella vostra azione quotidiana. Amore tanto più prezioso e fecondo quanto più, nella grandissima maggioranza di voi, il lavoro è svolto nel silenzio, nel nascondimento, nella fedeltà che sottopone a usura le forze fisiche e la vita stessa, consapevoli come siete di quella « specificità propria » della collaborazione per cui siete « chiamati a partecipare alla stessa missione che il Papa svolge a favore della Chiesa », come vi dicevo a Natale di due anni fa (*Insegnamenti*, V, 2, 1982, p. 2428).

E di tanto vi ringrazio! Ho atteso questo giorno proprio per ripetervi questo grazie per la partecipazione che, a titolo tutto particolare, voi mi offrite nell'esercizio del ministero petrino; e così volete corrispondere al dono di Dio, che a ciò vi ha chiamati, con la purezza della fede professata e l'integrità della vostra vita sacerdotale, religiosa o laicale, vissuta nella partecipazione al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, e con la coscienza irreprendibile che il vostro lavoro edifica il Popolo di Dio, è inserito negli scambi invisibili e fecondi della Comunione dei Santi, ed è a sua volta sostenuto dagli aiuti spirituali, e anche materiali, che le Chiese locali offrono alla Chiesa di Roma, secondo l'antica consuetudine.

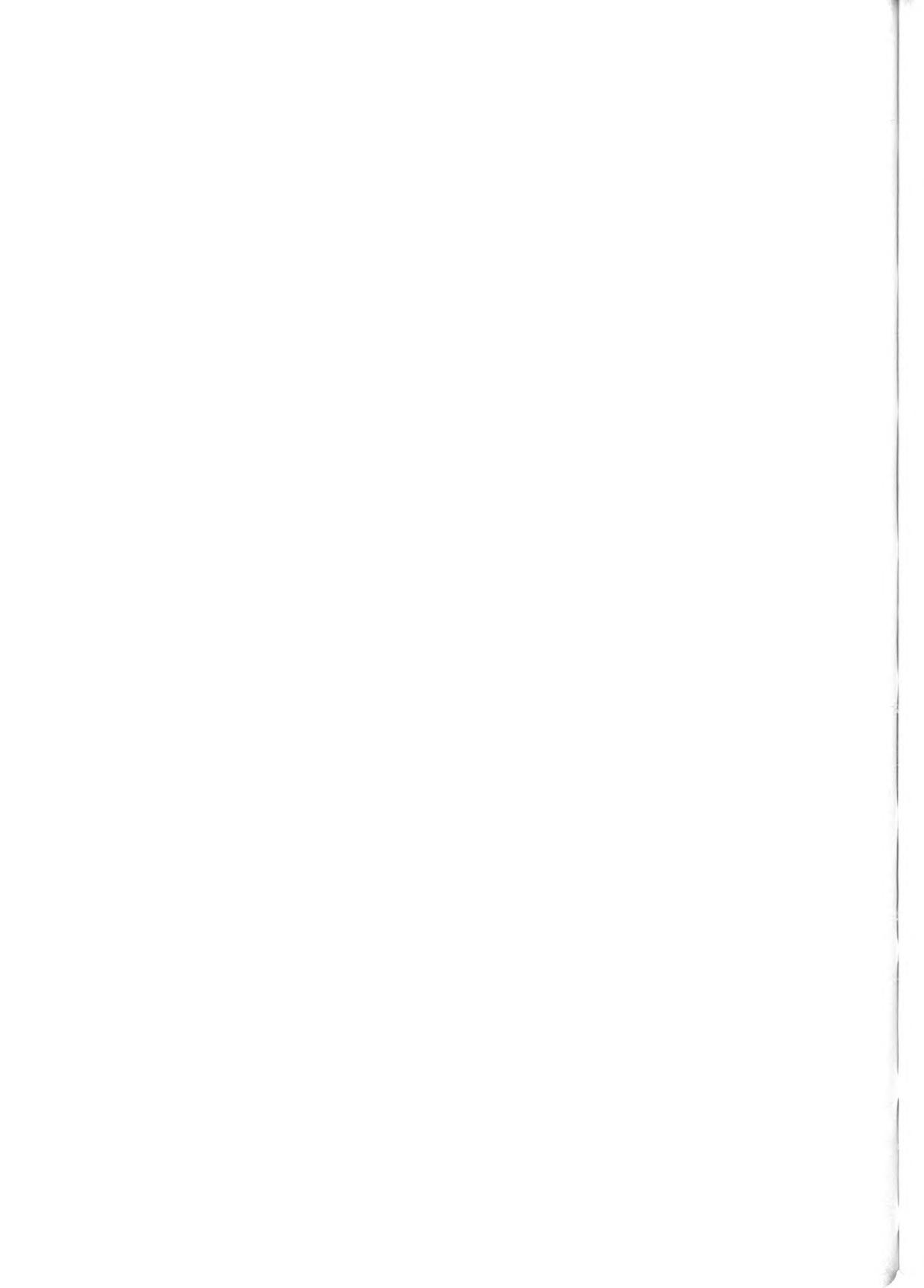
Per esprimervi la mia commossa gratitudine, faccio mie le parole dell'apostolo Paolo, che stamani sono qui risonate: « Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo... E' giusto che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa... Infatti Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più » (*Fil 1, 3 ss., 7 ss.*).

Sì, venerati Cardinali, Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Persone consurate, Sorelle e Fratelli tutti: *ringrazio il mio Dio e vi porto tutti nel cuore.*

I Santi Pietro e Paolo ci ottengano la perseveranza nel comune impegno, essi che si sono dati interamente alla causa del Vangelo, fino alla morte.

La Madonna Santissima, « Vergine fedele », sia in mezzo a noi come già nel Cenacolo e agli albori della Chiesa nascente, a incoraggiarci col suo amore di Madre nel nostro sforzo di fedeltà al suo Figlio, facendoci comprendere sempre più che, proprio per questo, abbiamo un posto speciale nel suo Cuore immacolato. A Lei affido, ancora e sempre, le vostre persone, il vostro lavoro, le vostre amate famiglie, specialmente se in esse vi sono ansie, preoccupazioni, sofferenze.

E nel nome della Trinità Santissima, a cui sola va « la gloria, l'onore e la potenza » (*Ap 4, 11*), e l'intenzione ultima del nostro servizio, a tutti imparto la mia particolare Benedizione Apostolica.



SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI

L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni

Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione

Introduzione

1. Il Concilio Vaticano II ha segnato una tappa nuova nelle relazioni della Chiesa con i seguaci delle altre religioni. Molti documenti conciliari fanno esplicito riferimento ad essi, ed uno in particolare, la Dichiarazione « *Nostra aetate* », è interamente dedicato al « rapporto della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane ».

2. I rapidi cambiamenti nel mondo e l'approfondimento del mistero della Chiesa « sacramento universale di salvezza » (*Lumen gentium*, 48), hanno favorito questo atteggiamento verso le religioni non cristiane. « Per l'apertura fatta dal Concilio, la Chiesa e tutti i cristiani hanno potuto raggiungere una coscienza più completa del mistero di Cristo » (*Redemptor hominis*, 11).

3. Questo nuovo atteggiamento ha preso il nome di dialogo. Questo vocabolo, che è norma e ideale, è stato valorizzato nella Chiesa da Paolo VI con l'Enciclica « *Ecclesiam suam* » (6 agosto 1964). Da allora è diventato frequente nel Concilio e nel linguaggio ecclesiale. Indica non solo il colloquio, ma anche l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento.

4. Come segno istituzionale questa volontà di colloquio e di incontro con i seguaci delle altre tradizioni religiose del mondo, lo stesso Paolo VI istituì nel clima del Concilio Vaticano II, il giorno della Pentecoste 1964, il *Secretariatus pro non christianis* distinto dalla S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. I suoi compiti vennero così definiti dalla Costituzione « *Regimini Ecclesiae* »: « Cercare il metodo e le vie per aprire un dialogo adatto con i non cristiani. Esso opera quindi perché i non cristiani vengano rettamente conosciuti e giustamente stimati dai cristiani e che a loro volta i non cristiani possano adeguatamente conoscere e stimare la dottrina e la vita cristiana » (A.A.S. 59 [1967], pp. 919-920).

5. A 20 anni dalla pubblicazione dell'*Ecclesiam suam* e dalla sua fondazione, il Segretariato, riunito in Assemblea Plenaria, ha valutato le esperienze di dialogo avvenute ovunque nella Chiesa ed ha riflettuto sugli atteggiamenti ecclesiali verso gli altri credenti e in particolare sul rapporto esistente tra dialogo e missione.

6. La visione teologica di questo documento si ispira al Concilio Vaticano II e al magistero successivo. Un ulteriore approfondimento da parte dei teologi rimane pur sempre auspicabile e necessario. Sollecitata e arricchita dall'esperienza, questa riflessione ha carattere prevalentemente pastorale; intende favorire un comportamento evangelico nei confronti degli altri credenti con i quali i cristiani convivono nella città, nel lavoro e nella famiglia.

7. Con questo documento ci si propone di aiutare le comunità cristiane e in particolare i loro responsabili a vivere secondo le indicazioni del Concilio offrendo elementi di soluzione alle difficoltà che possono nascere dalla compresenza nella missione dei compiti di evangelizzazione e dialogo. I membri delle altre religioni potranno anche comprendere meglio come la Chiesa li vede e come intende comportarsi con loro.

8. Molte Chiese cristiane hanno fatto esperienze simili nei confronti degli altri credenti. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è provvisto di un organismo per il « *Dialogo con i popoli di Fedi vive e ideologie* » nell'ambito del dipartimento « *Fede e Testimonianza* ». Con tale organismo il Segretariato per i non cristiani intrattiene rapporti stabili e fraterni di consultazione e di collaborazione.

Missione

9. Dio è amore (1 Gv 4, 8.16). Il suo amore salvifico è stato rivelato e comunicato agli uomini in Cristo ed è presente e attivo nel mondo attraverso lo Spirito Santo. La Chiesa deve essere il segno vivo di questo amore in modo da renderlo norma di vita per tutti. Voluta da Cristo, la sua è una missione di amore, perché in esso trova la sorgente, il fine e le modalità di esercizio (cfr. *Ad gentes* 2-5. 12; *Evangelii nuntiandi*, 26). Ogni aspetto e ogni attività della Chiesa devono quindi essere impregnati di carità proprio per fedeltà a Cristo, che ha ordinato la missione e che continua ad animarla e a renderla possibile nella storia.

10. La Chiesa, come il Concilio ha sottolineato, è popolo messianico, assemblea visibile e comunità spirituale, popolo pellegrinante in cammino con tutta la umanità con la quale condivide l'esperienza. Deve essere lievito e anima della società per rinnovarla in Cristo e renderla famiglia di Dio (cfr. *Lumen gentium*, 9; *Gaudium et spes*, 9. 40). « Questo popolo messianico ha per legge il nuovo precezzo di amare come Cristo stesso ci ha amati ed ha per fine il Regno di Dio che è già stato iniziato da Lui » (*Lumen gentium*, 9). « La Chiesa peregrinante è quindi per sua natura missionaria » (*Ad gentes*, 2; cfr. 6. 35. 36). La missionarietà è per ogni cristiano espressione normale della sua fede vissuta.

11. « Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa obbedendo all'ordine di Cristo e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli... » (*Ad gentes*, 5).

Questo compito è unico, ma si esercita in modi diversi secondo le condizioni in cui la missione si esplica. « Tali condizioni dipendono sia dalla Chiesa, sia dai popoli, dai gruppi o dagli uomini a cui la missione è indirizzata... A qualsiasi condizione o stato debbono corrispondere atti appropriati e strumenti adeguati... Fine

proprio di questa attività missionaria è l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi, in cui non ha ancora messo radici» (*Ad gentes*, 6). Altri passi dello stesso Concilio sottolineano che la missione della Chiesa è anche lavorare per l'estensione del Regno e dei suoi valori tra tutti gli uomini (cfr. *Lumen gentium*, 5. 9. 35; *Gaudium et spes*, 39. 40-45. 91. 92; *Unitatis redintegratio*, 2; *Dignitatis humanae*, 14; *Apostolicam actuositatem*, 5).

12. I modi e gli aspetti differenti della missione sono stati globalmente delineati dal Concilio Vaticano II. Atti e documenti del magistero ecclesiastico successivo, come il Sinodo dei Vescovi sulla giustizia sociale (1971), quello dedicato all'evangelizzazione (1974) e alla catechesi (1977), numerosi interventi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II e delle Conferenze episcopali dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, hanno sviluppato altri aspetti dell'insegnamento conciliare, additando per esempio «come elemento essenziale della missione della Chiesa indissolubilmente congiunto con essa» (*Redemptor hominis*, 15), l'impegno in favore dell'uomo, della giustizia sociale, della libertà e dei diritti umani e la riforma delle strutture sociali ingiuste.

13. La missione si presenta nella coscienza della Chiesa come una realtà unitaria ma complessa e articolata. Se ne possono indicare gli elementi principali. La missione è costituita già dalla semplice presenza e dalla testimonianza viva della vita cristiana (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 21), anche se si deve riconoscere che «portiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4, 7), e quindi il divario tra come il cristiano esistenzialmente appare e ciò che afferma di essere è sempre incolmabile. Vi è poi l'impegno concreto per il servizio agli uomini e tutta l'attività di promozione sociale e di lotta contro la povertà e le strutture che la provocano.

Vi è la vita liturgica, la preghiera e la contemplazione, testimonianze eloquenti di un rapporto vivo e liberante con il Dio vivo e vero che ci chiama al suo Regno e alla sua gloria (cfr. At 2, 42).

Vi è il dialogo nel quale i cristiani incontrano i seguaci di altre tradizioni religiose per camminare insieme verso la verità e collaborare in opere di interesse comune. Vi è l'annuncio e la catechesi, quando si proclama la buona notizia del Vangelo e se ne approfondiscono le conseguenze per la vita e la cultura. Tutto questo comprende l'arco della missione.

14. Ogni Chiesa particolare è responsabile di tutta la missione. Anche ogni cristiano, in virtù della fede e del Battesimo, è chiamato a esercitarla in qualche misura tutta. Le esigenze delle situazioni, la particolare posizione nel popolo di Dio e il carisma personale abilitano il cristiano ad esercitare prevalentemente l'uno o l'altro aspetto di essa.

15. La vita di Gesù contiene tutti gli elementi della missione. Secondo i Vangeli, egli si presenta con il silenzio, con l'azione, con la preghiera, con il dialogo e con l'annuncio. Il suo messaggio è inscindibile dall'azione; annuncia Dio e il suo Regno non solo con le parole, ma anche con i fatti, e con le opere che compie. Accetta la contraddizione, l'insuccesso e la morte; la sua vittoria passa attraverso il dono della vita. Tutto in Lui è mezzo e via di rivelazione e di salvezza (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 6-12); tutto è espressione del suo amore (cfr. Gv 3, 16; 13, 1;

1 *Gv* 4, 7-19). Così pure devono fare i cristiani: « Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri » (*Gv* 13, 35).

16. Anche il Nuovo Testamento dà una immagine composita e differenziata della missione. C'è una pluralità di servizi e di funzioni derivante da una varietà di carismi (cfr. 1 *Cor* 12, 28-30; *Ef* 4, 11-12; *Rm* 12, 6-8). Lo stesso S. Paolo nota la particolarità della sua vocazione missionaria quando dichiara di « non essere stato mandato da Cristo a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo » (1 *Cor* 1, 17). Per questo accanto agli « apostoli », ai « profeti », agli « evangelisti », troviamo quelli chiamati alle opere comunitarie e all'aiuto di chi soffre; vi sono i compiti delle famiglie, dei mariti, delle mogli e dei figli; vi sono i doveri dei padroni e dei servi. Ciascuno ha un compito di testimonianza particolare nella società. La prima lettera di Pietro dà ai cristiani viventi in situazione di diaspora indicazioni che non cessano di sorprendere per la loro attualità. Giovanni Paolo II indicava un passo di essa come « la regola d'oro nei rapporti dei cristiani con i loro concittadini di fede diversa: Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rendere ragione della speranza che c'è in voi, ma con amabilità e rispetto e coscienza buona » (1 *Pt* 3, 15-16) (Ankara 29-11-1979).

17. Tra i molteplici esempi, nella storia della missione cristiana, sono significative le norme date da S. Francesco, nella Regola non bollata (1221), ai frati che « per divina ispirazione vorranno andare tra i Saraceni... Essi possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio ».

Il nostro secolo ha visto sorgere e affermarsi soprattutto tra il mondo islamico l'esperienza di Charles de Foucauld che esercitò la missione in un atteggiamento umile e silenzioso di unione con Dio, di comunione con i poveri e di fraternità universale.

18. La missione si rivolge sempre all'uomo nel rispetto pieno della sua libertà. Per questo il Concilio Vaticano II mentre ha affermato la necessità e l'urgenza di annunziare Cristo « la luce della vita con ogni fiducia e fortezza apostolica, fino alla effusione del sangue » se necessario (*Dignitatis humanae*, 14), ha ribadito la esigenza di promuovere e rispettare in ogni interlocutore una vera libertà, priva di qualsiasi coercizione, soprattutto nell'ambito religioso. « La verità infatti si deve ricercare nella maniera propria alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale, con libera ricerca, con l'aiuto di un insegnamento o di una istituzione, della comunicazione e del dialogo, in cui gli uni espongono agli altri la verità che hanno trovato o ritengono di avere trovato per aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità; alla verità conosciuta poi si deve aderire fermamente con assenso personale » (*Dignitatis humanae*, 3). Quindi « nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre usanze, ci si deve sempre astenere da ogni forma di azione che possa sembrare costrizione o persuasione disonesta o non del tutto retta, specialmente quando si tratta di persone semplici o povere. Tale modo di agire deve essere considerato un abuso del proprio diritto o lesione del diritto degli altri » (*Dignitatis humanae*, 4).

19. Il rispetto per ogni persona deve caratterizzare l'attività missionaria nel mondo odierno (cfr. *Ecclesiam suam*, A.A.S. 56 [1964], pp. 642-643; *Evangelii nuntiandi*, 79-80; *Redemptor hominis*, 12). « L'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione » (*Redemptor hominis*, 14).

Questi valori, che la Chiesa continua ad imparare da Cristo suo maestro, devono guidare il cristiano ad amare e rispettare tutto ciò che c'è di buono nella cultura e nell'impegno religioso dell'altro. « Si tratta di rispetto per tutto ciò che in ogni uomo ha operato lo Spirito che soffia dove vuole » (*Redemptor hominis*, 12; cfr. *Evangelii nuntiandi*, 79). La missione cristiana non può mai discostarsi dall'amore e dal rispetto per gli altri e questo per noi cristiani evidenzia il posto del dialogo nella missione.

Il dialogo

Fondamenti

20. Il dialogo non scaturisce da opportunismi tattici dell'ora, ma da ragioni che l'esperienza, la riflessione, nonché le stesse difficoltà, hanno approfondito.

21. La Chiesa si apre al dialogo per fedeltà all'uomo. In ogni uomo e in ogni gruppo umano c'è l'aspirazione e l'esigenza di essere considerati e di poter agire da soggetti responsabili, sia quando si avverte il bisogno di ricevere, sia soprattutto quando si è consapevoli di possedere qualche cosa da comunicare.

Come sottolineano le scienze umane, nel dialogo interpersonale l'uomo fa esperienza dei propri limiti, ma anche della possibilità di superarli; scopre che non possiede la verità in modo perfetto e totale, ma che può camminare con fiducia verso di essa insieme agli altri. La mutua verifica, la correzione reciproca, lo scambio fraterno dei rispettivi doni favoriscono una maturità sempre più grande, che genera la comunione interpersonale. Le stesse esperienze e visioni religiose possono essere purificate e arricchite in questo processo di confronto.

Questa dinamica dei rapporti umani spinge noi cristiani ad ascoltare e comprendere ciò che gli altri credenti possono trasmetterci onde trarre profitto dai doni che Dio elargisce.

I cambiamenti socio-culturali con le tensioni e difficoltà inerenti, l'interdipendenza accresciuta in tutti i settori del convivere e della promozione umana, e in particolare le esigenze per la pace, rendono oggi più urgente uno stile dialogico di rapporti.

22. La Chiesa, tuttavia, si sente impegnata al dialogo soprattutto a motivo della sua fede. Nel mistero trinitario la rivelazione ci fa intravedere una vita di comunione e di interscambio.

In Dio Padre noi contempliamo un amore preveniente senza confini di spazio e di tempo. L'universo e la storia sono ricolmi dei suoi doni. Ogni realtà e ogni evento sono avvolti dal suo amore. Nonostante il manifestarsi talora violento del male, nella vicenda di ogni uomo e di ogni popolo è presente la forza della grazia che eleva e redime.

La Chiesa ha il compito di scoprire, portare alla luce, far maturare tutta la ricchezza che il Padre ha nascosto nella creazione e nella storia, non solo per cele-

brare la gloria di Dio nella sua liturgia ma anche per promuovere la circolazione tra tutti gli uomini dei doni del Padre.

23. In Dio Figlio ci è data la Parola e la Sapienza in cui tutto è pre contenuto e sussiste già prima dei tempi. Cristo è il Verbo che illumina ogni uomo, perché in Lui si manifesta ad un tempo il Mistero di Dio e il Mistero dell'uomo (cfr. *Redemptor hominis*, 8. 10. 11. 13).

Egli è il Redentore presente con la grazia in ogni incontro umano, per liberarci dal nostro egoismo e farci amare gli uni gli altri come Egli ci ha amato.

« Ogni uomo — scrive Giovanni Paolo II — senza eccezione alcuna è stato redento da Cristo, e con l'uomo, con ciascun uomo senza eccezione, Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole. Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo — ad ogni uomo e a tutti gli uomini — luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione » (*Redemptor hominis*, 14).

24. In Dio Spirito Santo, la fede ci fa scorgere quella forza di vita, di movimento e di rigenerazione perenne (cfr. *Lumen gentium*, 4) che agisce nella profondità delle coscienze, e accompagna il cammino segreto dei cuori verso la Verità (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Spirito che opera anche « oltre i confini visibili del Corpo Mistico... » (*Redemptor hominis*, 6; cfr. *Lumen gentium*, 16; *Gaudium et spes*, 22; *Ad gentes*, 15); Spirito che anticipa e accompagna il cammino della Chiesa, la quale, pertanto, si sente impegnata a discernere i segni della sua presenza, a seguirlo dovunque Egli la conduca, e a servirlo come collaboratrice umile e discreta.

25. Il Regno di Dio è la metà finale di tutti gli uomini. La Chiesa, che ne è « il germe e l'inizio » (*Lumen gentium*, 5. 9), è sollecitata ad intraprendere per prima questo cammino verso il Regno e a far avanzare tutto il resto dell'umanità verso di Esso.

Questo impegno include la lotta e la vittoria sul male e sul peccato, incominciando sempre da se stessi ed abbracciando il mistero della croce. La Chiesa così predispone al Regno fino al conseguimento della comunione perfetta di tutti i fratelli in Dio.

Cristo costituisce per la Chiesa e per il mondo la garanzia che gli ultimi tempi sono già incominciati, che l'età finale della storia è già fissata (cfr. *Lumen gentium*, 48) e che perciò la Chiesa è abilitata e impegnata ad operare perché si attui il progressivo compimento di tutte le cose in Cristo.

26. Questa visione ha indotto i Padri del Concilio Vaticano II ad affermare che nelle tradizioni religiose non cristiane esistono « cose vere e buone » (*Optatam totius*, 16), « cose preziose, religiose e umane » (*Gaudium et spes*, 92), « germi di contemplazione » (*Ad gentes*, 18), « elementi di verità e di grazia » (*Ad gentes*, 9), « semi del Verbo » (*Ad gentes*, 11.15), « raggi della verità che illumina tutti gli uomini » (*Nostra aetate*, 2). Secondo esplicite indicazioni conciliari questi valori si trovano condensati nelle grandi tradizioni religiose dell'umanità. Esse meritano perciò l'attenzione e la stima dei cristiani, e il loro patrimonio spirituale è un efficace invito al dialogo (cfr. *Nostra aetate*, 2. 3; *Ad gentes*, 11), non solo su elementi convergenti ma anche su quelli che divergono.

27. Il Vaticano II ha potuto perciò trarre conseguenze di impegno concreto esprimendosi nei termini seguenti:

« Per dare fruttuosamente la testimonianza di Cristo essi (i cristiani) devono stringere rapporti di stima e di amore con gli uomini del loro tempo, riconoscersi membri vive di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prendere parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'esistenza umana, alla vita culturale e sociale. Così devono conoscere bene le tradizioni culturali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che in loro si nascondono... Come lo stesso Cristo... così i suoi discepoli devono conoscere gli uomini tra i quali vivono, ed entrare in rapporto con essi per conoscere con un dialogo sincero e paziente le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha elargito ai popoli. Al tempo stesso si sforzino di illuminare tali ricchezze con la luce del Vangelo, di liberarle e riferirle al dominio di Dio Salvatore » (*Ad gentes*, 11; cfr. 41; *Apostolicam actuositatem*, 14. 29 ecc.).

Forme di dialogo

28. L'esperienza di questi anni ha evidenziato la molteplicità dei modi con cui il dialogo si esplica. Le principali forme tipiche qui elencate sono vissute in modo distinto oppure insieme con le altre.

29. Il dialogo è innanzitutto uno stile di azione, un'attitudine e uno spirito che guida la condotta. Implica attenzione, rispetto e accoglienza verso l'altro, al quale si riconosce spazio per la sua identità personale, per le sue espressioni, i suoi valori. Tale dialogo è la norma e lo stile necessari di tutta la missione cristiana e di ogni parte di essa, si tratti della semplice presenza e testimonianza, o del servizio, o dello stesso annuncio diretto (*Codex Iuris Canonici*, can. 787 § 1). Una missione che non fosse permeata da spirito dialogico andrebbe contro le esigenze della vera umanità e contro le indicazioni del Vangelo.

30. Ogni seguace di Cristo, in forza della sua vocazione umana e cristiana, è chiamato a vivere il dialogo nella sua vita quotidiana, sia che si trovi in situazione di maggioranza, sia in condizione di minoranza. Egli deve infondere il sapore evangelico in ogni ambiente in cui vive ed opera: quello familiare, sociale, educativo, artistico, economico, politico, ecc. Il dialogo si inserisce così nel grande dinamismo della missione ecclesiale.

31. Un ulteriore livello è il dialogo delle opere e della collaborazione per obiettivi di carattere umanitario, sociale, economico e politico che tendano alla liberazione e alla promozione dell'uomo. Ciò avviene spesso nelle organizzazioni locali, nazionali e internazionali, dove cristiani e seguaci di altre religioni affrontano insieme i problemi del mondo.

32. Vastissimo può essere il campo della collaborazione. Riferendosi in particolare ai Musulmani il Concilio Vaticano II esorta a « dimenticare il passato » ed a « difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà » (*Nostra aetate*, 3; cfr. *Ad gentes*, 11.12.15.21...). Nello stesso senso si sono pronunciati Paolo VI specie nell'*Ecclesiam suam* (A.A.S. 56 [1964], p. 655), e Giovanni Paolo II nei numerosi incontri con capi e rappresentanti delle diverse religioni. I grandi problemi che travagliano l'umanità

chiamano i cristiani a collaborare con gli altri credenti, proprio in forza delle fedi rispettive.

33. Di particolare interesse è il dialogo a livello di esperti, sia per confrontare, approfondire e arricchire i rispettivi patrimoni religiosi, sia per applicarne le risorse ai problemi che si pongono all'umanità nel corso della sua storia.

Tale dialogo avviene normalmente là dove l'interlocutore possiede già una sua visione del mondo e aderisce a una religione che l'ispira ad agire. Si realizza più facilmente nelle società pluralistiche, dove coesistono e talvolta si fronteggiano tradizioni e ideologie diverse.

34. In questo confronto gli interlocutori conoscono e apprezzano reciprocamente i valori spirituali e le categorie culturali, promovendo la comunione e la fratellanza tra gli uomini (cfr. *Nostra aetate*, 1). Il cristiano poi collabora così alla trasformazione evangelica delle culture (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 18-20. 63).

35. A un livello più profondo, uomini radicati nelle proprie tradizioni religiose possono condividere le loro esperienze di preghiera, di contemplazione, di fede e di impegno, espressioni e vie della ricerca dell'Assoluto. Questo tipo di dialogo diviene arricchimento vicendevole e cooperazione feconda nel promuovere e preservare i valori e gli ideali spirituali più alti dell'uomo. Esso conduce naturalmente a comunicarsi vicendevolmente le ragioni della propria fede e non si arresta di fronte alle differenze talvolta profonde, ma si rimette con umiltà e fiducia a Dio, « che è più grande del nostro cuore » (1 Gv 3, 20). Il cristiano ha così l'occasione di offrire all'altro la possibilità di sperimentare in maniera esistenziale i valori del Vangelo.

Dialogo e missione

36. I rapporti tra dialogo e missione, sono molteplici. Ci soffermiamo su alcuni aspetti che nel momento attuale hanno maggiore rilevanza, per le sfide e i problemi posti o per gli atteggiamenti richiesti.

Missione e conversione

37. L'annuncio missionario, per il Concilio Vaticano II, ha per fine la conversione: « Solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito Santo, crederanno, liberamente si convertiranno al Signore, e sinceramente aderiranno a Lui... » (*Ad gentes*, 13; *Codex Iuris Canonici*, can. 787 § 2). Nel contesto del dialogo tra credenti di fede diversa, non si può evitare di riflettere sul cammino spirituale della conversione.

Nel linguaggio biblico e cristiano, la conversione è il ritorno del cuore umile e contrito a Dio, con il desiderio di sottomettergli più generosamente la propria vita (cfr. *Ad gentes*, 13). Tutti sono chiamati costantemente a questa conversione. In questo processo può nascere la decisione di lasciare una situazione spirituale o religiosa anteriore per dirigersi verso un'altra. Così per esempio da un amore particolare il cuore può aprirsi a una carità universale.

Ogni autentico appello di Dio comporta sempre un superamento di sé. Non c'è vita nuova senza morte, come manifesta la dinamica del mistero pasquale (cfr.

Gaudium et spes, 22). Ed « ogni conversione è opera della grazia, nella quale l'uomo deve pienamente ritrovare se stesso » (*Redemptor hominis*, 12).

38. In questo processo di conversione prevale la legge suprema della coscienza perché « nessuno deve essere obbligato ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso » (*Dignitatis humanae*, 3).

39. Nell'ottica cristiana, l'agente principale della conversione non è l'uomo, ma lo Spirito Santo. « E' Lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza » (*Evangelii nuntiandi*, 75). E' lui che guida il movimento dei cuori e fa nascere l'atto di fede in Gesù il Signore (cfr. *1 Cor* 2, 4). Il cristiano è semplice strumento e collaboratore di Dio (cfr. *1 Cor* 3, 9).

40. Anche nel dialogo, il cristiano normalmente nutre nel suo cuore il desiderio di condividere la sua esperienza di Cristo col fratello di altra religione (cfr. *At* 26, 29; *Ecclesiam suam*, A.A.S. 56 [1964], p. 629). E' altrettanto naturale che l'altro credente desideri qualcosa di simile.

Il dialogo per l'edificazione del Regno

41. Dio continua a riconciliare a Sé gli uomini attraverso lo Spirito. La Chiesa confida nella promessa fattale da Cristo che lo Spirito la guiderà, nella storia, verso la pienezza della verità (cfr. *Gv* 16, 13). Per questo va incontro agli uomini, ai popoli e alle loro culture, consci che ogni comunità umana ha germi di bene e di verità e che Dio ha un disegno di amore per ogni nazione (cfr. *At* 17, 26-27). La Chiesa quindi vuole collaborare con tutti per la realizzazione di questo disegno, valorizzando così tutte le ricchezze della sapienza infinita e multiforme di Dio, e contribuendo alla evangelizzazione delle culture (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 18-20).

42. « Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità.

Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'Autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere.

Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace » (*Gaudium et spes*, 92; cfr. Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace di Paolo VI e Giovanni Paolo II).

43. Il dialogo diventa così sorgente di speranza e fattore di comunione nella reciproca trasformazione. E' lo Spirito Santo che guida la realizzazione del piano di Dio nella storia degli individui e di tutta l'umanità, fino a quando i figli di Dio dispersi dal peccato saranno riuniti nell'unità (cfr. *Gv* 11, 52).

44. Dio solo conosce i tempi, Lui a cui niente è impossibile, Lui il cui misterioso e silenzioso Spirito apre alle persone e ai popoli le vie del dialogo per superare le differenze razziali, sociali e religiose e arricchirsi reciprocamente. Ecco dunque il tempo della pazienza di Dio nel quale opera la Chiesa ed ogni comunità cristiana perché nessuno può obbligare Dio ad agire più in fretta di quanto ha scelto di fare.

Ma davanti alla nuova umanità del terzo millennio, possa la Chiesa irradiare un cristianesimo aperto per attendere nella pazienza che spunti il seme gettato nelle lacrime e nella fiducia (cfr. *Gc* 5, 7-8; *Mc* 4, 26-30).

Roma, 10 giugno 1984, solennità di Pentecoste.

+ **Francis Arinze**
Arcivescovo emerito Onitsha
Pro-Presidente

Marcello Zago, O.M.I.
Segretario

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Giornata regionale sulla pastorale per i villeggianti

Turismo: ma l'anima non va in vacanza

Il 17 giugno, quest'anno, in tutto il Piemonte è la « *Giornata di riflessione e di preghiera sulla santificazione delle vacanze* », promossa dalla Commissione regionale per la pastorale del turismo. La giornata vuole offrire un momento specifico di riflessione sull'importanza delle vacanze da vivere « bene », in pienza, ma anche come occasione di riscoperta di quei rapporti — con se stessi, con Dio, con gli altri, con la natura — che nella vita lavorativa finiscono per essere messi in secondo piano.

Pubblichiamo qui di seguito il testo che i Vescovi del Piemonte hanno sottoscritto per la « giornata »:

I Vescovi del Piemonte, alla vigilia delle ferie estive, si rivolgono ai fedeli delle loro diocesi e li esortano a trascorrere il periodo del meritato riposo con profitto dello spirito, oltreché con sollievo del corpo.

Sinceramente contenti che la vacanza non sia più un lusso di pochi, ma sia diventata un diritto di molti, i Vescovi si danno premura che non si tratti di un diritto male usato. A tale scopo indicano per la domenica 17 giugno 1984 una **Giornata di riflessione e di preghiera sulla santificazione delle vacanze**.

La giornata si rivolge alle popolazioni dei monti, dei laghi, delle stazioni termali, per ricordare loro il dovere della fraternità e dell'ospitalità cristiana. Coloro che vanno in vacanza son da vedere come fratelli da accogliere e da amare, non come "clienti" da sfruttare. Nessuno nega che i servizi debbano essere pagati, nessuno nega a chi lavora il diritto alla giusta retribuzione, ma da servire con cuore fraterno, a servire con cuore mercenario la distanza è grande. Ora è proprio questa distanza che occorre annullare.

La giornata del 17 si rivolge anche ai villeggianti, ai quali ricorda che l'anima non può mai andare in vacanza; anzi è proprio nella quiete e nel riposo che l'anima chiede un'attenzione più costante e un nutrimento più sostanzioso.

La santificazione delle vacanze dipende in massima parte dalla santificazione della domenica. Per questo si raccomanda ai sacerdoti di curare attentamente e delicatamente la liturgia festiva e si raccomanda ai villeggianti di frequentare la parrocchia che li accoglie, di far comunità con i fratelli che là si trovano, di collaborare con loro a rendere più vive e partecipate le liturgie domenicali.

I parroci delle località di villeggiatura preparano e offrono ogni anno iniziative di carattere spirituale per i villeggianti; a quelle iniziative occorre portare il contributo del proprio interesse e della propria presenza.

Anche al di fuori delle azioni liturgiche e degli incontri offerti dalla parrocchia, è facile ai villeggianti avvicinarsi a Dio. La stessa contemplazione della natura e delle sue bellezze deve essere uno stimolo a cercare più in alto e più

lontano, così da incontrarsi col Creatore e Signore della natura. Più facile ancora è incontrare Dio nella preghiera, nella lettura di qualche buon libro, nel contatto umano e cristiano con altre persone. Le creature, per loro natura, manifestano Dio, finché la nostra malizia non le trasforma in ostacoli a vedere Dio.

I Vescovi augurano una vacanza cristiana ai fedeli delle loro diocesi: una vacanza nella quale possano sperimentare la bellezza ristoratrice e ricreatrice di un riposo cristianamente goduto.

I Vescovi del Piemonte

Nomine

Durante la riunione del 7-8 giugno, la Conferenza Episcopale Piemontese ha riconfermato come Presidente il Card. Anastasio Alberto Ballestrero - Arcivescovo di Torino. Vicepresidente è stato eletto Mons. Aldo Del Monte - Vescovo di Novara. Nuovo segretario della C.E.P. è Mons. Severino Poletto - Vescovo di Fossano.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Sussidio e strumento di lavoro

Presentazione dell'Annuario 1984

La nuova edizione dell'Annuario diocesano, strumento di informazione aggiornata per il lavoro della nostra comunità, si presenta come un sussidio per conoscere alcuni aspetti della Chiesa Torinese, per favorirne la vita pastorale, per consentire di valutare meglio una notevole parte della realtà della nostra Chiesa locale.

Un "sussidio", non il primo, non l'unico, ma pur sempre uno "strumento di lavoro" molto significativo.

Scorrendone le pagine si potrà scoprire una grande abbondanza di ministeri già attuati ed insieme — me lo auguro con tutto il cuore — si constaterà che ci sono molti spazi per far crescere in questa nostra Chiesa la ministerialità.

Purtroppo, sfogliando le pagine dedicate al presbiterio diocesano e riandando ad altre precedenti edizioni dell'Annuario, non troveremo più tanti nomi di sacerdoti che fino a ieri erano presenti nel servizio delle nostre comunità. Una volta di più viene da rilevare l'assottigliarsi di una presenza tanto importante per la Chiesa quale quella dei presbiteri. Contemporaneamente tocchiamo con mano, rendendo grazie al Signore, l'accrescere del numero dei diaconi permanenti. L'Annuario può stimolare, dunque, anche un serio impegno per le vocazioni al sacramento dell'Ordine nella nostra Chiesa Torinese.

Sono alcuni spunti per "leggere" l'Annuario andando al di là degli elenchi di persone e di strutture pastorali.

La Vergine Maria Consolatrice, che invochiamo come Patrona della Chiesa Torinese, ottenga dal suo Divin Figlio alla nostra Chiesa di sperimentare una nuova giovinezza nello Spirito, garanzia di presenze sia nell'annuncio delle meraviglie di Dio, sia nella vita liturgica, sia in tutta l'attività pastorale.

Torino, 20 giugno 1984 - solennità della Consolata

+ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino - 1984 è in vendita (L. 12.000)
presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e presso l'Ufficio Comuni-
cazioni Sociali.

Omelia per il 50° della Canonizzazione

San Giuseppe Benedetto Cottolengo e San Giovanni Bosco contemporanei e protagonisti della nostra storia

La concelebrazione eucaristica, che sabato 28 aprile ha riunito in Cattedrale le Famiglie Religiose nate dal cuore e dall'attività apostolica di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e di S. Giovanni Bosco, è stata il momento culminante di una serie di iniziative intese a rivivere la gioia della Canonizzazione dei due Santi sacerdoti torinesi avvenuta cinquant'anni or sono.

Pubblichiamo l'omelia che il Card. Arcivescovo ha pronunciato in questa circostanza:

La parola di Dio che ci è stata annunziata è oggi caratterizzata da qualche cosa di contrastante. Il Vangelo di Marco, mentre registra alcune apparizioni di Gesù risorto — a Maria di Magdala, ai discepoli di Emmaus, agli Apostoli nel Cenacolo — deve registrare la resistenza nel credere: l'annuncio della risurrezione era dato, ma essi non credevano e senza la fede i misteri del Signore non diventano vita eterna nel cuore dell'uomo e nella sua storia.

La pagina degli Atti registra invece una realtà tutta diversa: Pietro e Giovanni sono credenti e creduti — come documentano gli Atti stessi — da migliaia di persone tanto che, questo esplodere della fede nel Risorto diventa preoccupazione nei cosiddetti responsabili, i quali intendono far tacere l'annuncio; ma Pietro e Giovanni dicono semplicemente: « Giudicate voi se sia più giusto obbedire agli uomini o obbedire a Dio » (cfr. At 4, 19).

La forza di questi avvenimenti è la fede nel Risorto, quella fede che accolto diventa storia di un'umanità salvata, una fede che non accolto diventa storia di un'umanità non redenta, nell'agonia e prigioniera della morte e nella sterilità della vita.

Però noi non possiamo non riflettere con molta attenzione che è la testimonianza che fa da veicolo all'annuncio; è la voce dei discepoli che proclama; è la voce dei credenti, che nessuno fa tacere, che porta avanti la realtà del mistero che si è compiuto e che ha sempre bisogno di essere creduto con una fede viva e inesauribile. Questo collegamento misterioso tra l'onnipotenza del Signore e la povertà delle testimonianze che gli uomini credenti rendono a queste cose, pare a me, che si è fatto segno della misericordia infinita del Signore il quale non ha bisogno delle nostre potenze perché onnipotente già è Lui, ma ha bisogno della nostra umiltà fedele; allora il mistero diventa storia, allora il dono di Dio si fa fecondo nei cuori e nella loro vita. Il mistero pasquale proprio per questo motivo

è il mistero che più di ogni altro ha significato nella nostra esperienza di cristiani e nelle nostre fedeltà di cristiani. Le meraviglie di Dio sono senza fine ma la nostra fedeltà, proprio per questo, è convocata e provocata tutti i giorni a credere, ad accogliere, ad acconsentire.

E' proprio per questo motivo, vorrei dire per questa intrinseca qualità del mistero della risurrezione del Signore come mistero di salvezza, che la testimonianza dei credenti ha tanta importanza. E' questa testimonianza dei credenti che ci interpella, una testimonianza che si rinnova lungo i secoli. I testimoni di Dio non sono mai mancati e i testimoni della risurrezione del Signore sono quelli che in questi giorni pasquali noi sentiamo entrare nella nostra vita con la loro proclamazione, che è nello stesso tempo esultanza, nello stesso tempo riconoscenza al Signore vittorioso e donatore di ogni bene. Però noi non siamo soltanto spettatori di questa testimonianza mirabile, a noi è resa la testimonianza perché noi a nostra volta diventiamo testimoni.

E questa vorrei dire che è la matrice della santità cristiana, una santità che si esprime in tanti modi, una santità che erompe in tutte le epoche della storia, santità che non viene mai meno; e mi pare che queste riflessioni possano servire — diremmo così — senza eccessive amplificazioni di discorso, a comprendere anche ciò che noi questa sera celebriamo.

Pietro e Giovanni sono testimoni della risurrezione di Gesù, sono testimoni del suo mistero di salvatore e di redentore. Giuseppe Benedetto Cottolengo e Giovanni Bosco sono testimoni degli stessi misteri: in un tempo diverso, in un modo diverso, ma è al Signore Gesù che rendono testimonianza ed è in suo nome che compiono i prodigi e guariscono gli storpi e guariscono i poveri e consolano gli afflitti e diventano incarnazione del mistero della carità di Cristo lungo la storia.

E' nel nome di Gesù che diventano luce e proclamano che Gesù è la luce del mondo. Potremmo immaginare che Pietro si accosti spiritualmente molto bene a Giuseppe Benedetto Cottolengo, ma anche potremmo immaginare che Giovanni Bosco si accosti molto bene a Giovanni l'apostolo della luce, l'apostolo della verità, l'apostolo della carità, una carità che si perde nella visione trasfigurata del Verbo e della Trinità. L'altro che non si perde ma si identifica in una carità incarnata che palpita nel cuore dell'uomo e del suo volto è lo stesso mistero di Gesù. E' un mistero di crocifisso e un mistero di risorto, è un mistero che documenta continuamente la fragilità della condizione umana del vivere e la sublimità della vocazione dell'uomo. Ambedue hanno servito lo stesso Signore, ambedue sono stati chiamati e scelti da lui e sia benedetta la loro fedeltà!

Ma il Signore questi due Santi li ha scelti per le nostre strade. Li ha scelti nel contesto della nostra storia di città e nella nostra storia di Nazione in formazione, di Paese in crescita. Sono contemporanei di tante

vicende e sono anche protagonisti dentro queste vicende, mentre la miseria degli uomini è grande in quelli affaticati dalla vita e in quelli che si presentano alla vita. Il Cottolengo incontra dei ruderì d'umanità, disfatti dal patire; Giovanni Bosco incontra dei fiori d'umanità, giovani ma travolti anche loro dall'asprezza della vita, disorientati, sbandati, con gli occhi bisognosi di luce, in cerca di speranze: e che cosa hanno fatto? Hanno reso testimonianza al loro Signore con il Vangelo dell'amore. L'umanità ha sempre bisogno dell'amore che scaturisce dal Vangelo, in tutte le stagioni della vita, in tutte le condizioni della vita e la loro fraternità, anche storica di uomini e di sacerdoti e di credenti e di apostoli e di testimoni del Signore, si è consumata in mezzo a loro.

— Non appartengono alla preistoria di questa nostra società, appartengono alla storia, ad una storia dominata da quelle vicende che ancora oggi ha tante caratterizzazioni che derivano di là e ha tanti problemi che hanno le loro radici più profonde proprio là. Allora noi li ricordiamo, certo per benedire Dio che nei suoi servi si è glorificato e si è glorificato specialmente con la loro Canonizzazione che li ha accumunati anche nella celebrazione della Chiesa. Ma li ricordiamo soprattutto come presenza di testimonianza del Vangelo, come segni della fedeltà di Cristo all'umanità e alla Chiesa. Li ricordiamo e nel ricordarli ci sentiamo provocati: ambedue non sono stati dei testimoni solitari, d'altra parte l'economia della salvezza è nella storia della Redenzione, testimoni solitari non ce ne sono. Hanno ricevuto da Dio il carisma della fecondità, della testimonianza, della consacrazione, e oggi qui vedo che sono molte le anime, le persone e le vite affascinate dagli ideali di questi Santi testimoni di Cristo risorto.

Queste persone non sono simboli documentali di un passato, ma sono la realtà presente di qualche cosa che oggi vive, che oggi palpita di quella grazia, di quella luce, di quella vocazione, di quel ministero, di quell'apostolato e la nostra celebrazione mentre benedice il Signore per tutto questo diventa per tutti veramente un invito, perché queste presenze che sono profetiche e apostoliche nello stesso tempo non illanguidiscano nella storia del nostro mondo, della nostra società e della nostra città e della nostra Chiesa che è in Torino.

Non illanguidiscano, rimanendo sempre capaci di rinnovare il fervore, di rinnovare fedeltà ma anche di rinnovare intuizioni che hanno le loro matrici feconde nel cuore di questi Santi, inesauribili testimoni del Signore Gesù, sicché la nostra celebrazione mentre sembra essere motivata da cose passate è invece una celebrazione che guarda avanti, che diventa speranza per l'oggi e per il domani e che vuol essere davvero una provocazione di riconoscenza verso il Signore, perché il Signore è fatto così: più si rende conto che gli uomini sono grati per i suoi doni più si sente provocato a rinnovarli e renderli più grandi ancora. E ne abbiamo bisogno.

La Chiesa, la comunità cristiana, il popolo di Dio, l'umanità è vero si nutre anche di ricordi e delle memorie, ma si nutre soprattutto di un presente che il Signore continua ad elargire con mirabile sovrabbondanza e generosità, ma che ha bisogno di essere accolto, ha bisogno di essere creduto, che ha bisogno di trovare fedeltà. Ed è l'augurio che mi permetto di fare a tutti: cerchiamo di essere tutti secondo la nostra vocazione delle creature che non si accontentano di ricordare, delle creature che si impegnano fino in fondo a far sì che i doni del Signore restino perenni come lo meritano e come del resto sono capaci di essere secondo la stessa intenzione del misericordioso donatore che è il Signore.

Al termine della concelebrazione eucaristica, dopo un significativo scambio di doni (il Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani ha offerto l'epistolario di S. Giovanni Bosco al Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza e questi ha ricambiato il dono con l'epistolario di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo), è stato inviato al Santo Padre un telegramma. Nei giorni successivi è giunta questa risposta:

S.E.R. Sig. Card. Anastasio Alberto Ballestrero
Arcivescovo
10121 Torino

Su membri famiglie religiose salesiane e cottolenghine che uniti alla Eminenza Vostra reverendissima ricordano cinquantesimo anniversario Canonizzazione loro Santi Fondatori Sommo Pontefice vivamente grato per devoto messaggio indirizzato Gli invoca larga effusione nuove grazie celesti affinché progrediscano costantemente nelle vie del Signore et raccolgano sempre più copiosi frutti spirituali da loro zelante servizio santa Chiesa mentre a conferma di tali auspici invia loro di cuore implorata Benedizione Apostolica che in particolar modo imparte all'Eminenza Vostra quale segno sua stima et benevolenza.

Cardinale CASAROLI

Omelia nella solennità della Patrona della Arcidiocesi

Capaci di essere «consolatori»

Il cammino di fede che ha condotto in pellegrinaggio al Santuario diocesano della Consolata tanti fedeli, particolarmente durante la novena — tutta contrassegnata dalla preghiera per le vocazioni sacerdotali —, quest'anno ha trovato quali pellegrini d'eccezione i componenti della Presidenza C.E.I. (con il Card. Ballestrero, Presidente, c'erano i vicepresidenti Card. Marco Cè - Patriarca di Venezia, Card. Salvatore Pappalardo - Arcivescovo di Palermo, Mons. Mario I. Castellano - Arcivescovo di Siena ed il Segretario Mons. Egidio Caporello) che la sera di mercoledì 13 giugno hanno concelebrato con il Cardinale Arcivescovo. Pubblichiamo l'omelia pronunciata dall'Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica il mattino della solennità - mercoledì 20 giugno:

Uno dei criteri per giudicare dell'autenticità del nostro esser cristiani è la nostra qualità di consolati. L'apostolo Paolo diceva: « Sovrabbondo di consolazione e di gioia nella mia tribolazione ». E noi che cosa diciamo? Mettiamo a repertorio la nostra fede nella Provvidenza? Parliamo gravemente del problema che Dio, tanto buono, non risparmia la croce a nessuno? E' il nostro modo di essere cristiani consolati questo? Certo no. E badate che, proprio perché il mistero della consolazione è il mistero della salvezza, ha queste esigenze: noi ci dobbiamo aprire al dono di Dio, dobbiamo diventare capaci di credere che Gesù Cristo consoli, che Gesù Cristo conforti, che Gesù Cristo giorno dopo giorno prepari la nostra beatitudine e la radichi nella nostra identità di persone umane, anche qui in terra.

Sennonché, perché questo diventi vero c'è bisogno che Cristo trovi il suo posto. Lo trovi nella coscienza di ciascuno, nella vita concreta di ciascuno, ma lo trovi soprattutto in quella dimensione che è altrettanto essenziale al cristianesimo, che è la comunione, la comunità. Non possiamo essere dei consolati solitari, ma dei consolati insieme, perché Cristo è venuto a consolare i suoi, il mondo, l'umanità, la società. E una delle ragioni per cui noi siamo troppo poco consolati sono gli atteggiamenti egoistici con i quali cerchiamo la consolazione di Dio. E' vero che si diventa consolati da Cristo nella misura che si capisce e ci si impegna a diventare, con Cristo, consolatori degli altri. La Madonna ha fatto così; la chiamiamo la Consolata e diciamo bene perché nell'incarnazione la Vergine è stata travolta dalla beatitudine di Dio. Consolata da una consolazione abissale che ha caratterizzato tutta la sua storia, anche ai piedi della croce, sempre. Una Consolata nella quale il mistero di Cristo redentore, e per ciò stesso sofferente e crocifisso, ha voluto con questa gloriosa onnipotenza cambiare il dolore in gaudio e la morte in vita eterna.

E la Madonna questo Signore consolatore lo porta a tutti, non può non portarlo, non può non donarlo, non può non offrirlo. Oggi lo offre a noi

e così la chiamiamo Consolatrice. Consolata consolatrice. Ma questo abbinamento dell'essere consolati e dell'essere consolatori deve diventare ragione della nostra vita. Smettiamola un po' di domandarci tanto spesso se siamo consolati o meno.

Domandiamoci di più se abbiamo consolato gli altri. Domandiamoci se è vero che i nostri giorni sono tutti segnati da un dono di consolazione che noi abbiamo portato agli altri, abbiamo offerto agli altri magari con il pianto in gola, ma con la letizia del cuore e con l'entusiasmo della vita. Consolatori dobbiamo essere. E' la Madonna che ci invita, è la Madonna che ci interella. E' stata ed è la consolatrice di tutti. E' sempre in cammino, ed è anche in cammino attraverso questa prodigiosa storia dei suoi santuari, dove l'umanità corre a chiedere consolazione e speranza, e dove trova Maria, Consolatrice.

Oggi la ricordiamo così, qui, a Torino. La chiamiamo patrona. Il nome della Consolata a Torino evoca ancora tanta storia, tanti sentimenti diventati atavici, che danno densità di umanità a tanta tradizione, a tanta preghiera, a tanta speranza e anche a tante segrete confessioni interiori.

Però di fronte al fatto che il cristianesimo è il mistero di consolazione, di fronte al fatto che Maria, proprio perché cristiana in modo sommo, è sommamente consolatrice, noi ci dobbiamo domandare: « E perché la nostra città è tanto triste? ». Andate per le strade e guardate la gente. Gente consolata in giro se ne vede poca. Volti tesi, creature soprappensiero, solitarie, difficili alla comunicazione, dove le diffidenze crescono invece di diminuire, dove le paure, anche se non meno clamorose, non sono meno profonde e meno insidiose, dove i dubbi, le rassegnazioni fatalistiche si moltiplicano.

Ma come può essere una città di Maria, com'è Torino, una città così poco consolata? Non andiamo a domandarlo alle statistiche, non andiamo a domandarlo agli esperti di sociologia e di costume e di comunicazioni umane. Domandiamocelo noi cristiani. Noi in questa città siamo cristiani. Che fermento di consolazione portiamo? Che speranza di consolazione esprimiamo? A me pare che oggi la Madonna Consolata ci interpelli e ci dica: « Siate miei figli, figli di una madre consolata e consolatrice. Perché il vostro credere non è più sereno? Perché il vostro sperare non è più fiducioso? Perché il vostro convivere non è più attraversato dai palpiti della carità, della fraternità, dell'amore e della benevolenza, del perdono e della misericordia? Siete miei figli, mi dovete rendere testimonianza, non fate dire che i figli di una madre come me sono tristi, che non lo possa dire più nessuno ».

Mi direte: « Ma la nostra città ha tanti problemi, ma la nostra città attraversa un periodo per tanti aspetti veramente cruciale ». E a chi tocca se non ai cristiani proclamare il messaggio della consolazione di Dio? il

messaggio della speranza cristiana? E a chi tocca se non ai cristiani diventare messaggeri in modo che i loro passi siano benedetti, i loro piedi siano baciati, perché portano la pace, perché l'annunciano, perché la credono, perché la professano, perché la vivono, con la generosità del cuore e la coerenza della vita? Ecco: la Madonna ci ringrazia perché la onoriamo consolatrice e consolata, ma ci domanda di rendere la testimonianza che si merita. Consolati da lei, non possiamo non diventare consolatori della nostra città, del nostro Paese, del mondo intero. Il resto sarà fatto nell'impeto di un amore che tutti sovrasta e nell'impeto di un amore che è forte, che è onnipotente.

Omelia nella solennità di S. Giovanni Battista

Un patrono a cui affidarsi

La coincidenza con la solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo con il 24 giugno ha obbligato ad anticipare liturgicamente la festa del Patrono della Città che è anche titolare della nostra Cattedrale. Sabato 23 giugno la partecipazione dei fedeli è stata quindi forzatamente meno numerosa di quando le celebrazioni si svolgono nella data tradizionale. La solenne concelebrazione eucaristica e, nel pomeriggio, la preghiera dei Vespri sono state presiedute dal Cardinale Arcivescovo. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta durante la concelebrazione del mattino:

La nascita di San Giovanni Battista che oggi noi ricordiamo con la celebrazione liturgica ha un suo significato profondo e prezioso, che le deriva da avvenimenti che attorno a questo neonato si sono compiuti in un quadro particolarmente suggestivo di fede e di provvidenza. Il Vangelo parla di Giovanni prima ancora che nascesse, perché durante la visita di Maria a S. Elisabetta questo nascituro fremette in grembo a sua madre, perché Maria era entrata in quella casa ed aveva portato lì, con se stessa, il mistero palpitante dell'Incarnazione. E quando il Battista nacque ci fu un affollarsi di circostanze preziose che dettero risalto al suo natale: come la riacquistata loquela di suo padre Zaccaria; come la vicenda del suo nome contrastato; come la sorpresa che nasce agli interrogativi della buona gente che circondava la casa di suo padre: « Che sarà mai, questo bambino? ».

Ma perché questo natale di San Giovanni Battista è così sottolineato dalla parola di Dio, è così sottolineato dalla liturgia della Chiesa e per conseguenza è così celebrato dal popolo cristiano pressoché dovunque il nome di Cristo è invocato e creduto? Perché?

Il perché è semplice: perché questo neonato Giovanni è immediatamente, dalla sua nascita ed anzi anche prima, intimamente legato nei progetti del Signore al mistero di Cristo, al mistero dell'Incarnazione, al mistero del Vangelo. E' Gesù che dà importanza a Giovanni; è l'Incarnazione di Cristo che dà importanza al natale di Giovanni; è la storia della salvezza che Cristo ha realizzato che rende significativa in modo speciale la nascita di quest'uomo benedetto, il "Precursore".

Qui vorrei soltanto fare una duplice riflessione. La prima è questa: che ogni uomo, creatura di Dio, è da Dio collocato nel piano della salvezza che Egli, Signore benedetto, porta avanti nella storia dell'umanità; e la preziosità della vita di ciascuno è proprio legata alla fedeltà a questo progetto di Dio. E questo vale anche per noi. Non siamo noi i costruttori più importanti e più fondamentali della nostra storia: ma è Dio che non fa a meno di noi, che ha su di noi i suoi disegni e i suoi piani. E ce ne dobbiamo ricordare: perché troppe volte noi siamo tentati di credere in una autonomia così radicale dell'uomo da pensare che anche senza Dio l'uomo possa avere un significato pieno, una storia feconda: ciò che non è.

Un'altra riflessione che viene spontanea oggi è la considerazione della vita di questo neonato bambino. « Ma chi sarà, che cosa farà? » Il Vangelo ci dice che il Battista è cresciuto per diventare il Precursore di Gesù. E lo è diventato nel fervore della fede, nella coerenza della vita e nella dedizione alla sua missione. Ha reso testimonianza al Signore, lo ha proclamato Messia, gli ha inviato i suoi discepoli — e la sua grandezza sta proprio qui — non usurpando mai la dignità e l'identità del suo Signore Gesù, ma esaltando tale dignità in maniera piena e fedelissima, fino a rendere al Signore la testimonianza del sangue e il dono della vita. Noi crediamo tante volte che la nostra vita possa diventare qualcosa d'importante; può anche accadere che ci mettiamo a fantasticare su che cosa fare e come fare perché la nostra vita diventi importante e lasci un segno nella storia. Ma vedete: per essere sicuri di non perdere il tempo, bisogna sempre stare attenti a fare la volontà di Dio, ad entrare nei progetti di Dio, ricordando che solo così l'uomo realizza se stesso realizzando il piano di Dio su di lui.

Ma c'è una terza riflessione che mi pare di non dover tacere quest'oggi. San Giovanni Battista è il titolare di questa chiesa Cattedrale, è il patrono della nostra città. Che cosa significa concretamente per noi che San Giovanni Battista è patrono? Siamo ancora di quei cristiani che credono al significato e all'efficacia del patronato che viene dal cielo sulla nostra vita e sulla nostra storia?

A guardare attorno, si direbbe proprio di no. A che cosa servono i patroni? A fare un giorno di vacanza? a fare un giorno di festa, ad avere un giorno di sollievo? Sta bene anche questo: ma questo rapporto privi-

legato con un Santo di Dio deve avere anche un'altra profondità, un'altra incidenza nella nostra vita. Ai patroni si ricorre, al patrono si affida e si confida. Ed è forse questo ciò che noi manchiamo di fare. Siamo carichi di problemi, di guai, si sente soltanto un'universale lamentela per come vanno le cose: ma si prega? ci si aggrappa alla volontà del Signore e alla sua potenza prima di tutto? si invocano i Santi perché ci aiutino presso Dio?

Ecco, è una riflessione. Mi direte che vale poco, che questo è un ragionare da vecchi. E così sia: però, però! Non abbiamo forse bisogno di trovare dei punti di riferimento che rendano la fede presente nella nostra vita con realtà che trascendano il tempo e non riducano la nostra esistenza ad orizzonti puramente geografici ma vadano oltre, molto oltre il tempo, oltre i confini: vadano verso regioni superne dove qualche cosa di noi è già, dove noi sentiamo di avere le radici che sono insopprimibili perché la nostra vita diventi serena ed acquisti senso. Ecco. Allora preghiamo anche il nostro santo patrono: che ci renda capaci di rendere a Cristo la testimonianza che Lui ha reso, che ci renda credenti nel Regno di Dio, che è sempre vicino; che ci renda coerenti nel rendere al Signore Gesù quella testimonianza di fedeltà al suo Vangelo che è la norma suprema della nostra esistenza.

ORARIO UDIENZE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

La Segreteria dell'Arcivescovo comunica il nuovo orario delle udienze che ha decorrenza dal prossimo mese di settembre:

ore 9 - 12 di ogni giorno feriale, escluso il giovedì,
possibilmente previo appuntamento.

Omelia nella solennità del Corpus Domini

L'Eucaristia sia pane di vita per tutto il popolo cristiano

Il tono accorato e sofferto che ha caratterizzato alcuni tratti dell'omelia del Card. Arcivescovo, domenica 24 giugno in Cattedrale, e la denuncia di alcuni fenomeni dolorosamente negativi, sono stati particolarmente rilevati anche dalla stampa laica. Il testo dell'omelia pronunciata nella celebrazione cittadina del Corpus Domini, che qui riproduciamo, può diventare occasione per riflessioni sui vari atteggiamenti riguardanti l'Eucaristia.

Fratelli carissimi, abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni le parole di Gesù, parole così perentorie e così solenni che attendono la nostra risposta di fede piena e viva. Siamo di fronte al mistero? Certo. Siamo di fronte a qualche cosa di incomprensibile per la nostra povera mente, ma questa è la realtà. Cristo è pane vivo disceso dal cielo, e lo è nel senso più rigoroso della parola, perché egli è venuto a nutrirci per la vita eterna, è venuto a renderci vivi di sé, liberandoci dalla condizione della morte e radicandoci nel mistero della sua Morte e Risurrezione, che è mistero di vita eterna. L'Eucaristia attraverso la quale Cristo rende sacramentale la sua identità di pane di vita e di bevanda di salvezza è un mistero, dunque, centrale per la nostra fede, mistero che continuamente ci fa rivivere tutto il mistero di Cristo. E' proprio la memoria eucaristica questa continuità che Cristo garantisce alla sua presenza in mezzo a noi, all'efficacia della sua missione e anche alla rivelazione della sua potenza vittoriosa e della sua misericordia senza fine.

La Chiesa, mentre celebriamo l'Eucaristia, ci fa ripetere in forma esclamativa « *Mistero della fede!* ». E' proprio così: una sintesi nella quale tutto il mistero di Cristo si annunzia, si rivela, si dona, realizza nel tempo e matura per l'eternità. Mistero della fede, dunque, questa Eucaristia benedetta intorno alla quale il Signore ha raccolto la sua Chiesa come suo corpo vivo. E' l'Eucaristia che plasma giorno per giorno questo corpo unico e indiviso della Chiesa del Signore e dell'Eucaristia che dà alla realtà della Chiesa non soltanto la sua potenza salvifica sacramentale, ma anche la capacità di presiedere a tutti i giorni dell'uomo, fino a quando il Signore ritorni.

E' l'Eucaristia intorno alla quale noi ci troviamo convocati, per fare la scoperta che la nostra fede è una, per fare l'esperienza che la nostra comunione ci affratella e per rinnovare continuamente la speranza che questo essere corpo del Signore non è realtà, diremmo così, pietrificata in qualche cosa che sistema e struttura, ma è realtà così viva, così palpitante, così capace di crescita, di incremento e così capace di trasformazione e trasfigurazione della nostra identità personale di cristiani.

Che cosa sarebbe della Chiesa senza l'Eucaristia? Che cosa sarebbe di tutti noi senza l'Eucaristia? Ecco, queste verità che sono, appunto, la sostanza del mistero che noi oggi proclamiamo con tanta solennità e in forma tanto celebrativa, sono verità che hanno bisogno di trovarci attenti, di diventare provocanti nella nostra vita. E' insidioso il fatto che intorno all'Eucaristia si possa creare l'abitudine dei praticanti, che si possa determinare una specie di fenomeno dello "scontato". E' prodigo l'Eucaristia, è meraviglia di Dio e Dio non ha mai fatto nulla di più grande che questa sacramentale realtà, che dà pienezza di continuità e di presenza all'Incarnazione del Figlio suo Gesù Cristo. Ma allora, se è così, perché siamo arrivati al punto da non ritenere che sia parametro sufficiente ed adeguato per autenticare e per discriminare la fede?

Perché accade questo? Perché l'Eucaristia è troppo usata nella sua materialità esteriore ed è poco compresa nella sua vertiginosa identità spirituale, perché intorno all'Eucaristia ci si preoccupa più di una pratica che di una fede, perché anche l'Eucaristia viene catturata da individualismi più o meno solitari ed intimistici, invece di essere esperienza corale di un popolo cristiano, esperienza plenaria che in essa si riconosce, che di essa si nutre e non può fare a meno della stessa, senza smarrirsi nell'oscurità, senza anemizzarsi nella povertà interiore e senza diventare infeconda. Quante domande il mistero ci pone!

Ma la celebrazione di oggi ci pone anche un'altra domanda: quando Cristo denunciò la volontà di diventare sacramento con la sua carne e con il suo sangue, i discepoli gli dissero: « *Signore, il tuo discorso è troppo duro per noi* ».

Anche allora ci fu chi lasciò il Maestro, perché Lui dichiarò perentoriamente di voler essere pane e bevanda; anche allora ci furono i fremiti della superbia e dell'intelligenza dell'uomo e anche i rifiuti, diremmo così, della carnalità materiale dell'uomo. Ma Gesù inesorabile: « *Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà parte con me* ». Parole drammatiche, dure e perentorie che ancora ci interpellano, perché se riusciamo a banalizzare l'evento eucaristico, è tristissimo segno per la qualità della nostra fede e per la vivacità della nostra vita cristiana. Ma noi oggi siamo anche costretti a fare un'altra considerazione: c'è troppa abitudine intorno all'Eucaristia, c'è troppo poca vibrazione ed entusiasmo, commozione e stupore di fronte ed intorno all'Eucaristia ed è cosa triste. E se diciessimo che intorno all'Eucaristia c'è anche l'atteggiamento sacrilego, l'atteggiamento offensivo; e se diciessimo che intorno alla Eucaristia c'è anche l'ostinata avversione e ribellione di Satana che spinge a profanarla proprio nei suoi segni sacramentali? Eppure bisogna dirlo, è la verità. E' la verità anche in questa nostra città dove la profanazione delle specie eucaristiche è anche troppo frequente: il furto delle specie eucaristiche, e solo di quelle — sottolineato perché tutti comprendano —

avviene, si ripete, ed è di una tristezza infinita. Ma perché bisogna infierire contro il segno sacramentale? ma perché bisogna profanare, a volte anche in maniere oscene, le specie sacramentali? Si fa presto a dire: persone squilibrate ce ne sono sempre state. Ma non basta.

Non è il povero squilibrio di qualcuno, è l'organizzata volontà di chi vuole colpire il Signore, punirlo per essersi fatto sacramento d'amore, punirlo per essere voluto rimanere in mezzo a noi sacramento di vita eterna: ed ecco la profanazione. A Torino le sacre specie si profanano: qui, nella nostra città, i riti satanici della profanazione dell'Eucaristia si ripetono, qui — è orrendo a dirsi — c'è chi fa delle specie eucaristiche profanate, la testimonianza resa a degli scellerati di aver tradito Cristo e di essersi consegnato a Satana.

Dovremmo rattristarci e dovremmo anche perderci di coraggio: e invece no. Il Signore non è un fuggitivo, il Signore è con noi, rimane con noi, rinnova la sua presenza, ci convoca intorno al suo altare, e oggi ci domanda di rendergli l'onore e la gloria che sia segno di fede, che sia segno d'amore, che sia segno di speranza, e il senso di questa celebrazione, e il senso di questa processione è il significato del nostro trovarci qui come comunità cristiana visibile nella sua espressione di presenza, di preghiera e, perché non dirlo, di gioia profonda.

L'abbiamo sempre saputo che l'amore di Cristo è amore gratuito, l'abbiamo sempre saputo che Cristo ci ama non perché meritiamo di essere amati, ma perché lui è l'Incarnazione dell'amore eterno di Dio. E questa sera possiamo fare ancora un'esperienza soavissima. Sia dunque la nostra Eucaristia odierna, davvero, quel rendimento di grazie a Dio benedetto; sia davvero la nostra cordiale partecipazione alla gloria del Signore; e sia anche il proposito che la nostra fede eucaristica sia più vigile e più incisiva nella nostra vita: ricordiamo che senza l'Eucaristia non si è più cristiani, ricordandoci che la vivacità, la capacità e la forza del nostro essere cristiani per la nostra salvezza e per la salvezza del mondo, è legata inseparabilmente a questo mistero del corpo e del sangue del Signore. Mistero adorabile, mistero stupendo, glorioso, mistero che davvero ci fa lodare e benedire il Signore.

Omelia per il giubileo di un gruppo di sacerdoti

I nostri sacerdoti non sanno vivere senza Eucaristia

Giovedì 28 giugno, solennità liturgica del Sacratissimo Cuore di Gesù, i sacerdoti diocesani che quest'anno festeggiano il XXV della loro ordinazione presbiterale si sono ritrovati nel Santuario della Consolata. Pubblichiamo il testo dell'omelia che il Cardinale Arcivescovo ha loro rivolto durante la concelebrazione eucaristica da Lui presieduta:

Oggi, solennità del Sacro Cuore di Gesù, siamo invitati dalla Parola di Dio, dalla liturgia e dalla devozione della Chiesa a pensare, a riflettere sul mistero della carità di Dio: Dio è amore. Cristo è la rivelazione di questo amore e ne è il sacramento inesauribile della vita di tutti gli uomini e della loro storia: « Così Dio ha amato il mondo fino a dare per esso il suo Unigenito Figliuolo ».

Questo mistero della carità di Dio, rivelato e partecipato ed effuso attraverso l'incarnazione del Verbo e nell'inesauribile potenza dello Spirito, è la forza viva della Chiesa del Signore. E nella coerenza e nella logica di questo mistero dell'amore di Dio noi possiamo spiegare tutto in quella storia di salvezza nella quale siamo coinvolti.

S. Giovanni ci ha appena ricordato (*1 Gv 4, 7-16*) che è Dio che ama per primo, che noi siamo oggetto dell'amore di Dio e di un amore che previene e che precede, di un amore che antecede tutto e tutti. E la vita quindi non soltanto della comunità, ma anche di ogni singola persona va vista, va letta, va interpretata e va vissuta nella luce di questa priorità dell'amore di Dio che tutto avvolge e che tutto vivifica.

Noi siamo anche provocati da S. Giovanni a riflettere che una di queste manifestazioni dell'amore di Dio, e manifestazione somma e sotto certi punti di vista anche conclusiva, è proprio l'Eucaristia: « Avendo amato i suoi li amò sino alla fine ».

E chi è coinvolto nella realtà sacramentale dell'Eucaristia ha tutte le ragioni di pensare che è coinvolto con l'avvenimento che esplicita meglio e in maniera definitiva tutta la sostanza dell'incarnazione, della redenzione e della salvezza.

Però pensando così ci si interroghi; il sacerdozio cristiano, proprio quello ministeriale, ha nell'Eucaristia la sua manifestazione di origine perché Gesù ha istituito l'Eucaristia nel momento culminante della sua vita, ma ha anche nell'Eucaristia la sua inesauribile continuità. Ebbene miei cari fratelli nel sacerdozio queste cose voi le avete certo meditate e le andate meditando in questo anno giubilare del vostro sacerdozio. E proprio per questo vi rendete conto che l'Eucaristia è ministero identificante del vostro sacerdozio, anche se oggi questo sacerdozio vi inter-

pella e vi impegna in una maniera impressionatamente ricca di esigenze, di istanze e di responsabilità.

Ma la radice è nel cuore di Cristo; la matrice di tutto è nell'incarnazione del Verbo, è in questo mistero dell'Eucaristia nel quale vi ritrovate, nel quale operate e attraverso il quale riuscite anche voi ad essere segno della presenza di Cristo nel mondo. Ciò è vero per il legame che vi lega a Cristo in una maniera che con il passare degli anni si fa più profondo e più ineffabile, che vi lega alla vita cristiana, alla Chiesa con vincoli sempre più incisivi perché rende le vostre esistenze e le sostanzia delle sollecitudini di Cristo, Salvatore del mondo.

E' per questo che nell'Eucaristia vi ritrovate ogni giorno non tanto per consolare gli anni che passano quanto per vivificare di giovinezza e di speranza gli anni che vivete: l'Eucaristia è un viatico di giovinezza, è un viatico di vita eterna. E voi queste cose le sapete per esperienza! Forse può accadere anche a voi che talvolta il parossismo, il turbinio delle molte cose che vi investe continuamente nell'impegno apostolico faccia sorgere qualche nebbia che offusca lo splendore dell'Eucaristia, ma nel fondo dite la verità — e ditela davanti al popolo di Dio che ha bisogno della vostra testimonianza—: « senza Eucaristia non sapreste vivere! ».

Come è bello per il popolo di Dio sentirsi dire questo, constatare, vedere, rendersene conto: « I nostri sacerdoti non sanno vivere senza Eucaristia ». A volte possono anche essere distratti, a volte possono anche diventare tormentati, ma fino a quando questo viatico dell'Eucaristia li accompagna la vita continua, la vita è feconda, la vita è anche ricchezza di speranza per tutti quanti.

Mentre ricordate i vostri venticinque anni del vostro sacerdozio non avete nessuna voglia di fare un bilancio consuntivo, avete invece dentro di voi una grande consolazione: di aver constatato la fedeltà del Signore per venticinque anni e vi rendete conto che del vostro sacerdozio ha bisogno la Chiesa, ha bisogno il popolo di Dio; hanno bisogno soprattutto gli umili, i poveri, coloro che non contano davanti agli uomini, ma contano davanti a Dio.

Assaporate questa consolazione eucaristica, conservatela intatta nella vostra vita, e non ci sia un solo giorno nel quale questa luce folgorante dell'Eucaristia, questa forza onnipotente dell'Eucaristia, questa anticipazione di eternità che l'Eucaristia è, tramonti nella vostra esperienza consapevole e avvertita.

Però io penso che una delle ragioni della vostra gioia odierna è anche quella di trovarvi qui intorno all'altare dell'Eucaristia rivivendo una dimensione di comunione che vi ha accompagnati dal Seminario in qua: siete quelli di allora; forse ricordate i vostri sogni di aspiranti al sacerdozio, forse ricordate anche qualcuno che era con voi e che ora non c'è

più. Ma quel periodo della vostra vita nel quale il vostro sacerdozio è maturato vi è caro e questa è l'occasione di rivivere tante cose che possono anche sembrare talvolta banali, ma non lo sono, perché sono lo spessore dell'incarnazione del vostro sacerdozio; forse rivivendo tutto questo — dico — vivete con più gioia: diventate vicendevolmente testimoni di tanta grazia del Signore, diventate reciprocamente argomento di fiducia e di speranza.

E questa comunione presbiterale è proprio radicata all'indivisibile sacramento dell'Ordine che condividete e al sacramento dell'Eucaristia che continuate a vivere: assaporate anche questo, miei cari. Cercate di lasciarvene invadere l'anima perché è bello essere sacerdoti insieme; anzi non ha senso essere sacerdoti da soli.

E' vero che la dimensione dell'insieme nella Chiesa di Dio è misteriosamente ampia ed estesa, ma ci sono anche quelle dimensioni storiche, concrete, su misura della nostra umanità che oggi voi rivivete! Ringraziate il Signore che vi concede questo dono e questa letizia.

E permettete che il popolo di Dio anche per questo vi circondi in maniera festiva, si ralleghi del vostro giubileo, condivida la vostra letizia e auguri a voi tanto entusiasmo e vi dica con tanta fraternità che non riesce a vedere in voi, che celebrate già un giubileo, delle persone che si avviano ad essere anziane, ma riesce a vedere soltanto dei "giovani" che nascono da una Eucaristia inesauribile e perenne.

In questa prospettiva vi rifacciamo gli auguri, in questa prospettiva il vostro Vescovo condivide la vostra gioia, condivide il vostro entusiasmo e vi dice: « Siate in mezzo al popolo di Dio i portatori che gridano ancora una volta il mistero di quel Dio che è amore e un amore che in Cristo si è rivelato e in Cristo non finirà mai di manifestarsi e di donarsi ».

Una lettera personale ai sacerdoti sulle vocazioni

Sperare nel dono di Dio

**Preghiera e speranza sono gli strumenti indispensabili per chiedere il dono di Dio
Un invito ai preti perché rendano testimonianza della loro vocazione - E' nel rapporto con i giovani il nodo da risolvere**

Frutto di un impulso del cuore di pastore di fronte alla crisi delle vocazioni sacerdotali è questa lettera che il Cardinale Arcivescovo ha voluto fosse recapitata personalmente ad ogni sacerdote della diocesi.

Carissimo fratello nel sacerdozio,

in questo giorno, mentre celebriamo solennemente la festa della Consolata, sento il bisogno di rivolgermi personalmente a te per condividere una fervida speranza, contraddetta in verità da una situazione tanto seria, ma proprio per questo tanto preziosa e necessaria: è la speranza di un decisivo risveglio per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

Ti invito dunque a sperare, a fortemente sperare!

Sperare vuol dire dedicare attenzione esplicita e costante a qualcosa che si giudica buono e degno di desiderio e prezioso per la vita.

Sperare vuol dire essere intensamente in attesa e in una attesa che polarizza pensieri, sollecitudini, interessi e comportamenti.

Sperare vuol dire coinvolgere il cuore nel fervore del desiderio e nell'ansia dell'attesa; sperare è dunque godere e patire nello stesso tempo.

E quando l'oggetto della nostra speranza è un dono di Dio, come nel caso della vocazione, la speranza non può non essere viva consapevolezza della sua divina gratuità e perciò bisogno di incessante preghiera perché il dono venga concesso e la fedeltà al dono illuminata e corroborata. « Pregate il Signore della messe... », l'invito di Gesù è perentorio e se non si accoglie ci si mette fuori della speranza cristiana. D'altra parte solo dall'esperienza continua della preghiera nasce il gaudio e l'entusiasmo della vocazione ricevuta, crescendo a misura che gli anni passano e le fatiche benedette del ministero consumano ma anche impreziosiscono la vita.

Proprio per questo spetta soprattutto a noi sacerdoti pregare per le vocazioni future, rendendo così la nostra vocazione personale testimonianza credibile e convincente nelle nostre comunità, nelle famiglie e specialmente tra i giovani.

Inoltre, carissimo, ti chiedi qualche volta perché mai della vocazione sacerdotale si parla così poco nelle nostre catechesi, nei gruppi di pre-

ghiera e nei molti discorsi su cosiddette preoccupazioni ecclesiali e di promozione umana? Pensiamo forse che le nostre vocazioni personali siano anonime, non abbiano storia, non siano doni del Signore che aiutano il popolo di Dio a credere che Lui è mirabile, che la Chiesa è fedele alla sua missione, che il ministero della misericordia è ancora e sempre fecondo e glorioso?

A ciascuno di voi, sacerdoti amatissimi, con piena effusione del cuore vorrei dire: rendete testimonianza alla vostra vocazione con rinnovata fieraZZza ed esultanza, con aperte dichiarazioni di consapevole entusiasmo, con coerente serenità e fiducia di vita. Cristo merita ancora l'ebbrezza delle testimonianze di Pietro, di Paolo, di Ignazio di Antiochia, di Agostino... merita ancora la meno lirica ma tanto concreta e identificante testimonianza dei nostri santi sacerdoti torinesi, così significativi per i tempi attuali e per la nostra Chiesa.

Voglia il Signore che nessuna vocazione sacerdotale sia stanca, ma sappia fermamente credere che è questo il momento di renderla, con la potenza dello Spirito, fermento vitale di una rinnovata primavera vocazionale per tutta la santa Chiesa di Dio.

Questa nostra Torino che le statistiche umane vorrebbero prevedere come un deserto, ancora una volta fiorirà glorificando Dio con la vita, il cuore e la voce di nuove generazioni di figli e di figlie afferrati da Cristo nel mistero di un amore indiviso e di una consacrazione totale!

Carissimo, ti ho aperto il cuore e con un abbraccio affido la mia speranza alla tua ed entrambe le depongo nel cuore di Maria.

Torino, 20 giugno 1984 - Solennità della Consolata

+ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

Comunicazioni

PRECISAZIONI CIRCA GLI EVENTI DI MEDJUGORJE NELLA DIOCESI JUGOSLAVA DI MOSTAR-DUVNO

S. E. Mons. Pavao Zanic, Vescovo di Mostar-Duvno, ha espresso il desiderio che sia data notizia delle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione da lui istituita a suo tempo per l'esame degli eventi che circa da tre anni si verificano nella parrocchia di Medjugorje. Detta Commissione, dopo una riunione plenaria tenuta a Mostar nei giorni 23 e 24 marzo scorso, ha reso pubblico un comunicato.

In questa dichiarazione è detto che la Commissione, composta in un primo momento da quattro membri, è stata allargata ad una ventina di persone con la nomina di ecclesiastici scelti fra gli esperti in materie teologiche delle varie Facoltà di Teologia di Croazia e di Slovenia e di rappresentanti della scienza medica.

Dopo aver attentamente considerato lo svolgimento degli avvenimenti e le pubblicazioni apparse sull'argomento in Jugoslavia e all'estero, la Commissione allargata — prosegue il comunicato — ha indicato i punti principali che, a suo avviso, necessitano di un conveniente chiarimento e, in particolare, ha dato i seguenti orientamenti:

- sarebbe auspicabile che le fonti religiose di comunicazione si astenessero dall'occuparsi di detti avvenimenti almeno finché l' Autorità competente non avrà espresso il proprio giudizio; in ogni caso, l'argomento dovrebbe essere trattato con cautela e senso di responsabilità;
- la Commissione non può approvare il fatto che sacerdoti e laici organizzino pellegrinaggi a Medjugorje e che si promuova la presentazione pubblica dei "veggenti" nelle chiese, prima che sia stato emesso un giudizio autorevole sull'autenticità delle apparizioni; la Commissione cita, a tale riguardo, il provvedimento esemplare di Sua Eminenza il Card. Franjo Kuharic, in data 14 gennaio scorso, che vieta ai "veggenti" di parlare e di comparire pubblicamente

nelle chiese dell'arcidiocesi di Zagreb finché non vi sia un giudizio ecclesiastico su questi avvenimenti;

- la Commissione ha chiesto ai "veggenti" e ai sacerdoti di Medjugorje di non rilasciare dichiarazioni sul contenuto delle visioni o sulle presunte guarigioni miracolose;
- la Commissione riconosce che i giovani interessati devono avere una direzione spirituale da parte dei loro sacerdoti, ma auspica nello stesso tempo che nella partecipazione alle ceremonie liturgiche a Medjugorje non si faccia distinzione tra i "veggenti" e gli altri fedeli.

(Da "L'Osservatore Romano" di sabato 12 maggio 1984)

CHIARIMENTO CIRCA LA SITUAZIONE DEL SIG. SILVIO MARIA BONA

In merito alle richieste di chiarimenti più volte pervenute agli Uffici della nostra Curia, siamo in grado di pubblicare il seguente Comunicato che da Biella è stato inviato alle Curie Vescovili del Piemonte ed alla Segreteria della C.E.I. in data 10 aprile 1984:

Sono pervenute alla Curia di Biella da diverse località del Piemonte e fuori segnalazioni circa atti di ministero sacerdotale, compresa la celebrazione eucaristica, esercitati da certo sig. SILVIO MARIA BONA, che si presenta a parroci, rettori di chiesa e fedeli con diverse qualifiche e diverse finalità, compresa la raccolta di denaro, e si aggrega a pellegrinaggi in Italia e all'estero.

Da parte di questa Curia si dichiara che il detto sig. Silvio Maria Bona non è stato ordinato sacerdote né iscritto al clero della diocesi di Biella; non ha frequentato il Seminario di Biella né ha ricevuto alcun ministero o incarico nella diocesi di Biella.

Tanto si notifica a cointesta Curia Vescovile, perché sia portato a conoscenza dei parroci, rettori di chiesa e fedeli nel modo opportuno.

CANCELLERIA

Rinunce

GONELLA can. Giorgio, nato a Villafranca Piemonte il 25-12-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1956, ha presentato rinuncia all'ufficio di Vicario episcopale territoriale per il Distretto pastorale di Torino Sud-Est, a motivo della sua recente nomina a parroco della parrocchia di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 26 giugno 1984.

BOTTA can. Silvio, nato a Torino il 18-2-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1939, ha presentato rinuncia alle parrocchie dei Ss. Nicolao e Grato in Ala di Stura e della Ss.ma Trinità in Balme, tra loro unite "aeque principaliter".

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'1 luglio 1984.

FERRAUDO can. Francesco, nato a Carignano il 13-8-1915, ordinato sacerdote il 22-3-1947, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maria della Scala in Moncalieri.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'1 luglio 1984.

L'ISTITUTO RELIGIOSO SOCIETA' DI MARIA (Padri Maristi) - Provincia Italiana, ha deliberato la chiusura della casa religiosa e la rinuncia alla cura parrocchiale della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo Apostoli in Cumiana - Frazione Allivellatori.

La rinuncia alla cura parrocchiale è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'1 luglio 1984.

Trasferimenti di vicari parrocchiali

Sono stati trasferiti i seguenti vicari parrocchiali:

EDILE don Efisio

dalla parrocchia dell'Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino,
alla parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta in Trofarello,
con decorrenza a partire dal 4 luglio 1984.

GAUDE don Pier Giuseppe

dalla parrocchia di S. Giovanni Battista (Cattedrale Metropolitana) in Torino,
alla parrocchia dell'Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino,
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1984.

GRIGIS don Domenico

dalla parrocchia di S. Giulio d'Orta in Torino,
alla parrocchia di S. Matteo Ap. in Moncalieri
Borgo San Pietro,
con decorrenza a partire dall'1 luglio 1984.

PANTAROTTO don Gabriele dalla parrocchia dei Ss. App. Simone e Giuda - detta di S. Gioachino - in Torino,
alla parrocchia della Ss.ma Annunziata in Pino Torinese,
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1984.

RINAUDO don Giovanni dalla parrocchia di S. Benedetto Abate in San Mauro Torinese - Frazione Oltre Po,
alla parrocchia del Ss.mo Nome di Maria in Torino,
con decorrenza a partire dall'1 settembre 1984.

**Nomina del Vicario episcopale territoriale
per il Distretto pastorale di Torino Sud-Est**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 26 giugno 1984, ha nominato Vicario episcopale territoriale per il Distretto pastorale di Torino Sud-Est il sacerdote COCCOLO don Giovanni, nato a Cumiana il 24-8-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951, trasferendolo dall'ufficio di parroco della parrocchia dei Ss. Simone e Giuda — detta di S. Gioachino — in Torino.

Il medesimo sacerdote:

- in data 26 giugno 1984 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia predetta;
- in data 2 luglio 1984 è stato nominato membro del Collegio dei Consultori fino alla scadenza del quinquennio in corso — 23 gennaio 1989 — in sostituzione del can. Gonella Giorgio;
- in data 2 luglio 1984 ha ricevuto dal Cardinale Arcivescovo la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'arcidiocesi, per il quinquennio 1984 - 31 dicembre 1988.

Nomine

FANTIN don Luciano Maria, nato a Bardi (PR) il 6-11-1941, ordinato sacerdote il 12-6-1966, è stato nominato, in data 4 giugno 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dello Spirito Santo in Grugliasco - Frazione Gerbido Torinese.

FERRERO don Domenico, nato a La Loggia il 5-7-1924, ordinato sacerdote il 29-6-1949, è stato nominato, in data 11 giugno 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Michele in Carmagnola - Frazione Tuninetti.

BASSO don Marino, nato a Chieri il 26-6-1956, ordinato sacerdote il 20-9-1980, è stato nominato, in data 15 giugno 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia Beata Vergine Maria Madre di Misericordia in Torino.

CAVALLERA p. Mario, S.I., nato a Cuneo l'11-6-1934, ordinato sacerdote il 12-7-1964, è stato nominato, in data 7 giugno 1984, vicario parrocchiale nella parrocchia Ss.mo Nome di Maria (10136 Torino - via G. Reni n. 96/140, tel. 309 02 58), con il mandato di coordinatore del servizio pastorale presso il Centro

religioso succursale S. Ignazio di Loyola: 10136 Torino - via Monfalcone n. 150, tel. 329 03 05, territorio della medesima parrocchia.

CASETTA don Renato, nato a Montà (CN) il 16-7-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 26 giugno 1984, direttore del Centro Diocesano Vocazioni (C.D.V.), sede: Torino - via XX Settembre n. 83, in sostituzione di don Boarino Sergio, dimissionario.

Don Casetta lascia l'incarico di animatore nel Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi di Torino.

Abitazione: 10131 Torino - vl. E. Thovez n. 45, tel. 650 35 35.

COHA don Giuseppe, nato a Milano l'11-4-1957, ordinato sacerdote il 20-12-1981, è stato nominato, in data 26 giugno 1984, vice-rettore nel Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi di Torino: 10131 Torino - vl. E. Thovez n. 45, tel. 650 35 35.

BARAVALLE don Sergio, nato a Nichelino il 16-8-1952, ordinato sacerdote il 26-2-1978, è stato nominato, in data 1 luglio 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria della Scala in Moncalieri.

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana il 13-12-1925, ordinato sacerdote il 29-6-1949, è stato nominato, in data 1 luglio 1984, amministratore parrocchiale delle parrocchie dei Ss. Nicolao e Grato in Ala di Stura e della Ss.ma Trinità in Balme, tra loro unite "aeque principaliter".

MARTINO don Antonio, nato a Virle Piemonte il 22-8-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato nominato, in data 1 luglio 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo Apostoli in Cumiana - Frazione Allivellatori.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

REMOLIF don Aldo — del clero diocesano di Susa — nato a Chiomonte l'11-12-1939, ordinato sacerdote il 19-12-1965, con il consenso del suo Vescovo, è stato autorizzato al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: casa canonica parrocchia di S. Giovanni Battista, 10073 Ciriè, via S. Ciriaco n. 26, tel. 920 45 51.

Costituzione di Centro religioso pastorale - succursale

Chiesa S. Ignazio di Loyola

10136 Torino - Via Monfalcone n. 150, tel. 329 03 05

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 17 giugno 1984, ha costituito la chiesa di S. Ignazio di Loyola — con gli annessi locali — Centro religioso pastorale, succursale della parrocchia Ss.mo Nome di Maria in Torino.

Nuova delimitazione di confini parrocchiali in Torino tra le parrocchie

- Maternità di Maria Vergine e Ss. Marco e Leonardo - detta della Gran Madre di Dio
- e di S. Agnese

Con decreto del Cardinale Arcivescovo in data 25 giugno 1984, con decorrenza a partire dall'1 luglio 1984 i confini parrocchiali tra le parrocchie della Maternità di Maria Vergine e Ss. Marco e Leonardo — detta della Gran Madre di Dio — e di S. Agnese, site nel Comune di Torino, sono modificati nel modo di seguito descritto:

- la parrocchia della Maternità di Maria Vergine e Ss. Marco e Leonardo - detta della Gran Madre di Dio, cede alla parrocchia di S. Agnese il territorio compreso tra l'asse di corso Fiume, l'asse di corso Moncalieri, l'asse di via Sommacampagna, l'asse di via Bezzeca;
- la parrocchia di S. Agnese cede alla parrocchia della Maternità di Maria Vergine e Ss. Marco e Leonardo - detta della Gran Madre di Dio, il territorio compreso tra l'asse di via Bezzeca, l'asse di corso Giovanni Lanza, la scaletta che congiunge corso Giovanni Lanza con via Sommacampagna.

La rettifica è stata attuata per ragioni di ordine pastorale.

Riconoscimento agli effetti civili dell'unione di parrocchie

Con D.P.R. del 30 marzo 1984, n. 171, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 maggio 1984, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 1 aprile 1982, relativo all'unione temporanea "aeque principalis" delle parrocchie di S. Grato Vescovo in San Colombano Belmonte, e di S. Lorenzo Martire in Canischio.

Cambio indirizzi

BOTTA can. Silvio, già parroco delle parrocchie dei Ss. Nicolao e Grato in Ala di Stura e della Ss.ma Trinità in Balme, ha trasferito la sua abitazione presso la casa canonica della parrocchia di S. Mauro Abate: 10075 Mathi - via Parrocchia n. 17, tel. 926 80 34.

FERRAUDO don Francesco, già parroco della parrocchia di S. Maria della Scala in Moncalieri, ha trasferito la sua abitazione in: 10153 Torino - Lungo Dora Voghera n. 150, tel. 89 06 54.

SACERDOTI DEFUNTI

PUGNO don Carlo. E' morto a Torino, dopo breve e dolorosa malattia, presso l'Ospedale Maria Vittoria — sede di strada S. Vincenzo, il 3 giugno 1984, all'età di 63 anni.

Nato a Poirino il 30 agosto 1920, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1945.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia della Ss.ma Annunziata in Pino Torinese, dal 1946 al 1951; in quella dei Ss. App. Pietro e Paolo in Leinì, dal 1951 al 1958; infine, nel 1958, in quella del Ss.mo Nome di Maria in Torino.

Incaricato poco dopo di erigere la nuova parrocchia dedicata allo Spirito Santo in Grugliasco - Frazione Gerbido Torinese, vi fu nominato primo parroco il 30-7-1963.

In venticinque anni di cura pastorale al Gerbido, don Carlo ha cercato non solo di costruire le strutture necessarie per il ministero pastorale, ma si è pure instancabilmente prodigato per costituire una comunità viva di credenti, per la quale ha cercato di essere pastore, amico e fratello.

Dal 1958 al 1960 don Pugno si è anche dedicato all'insegnamento della religione nelle scuole medie e, dal 1958 fino alla morte, ha esercitato il ministero di cappellano di fabbrica presso la Fiat - Sezione Auto.

La sua salma riposa nel cimitero di Grugliasco, nella tomba dei sacerdoti.

BORGIALLO don Domenico. E' morto a Torino il 14 giugno 1984, all'età di 62 anni.

Nato a Favria il 21 giugno 1921, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1944.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Maria Maddalena in Villafranca Piemonte, dal 1945 al 1948; in quella di N. S. del Ss.mo Sacramento a Torino, dal 1948 al 1956; infine in quella di S. Rita da Cascia, sempre a Torino, dal 1956 al 1962.

In quell'anno fu nominato primo parroco della erigenda parrocchia della Beata Vergine Maria Madre di Misericordia, in Torino. Don Borgiallo si dedicò con ammirabile impegno alla costruzione della chiesa, della casa parrocchiale e dei locali necessari per le attività pastorali.

Altrettanto zelo impiegò nel dare vita, attorno alla nuova chiesa, ad una comunità cristiana impegnata a collaborare con il sacerdote nel vivere e nel testimoniare il Vangelo.

Spirito gioviale e animo generoso, ha offerto per la sua gente le sofferenze della breve, ma dolorosa malattia che l'ha portato con rapidità imprevedibile alla tomba.

La sua salma riposa nel cimitero di Torino-Sud.

L'ISTITUTO DIOCESANO DI MUSICA PER LA LITURGIA

**Per il servizio della Parola
Per l'animazione del canto e della musica nelle celebrazioni**

1.

Nell'anno scolastico 1983-84 hanno frequentato l'*Istituto diocesano di musica per la liturgia* 123 allievi:

- 27 nella Sezione "Lettori"
- 96 nella Sezione "Musicisti".

Hanno superato gli esami finali 82 allievi, di cui 59 iscritti a un unico Corso e 23 a due Corsi contemporanei (altri 17 allievi hanno scelto, per gli esami, la sessione autunnale):

- 18 lettori (corso annuale)
- 31 animatori musicali (corso annuale)
- 3 guide del canto di assemblea (corso annuale)
- 16 allievi di armonia (corso biennale)
- 8 di pianoforte (corso biennale)
- 12 di organo (corso triennale)
- 14 di chitarra d'accompagnamento (corso biennale)
- 3 di flauto dolce (corso biennale).

Merita una particolare segnalazione la partecipazione al Corso dei "Lettori" di ben 10 diaconi o aspiranti diaconi.

Gli 82 allievi che hanno superato gli esami finali appartengono alle seguenti parrocchie o comunità religiose:

Torino città (30 allievi/e, 37%): Crocetta (3), Duomo (1), Gesù Buon Pastore (1), Gesù Nazareno (1), Madonna di Campagna (3), Maria Ausiliatrice (1), Nostra Signora della Salute (2), Pozzo Strada (2), Sacro Cuore di Gesù (2), Sacro Cuore di Maria (1), San Benedetto (1), San Giorgio (1), San Pellegrino (1), San Vincenzo de' Paoli (1), Santa Caterina (1), Santa Giulia (1), Santa Rita (3), Santa Teresa del Bambino Gesù (1), Santo Natale (1), Ss.mo Nome di Maria (2).

Fuori Torino (29 allievi/e, 35%): Alpignano - Ss.ma Annunziata (1), Buttiglier Alta - San Marco (2), Chieri - San Giacomo (1), Chieri - Santa Maria della Scala (3), Druento (1), Grugliasco - San Cassiano (2), Grugliasco - Santa Maria (1), Nichelino - Regina Mundi (1), Pianezza (2), Piosbesi Torinese (4), Poirino (1), Rivoli - San Bernardo (4), San Mauro Torinese - San Benedetto (1), Santena (1), Vallo Torinese (2), Venaria, fraz. Altessano (1), Volvera (1).

Comunità religiose (22 allievi/e, 27%): Cenacolo Domenicano (1), Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli (1), Figlie della Sapienza (2), Figlie di Maria Ausiliatrice (2), Gesuiti (1), Piccola Casa della Divina Provvidenza (6), Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù (1), Suore Carmelitane di Santa Teresa (1), Suore della Provvidenza di Gap (1), Suore di Carità di Santa Maria (3), Suore Discepole di Gesù Eucaristico (1), Suore Missionarie della Consolata (1), Suore Sacramentine di Bergamo (1).

Fuori diocesi (1 allieva, 1%): Montà d'Alba.

Dall'inizio dell'attività dell'Istituto (1979) il totale degli allievi che hanno concluso uno dei vari Corsi ammonta a 396: si tratta quindi di una notevole presenza in diocesi di animatori liturgici qualificati. L'Ufficio liturgico — conoscendo i sacrifici di tempo, di applicazione (e... di denaro) affrontati da queste persone per seguire un insegnamento assai impegnativo quanto ai contenuti e al ritmo settimanale — si augura che il loro ministero sia stato riconosciuto, recepito ed apprezzato nelle rispettive parrocchie e comunità.

2.

La recente "Nota pastorale" della Conferenza Episcopale Italiana su "Il rinnovamento liturgico in Italia" (23-9-1983; cfr. Rivista Diocesana Torinese dell'ottobre 1983, pagine 896-912) contiene due capitoli che riguardano direttamente la Sezione "Lettori" e la Sezione "Musicisti", nelle quali è appunto articolato l'*Istituto diocesano di musica per la liturgia*.

a) Nel capitolo 11. *Una parola da proclamare*, dopo aver sottolineato l'importanza fondamentale della « *Parola che Dio " oggi" rivolge all'uomo perché l'oggi dell'uomo ne sia illuminato e salvato* », i Vescovi affermano:

Poiché il dialogo liturgico di Dio con il suo popolo non sfugge alle condizioni dell'umana comunicazione, sono utili tutti gli accorgimenti che favoriscono l'ascolto e la comprensione dei testi letti (esempio: dignità dell'ambone e del libro, una sufficiente amplificazione della voce, una lettura chiara e intelligibile, ecc.).

E, in nota, richiamano le raccomandazioni contenute nella « *Introduzione al Lezionario* » del 1982:

Lo stesso modo con cui le letture vengono proclamate dai lettori — una proclamazione dignitosa, a voce alta e chiara — favorisce una buona trasmissione della parola di Dio all'assemblea (n. 14).

La stessa « *Introduzione al Lezionario* » riporta poi due indicazioni che i responsabili delle celebrazioni non potranno trascurare:

L'assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico. Si cerchi quindi di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero. Se ci sono più lettori e si devono proclamare più letture, è bene distribuirle fra i vari lettori (n. 52).

Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della Sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della Liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione (n. 55).

Questo tipo di preparazione è proprio quello adottato dall'*Istituto diocesano di musica per la liturgia* che prevede, per il Corso dei "Lettori", tre materie: *formazione liturgica, formazione biblica, tecniche di lettura*, per complessive 60 ore di lezione.

b) Nel capitolo 14. *Una fede da cantare*, dopo aver espresso un benevolo giudizio sull'attuale produzione musicale per la liturgia (« *Inutile nascondersi che non tutto è all'altezza della dignità del culto, ma non giova neanche sottolinearlo troppo: nessuna nuova espressione artistica nasce mai adulta* »), i Vescovi rivolgono alcune raccomandazioni a coloro che curano la selezione dei canti. Queste raccomandazioni sono state alla

base del lavoro quinquennale per preparare la nuova edizione del repertorio regionale di canti « *Nella casa del Padre* », la cui pubblicazione è prevista tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985. I Vescovi poi proseguono con questa preziosa indicazione:

Ma neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare, se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate. Per questo si favorisca in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell'assemblea e si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione.

Questa indicazione dei Vescovi conferma, del resto, quella che è la esperienza di ogni responsabile delle celebrazioni. Affinché le diverse assemblee possano esprimersi con il canto è *indispensabile* la presenza di una persona che le guidi: segnalando il canto prescelto, motivandolo, insegnandolo o facendolo ripassare, mantenendo il ritmo giusto, indicando l'attacco, le pause, le alternanze con il coro-guida. A questo ministero l'*Istituto diocesano di musica per la liturgia* dedica l'impegno più ampio con due specifici Corsi: quello di « *Animazione musicale* » (72 ore) e quello di « *Guida del canto dell'assemblea* » (24 ore).

3.

L'*Ufficio liturgico diocesano* ritiene che la Sezione "Lettori" sia la più importante. Una celebrazione, infatti, non può sussistere senza un buon ascolto — e quindi una buona lettura — della Parola di Dio, fondamento della nostra fede. Mentre vi possono essere — e di fatto ci sono — delle buone celebrazioni senza la musica e il canto, anche se musica e canto costituiscono delle forme espressive forse non indispensabili, ma certo insostituibili.

Va anche sottolineato che esiste una evidente differenza tra il saper leggere per sé (l'analfabetismo è pressoché scomparso...) e il leggere per gli altri: sembra una osservazione scontata, ma in realtà non sempre la si tiene presente, soprattutto (come capita sovente) allorché — *per un malinteso intento di partecipazione (che spesso maschera uno spontaneismo presuntuoso)* — si chiama o si ammette a leggere una qualsiasi persona dell'assemblea: adulto o bambino (!).

Per questi motivi l'*Ufficio liturgico diocesano* si augura un incremento di partecipazione alla Sezione "Lettori", pur tenendo presente che è tuttora necessario un miglioramento nel settore del canto e della musica: basti pensare a quanto è diffusa la prassi di considerare canto e musica quasi unicamente come elementi riempitivi o forme di "solennizzazione".

Nel contempo si ricorda che ogni allievo dell'*Istituto diocesano di musica per la liturgia* ritorna nella propria comunità — parrocchiale o religiosa — non solo per esercitare personalmente il ministero liturgico al quale si è preparato, ma anche con la capacità di suscitare altri animatori e di migliorare la qualificazione di chi già presta la sua opera in questo settore pastorale.

4.

L'Istituto ammette allievi che abbiano compiuto *il sedicesimo anno di età* e propone i suoi Corsi *tanto ai principianti quanto a chi intende perfezionarsi*, a una sola condizione: l'esplicito impegno di rispondere a una *vocazione ecclesiale di servizio alla comunità cristiana*.

Fondamentali — come detto sopra — sono il *Corso per i "Lettori"* (cinque mesi, con tre materie: liturgia, biblica, tecniche di lettura) e il *Corso-base per "animatori musicali"* (sei mesi, con tre materie: liturgia, lettura della musica, canto).

Insieme al *Corso-base* i musicisti possono affrontare lo studio della *chitarra d'accompagnamento* (otto mesi per due anni) o del *flauto dolce* (otto mesi per due anni). Bisogna invece aver superato il *Corso-base* (o un esame di lettura della musica) per frequentare il *Corso di « Guida del canto di assemblea »* (sei mesi), di *armonia* (sei mesi per due anni), di *pianoforte* (otto mesi per due anni) e di *organo* (otto mesi per tre anni).

Il prossimo anno scolastico inizia mercoledì 3 ottobre. I Corsi si svolgono presso il *"Centro salesiano"* di via Caboto 27 a Torino. Occorre sottolineare che l'Istituto ha potuto sorgere e può continuare la sua attività grazie all'ospitalità che il *"Centro salesiano"* offre a questa iniziativa diocesana e grazie al contributo finanziario dell'*Assessorato della Regione Piemonte per la formazione professionale*.

Le iscrizioni si ricevono — *entro sabato 29 settembre* — presso l'Ufficio liturgico diocesano in via Arcivescovado 12, Torino (ore 9-12 e 15-18; telefono 542.669).

DOCUMENTAZIONE

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (6)

Le sanzioni penali, in particolare le censure «latae sententiae» e la loro remissione

1. Dopo aver affermato nel canone 1311 che «la Chiesa ha il diritto nativo e proprio di costringere con sanzioni penali i fedeli che hanno commesso delitti», il Codice di Diritto Canonico, nel canone seguente, precisa che le sanzioni nella Chiesa sono:

- le pene medicinali o censure;
- le pene espiatorie.

Le une hanno lo scopo precipuo di curare la correzione del delinquente; le altre quello della riparazione pubblica dell'ordine sociale leso dal delitto; entrambe intendono restaurare l'ordine sociale giusto della comunità cristiana.

Mentre le prime vengono rimesse quando il reo è pentito per il delitto commesso e ha dato congrua riparazione ai danni e allo scandalo o almeno ha seriamente promesso di farlo (cfr. canoni 1347 - § 2 e 1358 - § 1), le pene espiatorie cessano

- o compiendosi il tempo per cui sono state inflitte,
- o per la dispensa da parte della competente autorità.

2. Le pene medicinali o censure sono: la scomunica, l'interdetto e la sospensione; i loro effetti sono elencati nei canoni 1331-1335. Da notare, al riguardo, che nel nuovo Codice, a differenza di quello del 1917, non si dà più l'interdetto locale, ma solo quello personale.

3. Le pene espiatorie sono elencate nel canone 1336; la legge può stabilire altre pene espiatorie, che privino il fedele di qualche bene spirituale o temporale e siano congruenti con il fine soprannaturale della Chiesa (cfr. canone 1312 - § 2).

4. La pena per lo più è "*ferendae sententiae*", tale cioè che non costringe il reo se non dopo essere stata inflitta; la pena "*latae sententiae*" è quella in cui il fedele incorre per il fatto stesso di aver commesso il delitto, sempre che la legge o il precezzo lo stabilisca espressamente (cfr. canone 1314).

5. Circa il soggetto passivo delle sanzioni penali il Codice stabilisce, nel canone 1321 - § 1, che «nessuno è punito se la violazione esterna della legge o del precezzo da lui commessa non è gravemente imputabile per dolo o per colpa». Dunque, per incorrere in una pena, bisogna aver commesso un peccato grave.

Inoltre, nel canone 1324 - § 3, stabilisce che non incorre nelle pene "*latae sententiae*" (per esempio nella scomunica stabilita per il delitto dell'aborto procurato) il fedele che si trova nelle circostanze elencate nel canone al § 1. Ne cito alcune: chi non ha compiuto 18 anni di età; chi, senza colpa, ignora che alla legge o al precezzo è annessa una pena.

A proposito del soggetto passivo delle leggi penali, è bene ricordare ancora che coloro che concorrono al delitto in modo tale che, senza la loro opera, esso non sarebbe stato commesso, incorrono nella pena "*latae sententiae*" annessa al delitto (cfr. canone 1329 - § 2).

6. Al fine di offrire un aiuto ai pastori d'anime, limito ora l'attenzione alle pene medicinali o censure "*latae sententiae*", elencando dapprima i delitti per i quali esse sono dal Codice comminate e trattando poi della loro remissione. E' raro infatti che nel ministero pastorale di tutti i giorni ci si imbatta in un fedele su cui gravi una pena espiatoria o una pena "*ferendae sententiae*" — sia medicinale, sia espiatoria —.

7. La scomunica "*latae sententiae*" è comminata dal Codice per sette delitti; in cinque casi la sua remissione è riservata alla Santa Sede.

Incorrono nella predetta scomunica:

- 1 - l'apostata, l'eretico, lo scismatico (cfr. canone 1364)¹;
- 2 - chi procura l'aborto verificandosi l'effetto (cfr. canone 1398);
- 3 - chi profana le specie consacrate, oppure le asporta o le trattiene presso di sé a scopo sacrilego (cfr. canone 1367);
- 4 - chi compie atti di violenza fisica contro il Romano Pontefice (cfr. canone 1370 - § 1);
- 5 - il sacerdote che assolve, eccetto che in pericolo di morte, il complice nel peccato contro il sesto comandamento (cfr. canone 1378 - § 1);
- 6 - il Vescovo che senza mandato pontificio consacra un altro Vescovo e chi da esso riceve la consacrazione (cfr. canone 1382);
- 7 - il confessore che viola direttamente il sigillo sacramentale (cfr. canone 1388 - § 1).

La remissione della scomunica in cui incorrono i rei dei delitti elencati ai numeri 3-4-5-6-7 è riservata alla Sede Apostolica.

8. L'interdetto "*latae sententiae*" è comminato dal Codice per quattro delitti; in concreto vi incorrono:

- 1 - chi compie atti di violenza fisica contro un Vescovo (cfr. canone 1370 - § 2);
- 2 - chi, non elevato all'ordine sacerdotale, attenta l'azione liturgica del sacrificio eucaristico e chi, non potendo dare validamente l'assoluzione sacramentale, tuttavia cerca d'impartirla, oppure semplicemente ascolta la confessione sacramentale (cfr. canone 1378 - § 2);
- 3 - chi falsamente denuncia al superiore ecclesiastico un confessore per il delitto di sollecitazione del penitente al peccato contro il sesto comandamento durante, in occasione o col pretesto del sacramento della Confessione (cfr. canone 1390 - § 1);
- 4 - il religioso di voti perpetui, non chierico, che attenta il matrimonio, anche solo civilmente (cfr. canone 1394 - § 2).

¹ Per sapere quando si incorre nel delitto dell'apostasia, dell'eresia, dello scisma, si tenga presente quanto disposto nel canone 1330: « Il delitto che consiste in una dichiarazione o in altra manifestazione di volontà, di dottrina o di scienza, non deve considerarsi effettivamente compiuto, se nessuno raccolga quella dichiarazione o manifestazione ».

Colui che è nato ed è stato educato in una comunità ecclesiale separata non incorre nella scomunica suddetta.

9. La sospensione "*latae sententiae*" è comminata dal Codice per quattro delitti; vi incorrono:

- 1 - il chierico che compie atti di violenza fisica contro un Vescovo; tale pena, in questo caso, si aggiunge a quella dell'interdetto "*latae sententiae*" (cfr. canone 1370 - § 2);
- 2 - il chierico che, non elevato all'ordine sacerdotale, attenta l'azione liturgica del sacrificio eucaristico o che, non potendo dare validamente l'assoluzione sacramentale, tuttavia cerca d'impartirla oppure semplicemente ascolta la confessione sacramentale (cfr. canone 1378 - § 2);
- 3 - il chierico che denuncia falsamente al superiore ecclesiastico un confessore per il delitto di sollecitazione del penitente al peccato contro il sesto comandamento durante, in occasione o col pretesto del sacramento della Confessione; tale pena, in questo caso, si aggiunge a quella dell'interdetto "*latae sententiae*" (cfr. canone 1390 - § 1);
- 4 - il chierico che attenta il matrimonio, anche solo civilmente (cfr. canone 1394 - § 1).

10. Circa la remissione delle censure "*latae sententiae*" sopra elencate il Codice stabilisce i seguenti principi:

- a - Ogni Ordinario² ai propri sudditi e a coloro che si trovano nel suo territorio o vi hanno commesso il delitto può rimettere in foro esterno ed interno tutte le censure "*latae sententiae*", purché non dichiarate da un altro Ordinario e non riservate alla Sede Apostolica (cfr. canone 1355 - § 2)³.
- b - L'Ordinario del luogo ai fedeli sopra menzionati può rimettere in foro esterno e interno tutte le censure "*latae sententiae*", anche quelle dichiarate da un altro Ordinario, purché non riservate alla Sede Apostolica. Prima però di rimettere quelle dichiarate da un altro Ordinario è tenuto a consultarlo, a meno che per circostanze straordinarie ciò sia impossibile (cfr. canoni 1355 - § 1, n. 2 e 136).
- c - Ogni Vescovo, ma solo nell'atto della confessione sacramentale, può rimettere tutte le censure "*latae sententiae*", non dichiarate e non riservate alla Sede Apostolica, a qualsiasi fedele (cfr. canone 1355 - § 2).
- d - La potestà di rimettere le censure, propria dell'Ordinario, è delegabile in forza del canone 137⁴.

² In base al canone 134, col nome di Ordinario qui si intendono: i Vescovi diocesani e gli altri che, anche se soltanto interinalmente come nel caso dell'Amministratore diocesano, sono preposti ad una Chiesa particolare o a una comunità ad essa equiparata a norma del canone 368; inoltre i Vicari generali e quelli episcopali; e parimenti, per i propri membri, i superiori maggiori degli istituti religiosi di diritto pontificio clericali e delle società di vita apostolica di diritto pontificio clericali, che posseggano almeno potestà esecutiva ordinaria. Col nome di Ordinario del luogo si intendono tutti quelli sopra recensiti, eccetto i superiori degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica. In base al canone 295 - § 1 è da considerarsi Ordinario il Prelato preposto ad una Prelatura personale.

³ a) L'Ordinario religioso — quello delle società di vita apostolica e quello della Prelatura personale — possiede tale facoltà solo nei confronti dei suoi sudditi.

b) Quando la competente autorità, mediante procedura giudiziaria o amministrativa, dichiara che una determinata persona è effettivamente incorsa in una pena "*latae sententiae*", allora si dice che una pena è dichiarata. La dichiarazione aggrava la posizione del delinquente e rende più complessa la procedura per la remissione.

⁴ Di fatto l'Arcivescovo di Torino, con suo decreto del 20 giugno 1984, ha delegato in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della confessione sacramentale, la scomunica non dichia-

- e - Il canonico penitenziere ha, in forza dell'ufficio, la facoltà ordinaria — che però non è delegabile — di rimettere, nell'atto della confessione sacramentale, tutte le censure "*latae sententiae*" non dichiarate e non riservate alla Sede Apostolica.
 Tale facoltà riguarda, in diocesi, anche gli estranei e i diocesani anche fuori del territorio della diocesi (cfr. canone 508 - § 1).
- f - Il cappellano degli ospedali, delle carceri e dei viaggi in mare — formalmente nominato dalla competente autorità — ha, in forza dell'ufficio, la facoltà di rimettere in foro esterno e interno tutte le censure "*latae sententiae*" non dichiarate e non riservate alla Sede Apostolica.
 Detta facoltà è esercitabile solo nei luoghi predetti, e può essere delegata sia per un atto, sia per un insieme di casi (cfr. canoni 566 - § 2 e 137 - § 1).
- g - Il confessore può rimettere, nell'atto della confessione sacramentale, le censure "*latae sententiae*" di scomunica e di interdetto (non la censura della sospensione), anche se riservate, non dichiarate, nel caso in cui al penitente sia gravoso rimanere in stato di peccato grave per il tempo necessario a che il superiore competente provveda (cfr. canone 1357 - § 1).
 Il confessore, nel concedere la remissione, deve imporre al penitente l'onere di ricorrere entro un mese, sotto pena di ricadere nella censura, al superiore competente o a un sacerdote provvisto della facoltà, e di attenersi alle sue decisioni; deve pure imporre al reo una congrua penitenza e la riparazione, nella misura in cui ci sia urgenza, dello scandalo e del danno.
 Il ricorso poi può essere fatto anche tramite il confessore, senza fare menzione del nominativo del penitente (cfr. canone 1357 - § 2).
- h - Ogni sacerdote, anche se privo della facoltà di ricevere le confessioni e anche quando sia presente un sacerdote approvato, rimette validamente e lecitamente a tutti i penitenti che si trovano in pericolo di morte qualsiasi censura, sia "*ferendae sententiae*" sia "*latae sententiae*", anche se dichiarata e riservata (cfr. canone 976).

11. A proposito della remissione delle censure "*latae sententiae*" da parte del confessore nel cosiddetto "*caso urgente*", già previsto dal Codice del 1917 al canone 2254 - § 1, ecco alcune precisazioni:

- a - innanzitutto il confessore può solo rimettere le censure di scomunica e di interdetto che non siano dichiarate; può rimettere anche le censure riservate alla Sede Apostolica; non può rimettere la censura della sospensione⁵.
 b - Il confessore deve imporre al penitente l'onere di ricorrere, entro un mese, al superiore competente o a un sacerdote provvisto della facoltà.

rata relativa all'aborto procurato, senza l'onere del ricorso, a tutti i sacerdoti confessori che il parroco della Cattedrale Metropolitana ed i rettori dei santuari della Consolata e di Maria Ausiliatrice, in Torino, sceglieranno espressamente per il ministero del sacramento della riconciliazione nelle loro rispettive chiese.

⁵ Il legislatore, a differenza di quanto aveva stabilito nel Codice del 1917, non dà la facoltà al confessore nel caso urgente di rimettere la censura "*latae sententiae*" di sospensione, in quanto la sospensione non impedisce di ricevere l'assoluzione sacramentale (cfr. canone 1333) e inoltre perché, se essa vieta la celebrazione dei sacramenti o dei sacramentali o di porre atti di governo, il divieto è sospeso quando ciò sia necessario per provvedere a fedeli che si trovano in pericolo di morte; se la sospensione "*latae sententiae*" non è stata dichiarata, il divieto è inoltre sospeso tutte le volte che un fedele chiede, per una giusta causa, un sacramento, un sacramentale o un atto di governo (cfr. canone 1335).

- c - I superiori competenti presso cui si fa ricorso sono:
 - per le censure riservate alla Sede Apostolica: la Sacra Penitenzieria Apostolica;
 - per le censure non riservate: il proprio Ordinario, o l'Ordinario del luogo dove il penitente è stato assolto dalla censura o del luogo dove ha commesso il delitto o del luogo dove ora si trova⁶, o qualsiasi Vescovo, in qualsiasi luogo, ma in questo caso solo nell'atto della confessione sacramentale.
 - d - Il ricorso al competente superiore può avvenire:
 - o di persona, o inviando a lui una lettera, sia col proprio nome, sia senza (in questo caso si darà l'indirizzo di un'altra persona fidata),
 - o attraverso il confessore, il quale deve sempre tacere il nome del penitente. Il confessore di per sé non è tenuto da un dovere di giustizia a ricorrere al competente superiore a nome del penitente (cfr. la terminologia del canone 1357 - § 1: « il confessore imponga al penitente l'onere di ricorrere entro un mese ... il ricorso poi può essere fatto anche tramite il confessore »). E' tuttavia conveniente che in certe circostanze il confessore ricorra a nome del penitente per un motivo di carità nei suoi confronti.
 - e - I sacerdoti a cui si può ricorrere per le censure non riservate sono:
 - il penitenziere della propria diocesi o il penitenziere della diocesi dove il penitente è stato assolto;
 - il confessore munito dal Vescovo della debita facoltà⁷;
 - il cappellano di cui al canone 566 - § 2, ma solo nei luoghi dove esercita il suo specifico ministero pastorale.
 - f - Il ricorso al penitenziere deve essere fatto nell'atto della confessione sacramentale, quindi di persona e non per lettera, in quanto egli ha dal diritto la facoltà di rimettere le censure "latae sententiae" solo in foro interno sacramentale.
- Lo stesso si deve dire per il ricorso fatto ad un confessore munito dal Vescovo delle debite facoltà.
- Non così nel caso del ricorso ad un cappellano di cui al canone 566 - § 2, in quanto esso gode dal diritto della facoltà di assolvere dalle censure anche in foro esterno.
- g - Il confessore che assolve il penitente a norma del canone 1357 deve *sempre* imporre l'onere del ricorso, entro un mese.
- A tale onere del ricorso al competente superiore, sotto pena di ricadere nella censura, è tenuto pure quel penitente a cui in pericolo di morte è stata rimessa una censura inflitta o dichiarata oppure riservata alla Sede Apostolica e che poi si ristabilisce. Il ricorso può essere fatto anche dal confessore (cfr. canoni 1357 - § 3 e § 2).
- Nel Codice del 1917 al canone 2254 - § 3 era prevista la possibilità per il confessore, che assolveva in caso urgente, di non imporre al penitente l'onere del ricorso, nel caso esso fosse moralmente impossibile. Nel nuovo Codice il legislatore stabilisce che il ricorso sia sempre imposto per sottolineare che il

⁶ Per il significato del termine Ordinario si confronti la nota 2 e quella 3-a.

⁷ Ad esempio i confessori di cui si parla alla nota 4.

campo specifico del diritto penale è il campo pubblico: esso riguarda infatti il bene della comunità in quanto tale.

Naturalmente la necessità del ricorso non urge quando esso diventa moralmente impossibile, secondo le indicazioni della costante dottrina canonistica. Quando si verifica tale impossibilità? Il Cappello elenca i seguenti casi: quando né il confessore, né il penitente sono in grado di scrivere la lettera di ricorso al superiore competente, e per il penitente è duro ricorrere ad un confessore munito della debita facoltà; quando il penitente non sa o non può scrivere e il confessore, d'altra parte, pur essendo in grado di scrivere, non avrà più occasione di rivedere il penitente; quando vi è grave incomodo nel ricorso, come il pericolo della rivelazione, dello scandalo, dell'infamia; o quando al ricorso è annesso un danno temporale⁸.

Si tenga però presente che, nella odierna situazione, l'impossibilità morale del ricorso dopo l'assoluzione da censura in caso urgente si verifica più raramente che non una volta, giacché il legislatore ha stabilito, a differenza di quanto è prescritto nel Codice del 1917, che il ricorso può essere fatto non solo presso il superiore competente, ma anche presso un sacerdote provvisto della facoltà. Da notare tuttavia che il fedele il quale, entro il mese, nonostante la buona volontà, non è riuscito a ricorrere al competente superiore o al sacerdote provvisto della facoltà, non è più tenuto al ricorso.

Le precedenti considerazioni devono essere tenute presenti dai confessori, ai quali è utile ricordare che l'imporre il ricorso al penitente riveste anche un significato pedagogico, in quanto può far maggiormente comprendere al reo la gravità del delitto commesso.

12. A modo di appendice, accenno a due problemi che possono avere una rilevanza nel campo del ministero pastorale: il problema dell'atteggiamento del confessore nei confronti di coloro che aderiscono alle associazioni massoniche; il problema del privilegio accordato ai membri di alcuni istituti religiosi, in forza del quale essi potevano assolvere da censure riservate.

a - La soluzione al primo problema si trova nella dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede sulle associazioni massoniche, in data 26 novembre 1983⁹.

Per il fatto che nel nuovo Codice non vengono espressamente menzionate le associazioni massoniche e non si commina la scomunica nei confronti di coloro che vi aderiscono, come nel Codice anteriore al canone 2235, non è mutato il giudizio della Chiesa nei confronti di esse. Infatti i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione ad esse rimane proibita.

I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione se non dopo aver ricevuto l'assoluzione sacramentale con la promessa di recedere da esse.

A mio parere, tenendo conto della motivazione portata dalla Sacra Congregazione per ribadire la proibizione ai fedeli di iscriversi alle associazioni masso-

⁸ Cfr. CAPPELLO F. M., *Summa Iuris Canonici*, vol. III, 1940, pag. 457s.

⁹ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sulle associazioni massoniche*, in RDT 1983, n. 11, pag. 989.

niche (« i loro principi sono stati sempre inconciliabili con la dottrina della Chiesa »), si potrebbe affermare che gli aderenti ad esse incorrono nella scomunica *"latae sententiae"* comminata dal canone 1364 per l'apostata, l'ere-tico, lo scismatico¹⁰.

b - Circa il secondo problema osservo che, in forza del canone 4 del Codice, il privilegio accordato ai membri degli istituti religiosi rimane. Resta tuttavia un interrogativo: non si può pensare che tale privilegio non abbia praticamente più valore, in quanto è radicalmente mutato il sistema delle riserve delle censure?

La Sacra Penitenzieria Apostolica, interpellata al riguardo, ha risposto di continuare ad usufruire, per ora, dei detti privilegi, tenendo conto della mutazione avvenuta nel campo delle riserve.

13. Riflessioni conclusive:

« Il diritto penale si innesta essenzialmente nel mistero della Chiesa. Fondamentalmente, riteniamo, in un duplice senso.

Il primo è che il diritto penale... non è altro che la stessa essenza della Chiesa nel momento patologico. La Chiesa mistero di comunione reagisce in modo conseguente a certi comportamenti che attentano alla struttura della comunione stessa per tutelarla e poi restaurarla.

Il secondo aspetto si coglie con la riflessione che la comunione con la Chiesa è comunione con Cristo e la comunione con Cristo si fa visibile nella comunione con la Chiesa. Scindere i due piani risulta pertanto impossibile o illusorio. Il diritto penale si inserisce profondamente in tale struttura e inizia là dove si determina una rottura dei rapporti sul piano della grazia, rottura che diviene visibile sul piano della comunione ecclesiale. Il diritto penale ecclesiale viene pertanto colto come un elemento proprio del rapporto misterico tra la Chiesa e Cristo.

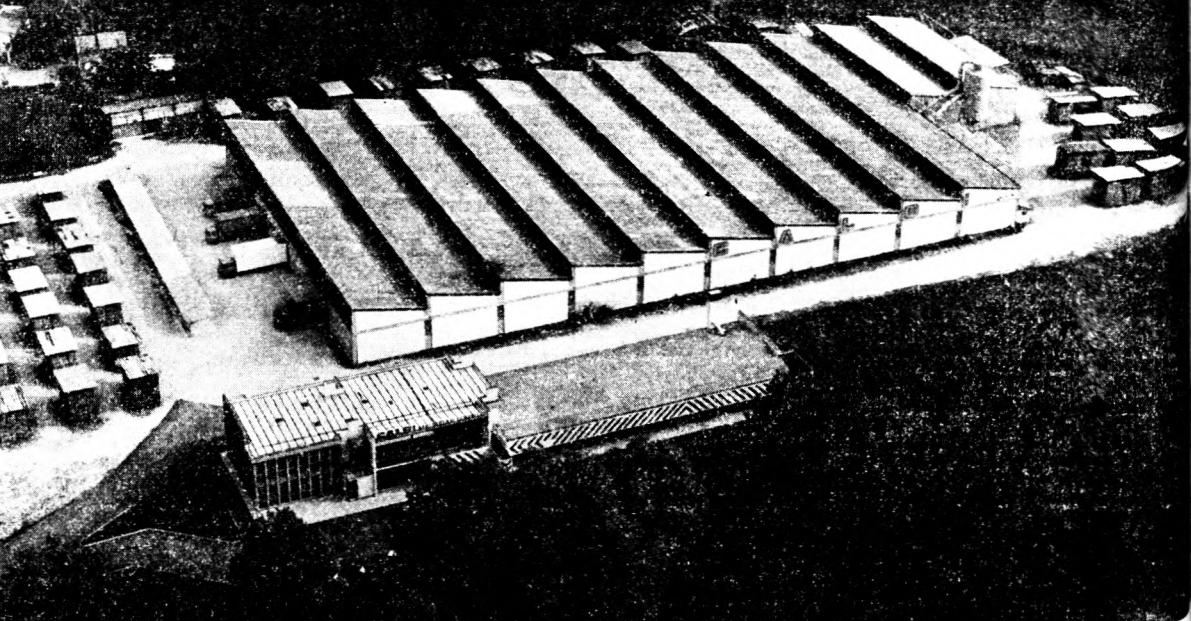
Volerlo arbitrariamente restringere a misura coattiva di foro esterno, trascurando come irrilevante questo suo rinvio al mistero della Chiesa, ...significa perderne il senso e comprometterne l'efficacia »¹¹.

Pier Giorgio Micchiardi

¹⁰ Questa tesi è sostenuta da J. STIMPFLE, nel suo articolo *Freimaurerei und katholische Kirche. Nach veröffentlichtung des neuen Kirchenrechts*, in *Internationale katholische Zeitschrift Communio*, 13 (1984), pagg. 166-174.

¹¹ COCCOPALMERIO F., *Per una critica riscoperta del diritto penale della Chiesa*, in: *Il diritto nel mistero della Chiesa*, IV, Roma 1980, pag. 149.

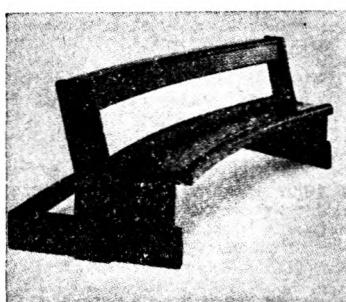
una grande industria il servizio della collettività



sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



WEB

specialisti del suono nelle chiese

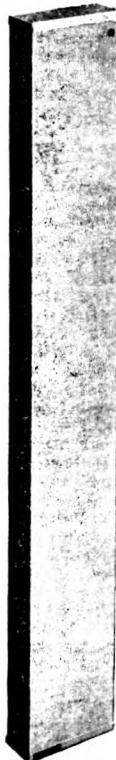
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

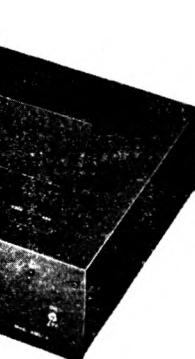
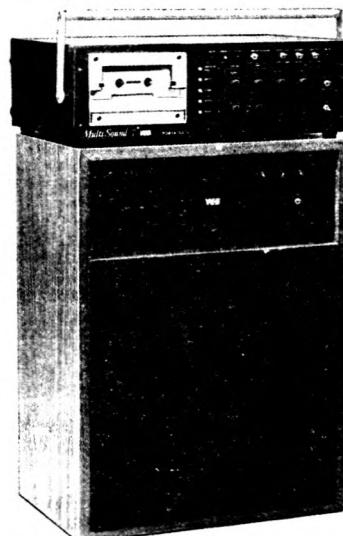
TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



MPL 50 Microfoni MPL 100



LS 8
Linea di
suono antieco

AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro

MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

... Tre generazioni al servizio della Musica Sacra sono senz'altro un onore e un vanto.

... Cinquant'anni di lavoro nella costruzione di strumenti liturgici sono una prova di fedeltà alla Chiesa

ma ciò non è tutto

— una tradizione che si trasmette da padre in figlio esalta il senso etico del lavoro e induce alla ricerca della perfezione

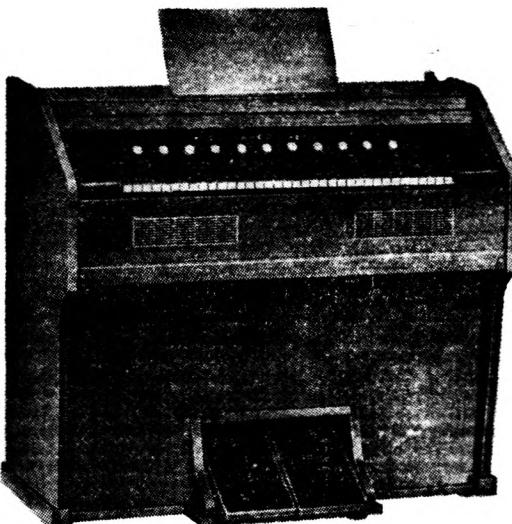
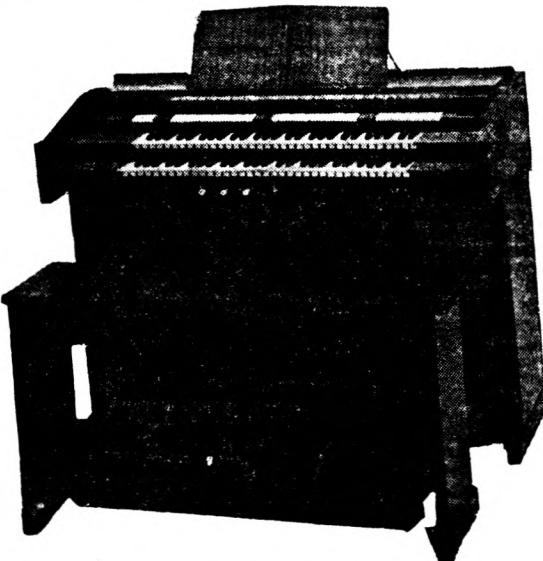
ma ciò che Vi interessa è che

— l'esperienza rende le cose più appropriate all'uso, più durevoli e perfezionate.

Per la Vs. Chiesa, per le prove del Vs. coro, per avviare i Vs. giovani che amano la musica scegliete:

- guidavoci «Delmarco»
- armoni «Delmarco»
- organi «Delmarco-Ahlborn»

Per ogni esigenza una giusta e durevole soluzione!



Ditta IGINIO DELMARCO — TESERO - Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



PASS **VOCE & MUSICA**

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

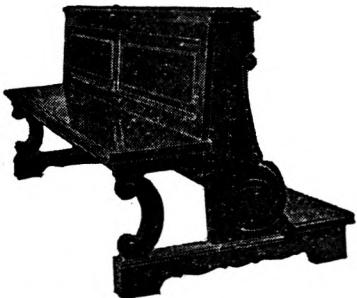
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



TAVOLI
E
SEDIE



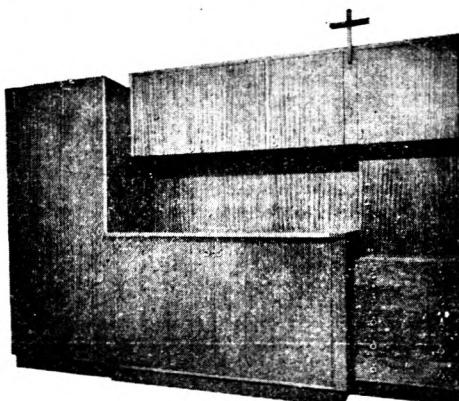
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

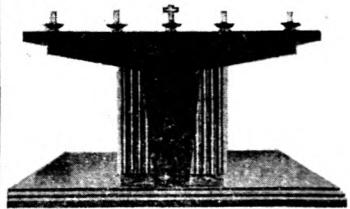
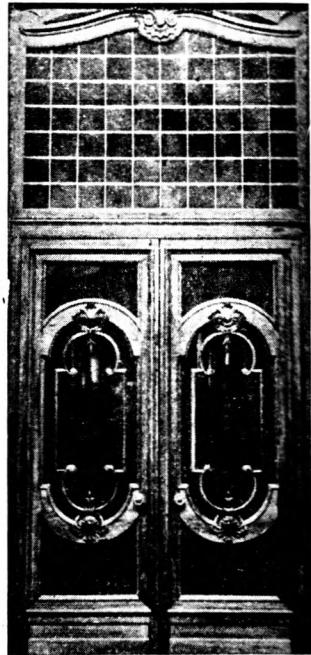
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnicci notturni e diurni - attrazioni e fantasmasagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabescate - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri
ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque
senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni
di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

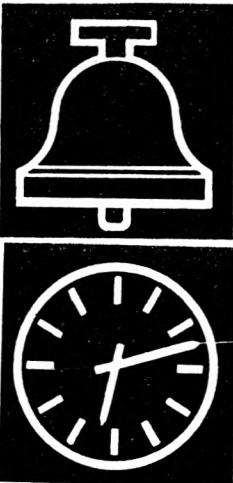
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



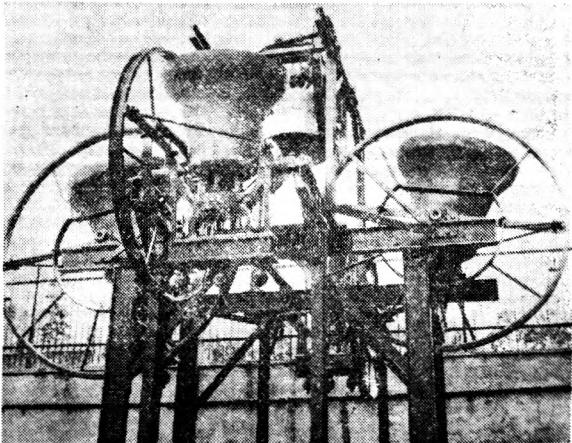
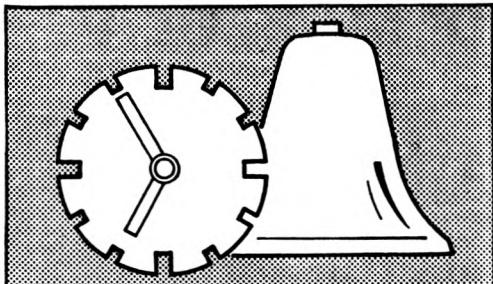
Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

MEDIO
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobelli

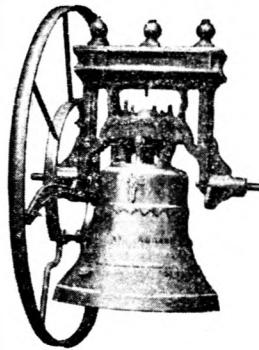
Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO
Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASARIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- PAGINE 16 + COPERTINA a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- PAGINE 8 + COPERTINA a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- PAGINE 16 compresa copertina in bianco e nero che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio

- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

CALENDARIO 1985

di nostra Edizione

Mensile di lusso

soggetti vari con didascalie, stampa a quattro colori su carta patinata, formato 36×19 , 13 figure, pagine 12+4 di copertina

Bimensile sacro

a colori con riproduzioni artistiche di quadri d'autore, formato 34×24

Bimensile profano

a colori con soggetti vari con didascalie, formato 34×24

Per forti tirature prezzi da convenirsi su tutti i tipi — Con un adeguato aumento di spesa si possono aggiungere notizie proprie — A richiesta si spediscono saggi

Opera Diocesana Buona Stampa

CORSO MATTEOTTI, 11 - 10121 TORINO - TELEFONO 545.497

- ★ **Benedizione delle Famiglie:** foglietto semplice f.to $21 \times 7,5$ - due soggetti cartoncino e pergamena, tutti soggetti nuovi nei formati: 12×22 - 12×20 - 14×20 - $17,5 \times 11$ - $10 \times 24,5$ - $22 \times 10,5$ - $15,5 \times 7$ - 19×8 .
- ★ **Plance Ricordo Comunione e Cresima:** in cartoncino f.to 18×24 - $15 \times 10,5$ in pergamena f.to 24×18 - 10×29 - 25×14 - $25 \times 11,5$ - $36 \times 16,5$.
- ★ **Plance Ricordo Battesimo e Nozze.**
- ★ **Libretto per sposi « Ricorda il tuo matrimonio ».**
- ★ **Opuscolo preghiere « Dio ci ascolta ».**
- ★ **Immagini semplici tipo corrente con soggetti pasquali per stampa propria.**
- ★ **Buste per ramo d'ulivo in plastica, due soggetti.**
- ★ **Via Crucis libretti, stampe, astucci, quadretti.**

Crocifissi Val Gardena e Corpi di Cristo Val Gardena anche misure grandi - Crocifissi e medaglie con catena e astuccio - Croci tipo fiorentino e S. Damiano formati diversi - Tavole tipo Icona, fiorentine, formati diversi, preghiera semplice, ecc. - Corpi di Cristo in plastica - Fogli adesivi soggetti vari per piccoli lavori manuali per scuole materne.

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

A richiesta spediamo campioni

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano —
tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio.
Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.*

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)
ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)
ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75
V.E.T. Don Giovanni Coccolo, ab. parrocchia S. Gioachino - Torino
tel. 85 23 46

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49
ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)
riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi
tel. 54 49 69 - 54 52 34
mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70
ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92)
ore 9-12 martedì - 16-19,30 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -
uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

3-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

N. 6 - Anno LXI - Giugno 1984 - Spedizio

. o 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile: Maggiorino
Maltan - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop., 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24